Christine Scott

Dall'Odio All'Amore

Groom on the Loose © 1997
Prima edizione Collezione Harmony n. 1305 del 14/11/1997

Prologo

«Parla il dottor Lawton. Desidera?»

Nel sentire la profonda voce baritonale all'altro capo del filo, Cassie Andrews provò un lungo brivido. Un brivido gelato come il vento che frustava le finestre del suo appartamento. Istintivamente, strinse di più la mano attorno al ricevitore.

«Ciao, Greg. Sono Cassie.» Poiché le si incrinò la voce, fece una pausa e deglutì più volte, nella speranza di riuscire a calmarsi, ma fu del tutto inutile. In vita sua, non si era mai trovata a dover affrontare un compito così sgradevole.

«Cassie?» Greg Lawton sembrava sorpreso. Spiacevolmente sorpreso.

Cassie non poteva dargli torto. Lei e Greg Lawton non erano esattamente in buoni rapporti. E di conseguenza non rientrava nelle loro abitudini scambiarsi telefonate di cortesia.

«Hai un momento, Greg? Vorrei parlarti.»

Seguì una breve pausa, durante la quale Cassie non fece alcuna fatica a immaginare la smorfia disgustata di Greg.

«Sono in ritardo con le visite al reparto, dunque sbrigati.»

Il suo tono brusco e scortese la fece inviperire. Sapeva perfettamente che Greg faceva il pediatra, una professione importante, ma questo non gli dava il diritto di trattar male la gente. Stava per rispondergli a tono quando si rammentò della ragione per cui l'aveva chiamato.

«Non ci vorrà molto» replicò. «Riguarda Niki.»

«Niki? Cosa c'entra Niki?» Il tono di Greg era improvvisamente cambiato. C'era preoccupazione nella sua voce. «Le è successo qualcosa?»

Cassie chiuse gli occhi. Niki Adams era la sua migliore amica. Era anche l'ex fidanzata di Greg, ma lui continuava ad amarla e a credere di poterla riconquistare. Dargli la notizia sarebbe stato come ficcargli una lama nel cuore.

«Niki sta bene. Molto bene» gli rispose, tentando di trovare le parole

VISIT…

giuste. Decise che non esistevano. Quali potevano essere le parole giuste per comunicare a un uomo che la donna che lui voleva sposare era fuggita con un altro?

«Ascolta, Greg. Il fatto è che... Niki si è sposata.»

Un silenzio di tomba accolse il suo annuncio. Infine, dopo un bel po': «Cosa... cos'hai detto?».

Il tono disperato della voce di Greg le riempì il cuore di rimorsi. Per ore e ore si era chiesta se fosse il caso di chiamarlo per metterlo al corrente della novità, ben sapendo che trauma sarebbe stato per lui ricevere una notizia del genere. E, in particolare, riceverla da lei, una persona che detestava profondamente. Ma alla fine Cassie aveva deciso che tanto valeva che Greg lo venisse a sapere da lei, piuttosto che dai pettegoli di Webster Groves, la loro cittadina. In quel momento però non ne era più così sicura.

Cassie tirò un respiro profondo. «Niki si è sposata con Jack Sinclair ieri, a Chicago.»

Silenzio.

«Greg, mi spiace.»

«Ah, davvero?»

«Ma certo! Capisco perfettamente il tuo dolore. Mi sento molto a disagio...»

«Talmente a disagio che non vedevi l'ora di chiamarmi per dirmelo.» Greg fece una risata amara. «Ammettilo, Cassie, mi hai telefonato solo per prenderti una soddisfazione.»

«Prendermi una soddisfazione?» Cassie s'infuriò. «Ascoltami bene, Lawton. Ti ho chiamato per pura e semplice bontà d'animo e con l'intenzione di farti un favore...»

«Un favore?» tuonò lui. «Se questo per te è un favore, non oso immaginare come ti comporteresti per vendetta!»

«Per vendetta?» ripeté Cassie, senza fiato. «Non sono assolutamente una persona vendicativa!»

«Ma certo. E scommetto che vorresti anche farmi credere che non hai fatto i salti di gioia quando Niki ha deciso di rompere il nostro fidanzamento.»

Cassie stringeva ormai la cornetta con tale violenza da aver male alle dita. «Niki è mia amica e dunque sono pronta a sostenere tutte le sue decisioni.»

«Proprio come hai sostenuto il nostro fidanzamento, vero?»

Cassie arrossì, reazione che attribuì all'ira e non ai sensi di colpa. In cuor suo sapeva che non sarebbe stato il caso di continuare la discussione, visto lo stato in cui si trovava Greg. E tuttavia, non riuscì proprio a trattenersi.

«Ho sempre consigliato a Niki di seguire il suo cuore e non è colpa mia se il cuore di Niki ha preferito Jack Sinclair a te.»

Non appena ebbe pronunciato quella frase così offensiva, se ne pentì. Non sapeva neanche lei come spiegarselo, ma Greg Lawton aveva il potere di portare alla luce il lato peggiore del suo carattere.

«Ascoltami bene, Cassie. La prossima volta che ti verrà in mente di farmi qualche altro favore... trattieniti.»

Detto questo, Greg riattaccò bruscamente.

Cassie restò come una sciocca, con il ricevitore in mano che trasmetteva il segnale della linea interrotta. Quel maleducato! E dire che lei l'aveva chiamato per metterlo sull'avviso, evitandogli così l'imbarazzo di dover sapere da chissà chi la notizia del matrimonio di Niki.

«Basta!» esclamò, ricollocando il ricevitore sulla forcella. «Questa è la prima e l'ultima volta che faccio un favore a Greg Lawton!»

Mentre fissava il telefono, Greg si aggrappava disperatamente alla rabbia, come fosse un'ancora di salvezza. Molto meglio reagire così, si diceva, che lasciare spazio a emozioni più inquietanti come... il dolore.

Niki si era sposata con Jack Sinclair?

Proprio con Jack Sinclair, che lui aveva sempre considerato il suo rivale. E subito dopo aver rotto il fidanzamento con lui! Greg strinse i pugni. Come avrebbe potuto sopportare quell'umiliazione?

Si alzò in piedi di scatto, andò alla finestra e guardò le strade alberate di Webster Groves, la cittadina dove era nato e cresciuto e dove pensava di metter su famiglia.

Era convinto di poter realizzare quel sogno insieme a Niki ma, evidentemente, si era sbagliato. E adesso, mentre fissava gli alberi nudi e spogli, gli sembrava che l'inverno fosse calato anche sul suo cuore.

Chiuse bruscamente la persiana e tornò alla scrivania. Non volendo cedere all'autocommiserazione, si mise a riordinare le cartelle dei suoi pazienti. Di sogni impossibili ne aveva rincorsi già anche troppi in vita sua. Non intendeva sprecare altro tempo in quel modo.

Doveva affrontare la realtà.

Bella, dolce e colta, Niki sarebbe stata la moglie perfetta per uno come lui. Peccato che avesse preferito sposare Jack Sinclair. Un avvocato!

La rabbia lo riassalì di nuovo, fino a togliergli il respiro. Gettò una cartella sul piano della scrivania.

Cerca di controllarti!, si ammonì. *È inutile tormentarsi su come sarebbe potuto essere ciò che non è stato.*

Gli tornò in mente Cassie Andrews e questo gli procurò un altro impeto di collera.

«Voleva farmi un favore!» sbraitò, la voce piena di sdegno.

Altro che favore! Cassie l'aveva sempre detestato. Lo stesso, doveva ammetterlo, valeva per lui. Non lo sorprendeva affatto, dunque, che lei avesse colto al volo l'opportunità di sferrargli l'ennesimo colpo basso.

Quella donna non aveva un briciolo di coscienza.

Cassie e Niki, purtroppo, erano grandi amiche e Greg, durante il suo breve fidanzamento con Niki, aveva dovuto sopportare la costante presenza di Cassie. Se c'era un lato positivo nella fine della sua storia con Niki, era che non avrebbe più dovuto rivedere Cassie Andrews.

Per la prima volta da quando il telefono aveva squillato, a Greg sfuggì un mezzo sorriso.

1

Otto mesi dopo...

Il campanello della porta squillò, annunciando un nuovo arrivo agli uffici di *Party-Service,* l'agenzia di Cassie Andrews, che si occupava dell'organizzazione di ogni tipo di feste e ricevimenti.

Cassie lanciò un'occhiata all'orologio e corrugò la fronte. La cliente che aspettava per l'una era in anticipo, evidentemente. Udì delle voci provenienti dall'ingresso. Riconobbe quella della sua segretaria e collaboratrice. L'altra, maschile, profonda e baritonale, le risultò vagamente familiare. Ciò che le apparve subito certo era che non poteva appartenere alla cliente che attendeva per l'una, Naomi Jacobs, con la quale doveva mettere a punto la festa di nozze della nipote. Il nuovo arrivato, infatti, era un uomo.

«Cassie?» La sua segretaria, una ragazza minuta e graziosa dai capelli

scuri, comparve sulla soglia con l'espressione un po' trafelata.

«Sì, Mitsi?»

«C'è una persona che insiste per vederti. Non ha un appuntamento, ma dice che lo conosci. Si chiama Greg Lawton.»

Cassie restò con il fiato sospeso. Greg Lawton? Era l'ultima persona che si sarebbe aspettata di vedere. Ricordava perfettamente l'ultima volta in cui si erano parlati, quando lei l'aveva chiamato per annunciargli la fuga d'amore di Niki e Jack Sinclair. Da allora non si erano più rivisti.

«Cassie?» la incalzò Mitsi, vedendola esitare. «Che devo dire al signor Lawton?»

La mente di Cassie formulò una sfilza di coloritissimi insulti, che rimosse però a uno a uno. Contrariamente a ciò che Greg Lawton credeva, non era una donna vendicativa. E non era da lei serbare rancore.

«Dammi un momento, poi fallo entrare.»

Mitsi se ne andò e Cassie si affrettò a riordinare il piano della scrivania. Non che le importasse ciò che Greg avrebbe pensato del suo ufficio, si disse, cacciando in un cassetto una pila di carte. La sua opinione non la toccava minimamente.

Nel corso degli ultimi otto mesi, Cassie si era concentrata interamente sul proprio lavoro. Grazie al suo impegno, l'agenzia che aveva aperto stava ottenendo un crescente successo, cosa che le lasciava ben poco tempo per riordinare la scrivania.

Nella maggior parte dei casi, il disordine non disturbava né lei né i suoi clienti. Chi richiedeva i suoi servigi aveva bisogno della sua creatività, non del suo senso dell'ordine. Ma quel giorno, dovendo affrontare la visita di una persona che le incuteva timore come Greg Lawton, voleva partire con il piede giusto.

Mentre faceva ordine, le cadde per terra la graffatrice. Si chinò per raccoglierla e, improvvisamente, si trovò a un palmo di naso da un paio di mocassini neri. Alzò gli occhi e mise a fuoco due gambe lunghe e muscolose, fasciate da eleganti pantaloni grigi, una vita stretta e due spalle larghe. La camicia blu che Greg indossava dava risalto ai suoi occhi azzurri e le luci al neon dell'ufficio facevano brillare i suoi capelli biondo cenere. Quanto alle sue labbra... erano piegate in una chiara smorfia di disapprovazione.

I dispiaceri sentimentali sembravano non averlo scalfito minimamente, pensò Cassie con una punta di dispetto. Per quanto potesse sembrare

incredibile, nel corso degli ultimi mesi Greg Lawton era diventato ancora più bello.

Il suo aspetto inappuntabile e perfetto era uno dei suoi molti difetti, insieme alla superbia. Ogni volta che si trovava al suo cospetto, Cassie si sentiva in dovere di scusarsi per le proprie mancanze. Greg Lawton aveva il dono di farla sentire inadeguata.

«Greg!» esclamò, rialzandosi. «Che sorpresa!»

«Già» replicò lui, piegando le labbra in un sorriso cortese. «Hai un momento libero? Vorrei parlarti di una cosa.»

Cassie rammentò con chiarezza di aver già sentito quella frase. L'altra volta però, era stata lei a pronunciarla. E la reazione di Greg non era stata delle più gentili.

Senza resistere alla tentazione di restituirgli pan per focaccia, lanciò un'occhiata all'orologio. «Ho un appuntamento tra un quarto d'ora, quindi sbrigati.»

Il sorriso sparì dalle labbra di Greg. «Ecco cosa mi piace di te, la tua schiettezza.»

«Strano, credevo che non ti piacesse niente di me.»

«Hai ragione.»

Cassie tentò di controllare il furore che l'aveva assalita. «A quanto pare, la tua non è una visita di cortesia. Perché non vieni subito al sodo?»

Una ruga solcò la fronte liscia e perfetta di Greg. «La ragione per cui sono venuto qui...» S'interruppe a metà della frase e si schiarì la voce.

Cassie lo squadrò con attenzione. Per la prima volta da quando lo conosceva, gli sembrava nervoso. L'idea le strappò un mezzo sorriso.

«Sì, Greg?»

L'espressione di Greg s'indurì. E, senza ulteriori indugi, terminò la frase. «La ragione per cui sono qui è che ho un favore da chiederti. Ho bisogno di te, maledizione!»

Fu con crescente irritazione che Greg contemplò l'espressione divertita che stava lentamente illuminando il volto di Cassie. Si faceva beffe di lui, pensò. E dovette ricorrere a tutto il suo autocontrollo per non girare sui tacchi e andarsene.

«Non credo di aver capito bene» disse lei, un sorrisetto impertinente stampato sulle labbra. «Ti spiacerebbe ripetere?»

Greg aggrottò le ciglia. «Hai sentito benissimo. Ho bisogno del tuo aiuto.»

«Ah, ecco, allora avevo capito bene.» Il sorriso di Cassie divenne luminoso. «Volevo solo essere sicura, perché l'ultima cosa che mi sarei aspettata da te era una richiesta d'aiuto.»

Il suo tono impudente fu per Greg la goccia che fece traboccare il vaso. «Evidentemente mi sono sbagliato» mormorò e, nel disperato tentativo di salvare quei pochi brandelli d'orgoglio che gli restavano, fece per andarsene.

Cassie gli mise una mano sul braccio per fermarlo. Bastò quel semplice contatto perché Greg provasse sulla pelle l'effetto di una scarica elettrica.

«Non andare via» lo pregò lei, senza accorgersi della sua reazione. «Non hai idea di quanto sia curiosa di sapere il resto.»

Greg ebbe la netta sensazione che lei stesse godendo profondamente del suo disagio.

«Siediti, ti prego» insistette Cassie, indicandogli una poltroncina.

Seppure con una certa riluttanza, Greg obbedì. Mentre Cassie prendeva posto di fronte a lui, Greg si ritrovò a fissarla, calamitato dalla grazia dei suoi movimenti. Sinuosa come una gatta, Cassie accavallò le gambe e si aggiustò la gonna bianca. Greg si rimproverò mentalmente. Cosa diavolo gli stava succedendo? Era da troppo tempo senza una donna, se proprio Cassie Andrews gli faceva quell'effetto così conturbante.

«Allora, Greg, di cos'hai bisogno esattamente?» Io apostrofò lei.

«Per una festa» rispose lui, rabbrividendo nel sentire la voce che gli si spezzava. Si raschiò la gola. «Mi hanno affidato l'incarico di organizzare il ricevimento annuale dell'ospedale, che avrà luogo fra tre settimane.»

Cassie gli sorrise. «Hai visto che non era poi così difficile dirlo?»

Il suo tono condiscendente gli diede ai nervi. «Allora? Pensi di essere in grado di occupartene o no?»

«Sono sicuramente in grado di occuparmene, ma il problema è un altro. Non so se dovrei.»

«Non capisco.»

Cassie si ravviò una lunga ciocca bionda e lo fissò dritto negli occhi. «Siamo sinceri, Greg. Ci siamo antipatici a vicenda. Trovo difficile credere che tu mi stimi abbastanza per affidarmi l'organizzazione della festa.»

«Non è soltanto dell'organizzazione che ho bisogno» borbottò lui, fortemente a disagio.

«Prego?»

«È che...» Greg si grattò la testa. «Ho... bisogno di una donna che faccia le funzioni di padrona di casa.»

«Capisco.»

Greg ebbe invece l'impressione che non avesse capito affatto. Neppure lui, del resto, capiva bene che cosa l'avesse spinto a rivolgersi proprio a lei. L'istinto, tuttavia, gli diceva che era l'unica in grado di aiutarlo veramente. Di Cassie forse non si fidava, ma del proprio istinto sì.

Fece un respiro profondo. «Dunque, la faccenda è questa: vorrei che tu facessi da padrona di casa, ma vorrei anche che nessuno sapesse che ti pago per ricoprire questo ruolo.»

Cassie non disse una parola. Restò lì a fissarlo per un lungo momento carico di silenzio e di imbarazzo. A ogni secondo che passava, Greg si sentiva sempre più teso e nervoso.

«Fammi capire bene» disse infine Cassie, drizzando le spalle. «Vuoi che io organizzi la tua festa e che faccia da padrona di casa, però non vuoi che la mia opera appaia come una prestazione professionale.»

Greg fu improvvisamente assalito da una quantità di dubbi. All'inizio gli era parsa una buona idea, ma adesso che a formularla era la voce incredula di Cassie, non ne era più così certo. Gli si serrò la gola e, non fidandosi a parlare, si limitò ad annuire.

Cassie lo guardò con aria stupita. «Ma perché?»

«Perché no?»

Lei scosse il capo. «Il passaparola tra i miei clienti è stata sempre una delle migliori forme di pubblicità al mio lavoro. Ti rendi conto di quanti altri incarichi potrei ottenere dopo un lavoro importante come questo? Mi riferisco ai medici dell'ospedale e alle loro mogli, Greg, che potrebbero diventare per me degli ottimi clienti.»

«Se vuoi parlare ai miei colleghi del tuo lavoro, non ho niente in contrario. Non voglio però che tu dica loro che ti ho pagata perché organizzassi la festa.»

Cassie corrugò la fronte. «Ma è assurdo, Greg. Nessuno crederà che una tua semplice conoscente ti faccia da padrona di casa.»

«Non voglio che tu figuri come una mia semplice conoscente» borbottò Greg, evitando il suo sguardo. «Voglio che tu figuri come... ehm... la mia ragazza.»

Il suo annuncio fu accolto da un silenzio carico di stupore. Passò un secondo, due, tre e poi... accadde quanto di peggio Greg si era immaginato.

Cassie scoppiò a ridere. Fragorosamente.

Greg diventò rosso come un peperone.

«Scusami, Greg» disse infine Cassie, asciugandosi gli occhi che le lacrimavano per il gran ridere. «Per un attimo ho creduto che parlassi sul serio.»

«Ma io sono serissimo!» protestò lui a denti stretti.

«Ascolta, Greg» disse lei, sforzandosi di riprendere il controllo. «Hai davvero bisogno di un grande aiuto, non c'è che dire. Sappi però che per nessuna cifra al mondo accetterei di passare per la tua ragazza.»

«Me lo devi, Cassie» mormorò lui in tono minaccioso.

L'espressione divertita sparì per incanto dal volto di Cassie. «Questa è la cosa più ridicola che abbia mai sentito. Non ti devo un bel niente» replicò in tono irritato.

Greg si alzò in piedi. «Non sto parlando di soldi. Parlo della mia vita.»

Le sue parole tonanti riecheggiarono nella stanza, cariche di risentimento.

Cassie lo fissò, gli occhi sbarrati e la bocca aperta per l'incredulità.

Nella stanza accanto, la segretaria smise di battere a macchina.

Greg aveva il volto paonazzo. Il buonsenso lo esortava ad andarsene, a chiudere per sempre con il passato. L'orgoglio però glielo impediva.

Si avvicinò a Cassie e aggiunse, abbassando la voce: «Se non fosse per te, non mi troverei in questo guaio. Se tu non avessi interferito tra me e Niki, a quest'ora lei sarebbe mia moglie e io avrei chiesto a lei di aiutarmi ad organizzare la festa».

«Sei ancora convinto che sia colpa mia se Niki ha voluto rompere il vostro fidanzamento?»

«Proprio così, ne sono convintissimo. Tu sei la sua migliore amica e hai sempre avuto una forte influenza su di lei.»

«Non così forte» lo corresse Cassie. «Quando te lo ficcherai in testa, Lawton? Niki è una donna adulta ed è perfettamente in grado di scegliere e decidere da sola. Non è mai stata la fragile bambolina di porcellana che tu pensavi che fosse.»

Le parole di Cassie lo punsero sul vivo. «Mi stai forse dicendo che non sei stata tu a consigliare a Niki di non sposarmi?»

Cassie non disse niente, ma il suo silenzio fu più eloquente di cento risposte.

Greg fece un sorrisino carico d'amarezza. «Proprio come pensavo.»

«Questa conversazione è perfettamente inutile» disse Cassie, incrociando le braccia. «Non sei più fidanzato con Niki. Perché non te ne fai una ragione?»

«Perché talvolta il passato ti prende alla gola e non ti lascia più» rispose lui. «Hai idea di cos'è stata la mia vita in questi ultimi mesi?»

Cassie aprì la bocca per rispondergli, ma lui la precedette.

«È stata un inferno. I pettegoli della città non hanno fatto altro che speculare sul mio cuore infranto. Quanti sguardi di commiserazione ho dovuto sopportare, quante ipocrite manifestazioni di solidarietà! Sono persino stato costretto a sorbirmi le attenzioni delle signore in età, tutte ansiose di farmi da mamme. Prima mi offrono torte e manicaretti fatti in casa, poi mi presentano le loro nipoti ancora nubili.»

Greg sembrava incapace di tacere. «E adesso, i miei colleghi non fanno che incoraggiarmi a *ricominciare a vivere.* Sembrano coltivare l'assurda convinzione che i genitori dei miei pazienti si sentirebbero più a loro agio se io fossi felicemente sposato e a mia volta padre.»

Greg si fermò per riprendere fiato. Pur non avendo compiuto nessuno sforzo fisico, si sentiva esausto. Non poteva che trattarsi di una reazione psicologica, decise. Aveva appena rivelato i suoi più intimi pensieri a Cassie Andrews, una persona che detestava e nella quale non riponeva alcuna fiducia.

Si risedette di colpo sulla poltroncina che aveva abbandonato poco prima. Stranamente però, malgrado le gambe molli, aveva la sensazione di essersi tolto un grosso peso dal cuore.

«È questo che desideri?» gli chiese Cassie, interrompendo il corso tumultuoso dei suoi pensieri. «Sposarti e mettere su famiglia?»

«No, no» rispose lui, forse con eccessiva rapidità. «Voglio che mi lascino in pace. Voglio sbarazzarmi di tutte le brave persone che insistono per offrirmi un aiuto che non desidero!»

«E pensi di riuscirci assumendomi perché compaia al tuo fianco in veste di compagna?»

Greg rivolse lo sguardo altrove. «Bè, credo che sarebbe un inizio.»

Seguì un lungo momento di silenzio. Quando infine Cassie riprese la parola, il suo tono si era molto addolcito.

«Greg, so che non vuoi credermi, ma mi dispiace davvero molto per come sono andate le cose tra te e Niki.»

Nel corso degli ultimi otto mesi, Greg si era sentito ripetere la stessa

frase decine e decine di volte. Che adesso a dirgliela fosse Cassie non fece che aumentare il suo disagio. «Non ho bisogno della tua pietà» sbottò.

«No, ma hai bisogno del mio aiuto. Sono disposta a dartelo, se lo vuoi ancora.»

Greg sospirò. «Lo voglio ancora.»

«Va bene, allora affare fatto» disse lei, assumendo un tono professionale. «Ti avverto però che i miei servigi non sono a buon mercato. Ti costeranno un bel po'.»

Mi sono già costati moltissimo, pensò Greg. «Me lo aspettavo» disse invece.

Quando si alzò per congedarsi, Cassie fece altrettanto.

Per un lungo momento, restarono uno di fronte all'altro, immobili e senza parlare. Nello spazio esiguo dell'ufficio, erano vicinissimi. Greg non poté fare a meno di notare la bellezza delicata del volto di Cassie, la lucentezza dei suoi folti capelli biondi e la grazia della sua figura. Anche se non era molto più bassa di lui, gli parve stranamente minuta e vulnerabile.

Quel pensiero lo sorprese. Se c'era una caratteristica che non aveva mai associato all'immagine di Cassie, era proprio la vulnerabilità.

«Mi farò vivo al più presto» le disse, ansioso di andarsene.

Cassie abbozzò un sorrisino forzato. «Ne sono lieta.»

Una bugia più grossa di quella, pensò Greg, non l'aveva mai sentita. Gli venne da sorridere.

Stava per aprire la porta quando Cassie lo richiamò. «Ah, Greg...»

Lui voltò la testa.

«Riguardo a Niki...» Per un attimo gli parve incerta, esitante. «Nel mondo ci sono molte altre donne. Non hai mai preso in considerazione l'idea che lei non fosse quella giusta per te?»

«Neanche per un istante» rispose Greg, esibendo una sicurezza che era ben lungi dal provare. Detto questo, uscì senza più voltarsi indietro.

Tre settimane più tardi, Cassie si trovava nel magazzino della sua agenzia, tutta immersa nei preparativi per la festa di Greg Lawton, prevista per l'indomani. Perché diavolo avesse acconsentito a presenziarvi nelle vesti della sua ragazza andava oltre le sue capacità di comprensione. I sensi di colpa dovevano aver giocato un ruolo fondamentale nella sua decisione, si disse. Greg era riuscito a impietosirla. Tutta colpa dei suoi

occhi azzurri che le erano parsi così vulnerabili. E Cassie, purtroppo, aveva sempre avuto un debole per gli uomini dagli occhi azzurri.

Non era giusto, pensò, che un uomo irritante come Greg Lawton avesse degli occhi così innocenti e profondi. Erano un po' come delle finestre aperte sulle sue emozioni. Ed era stato proprio a causa del dolore che rivelavano, che Cassie aveva accettato la folle proposta di Greg. E adesso si trovava a dover organizzare una festa per l'uomo più fastidiosamente perfezionista che conoscesse.

Da quando era venuto nel suo ufficio la prima volta, Greg l'aveva chiamata ogni giorno per darle degli *utili* suggerimenti. Sembrava che avesse un'opinione precisa su tutto, dai dettagli tecnici più insignificanti alle questioni più generali, al punto che Cassie aveva cominciato a temere lo squillo del telefono. C'era un solo pensiero a sostenerla: dal giorno dopo, finita la festa, non avrebbe più dovuto rivederlo. Qualunque torto, vero o presunto, gli avesse fatto in passato, sarebbe stato cancellato dal favore che aveva accettato di fargli.

«Non trovo i tovaglioli» annunciò Mitsi, richiamando la sua attenzione.

«Devono essere qui» disse Cassie, passando in rassegna vari scatoloni. «Sono certa di averli ordinati.»

«Eccoli qua!» esclamò Mitsi, aprendo una scatola.

«Dieci tovaglie a quadretti bianchi e azzurri con cinquanta tovaglioli.»

«Perfetto. Per quanto riguarda le decorazioni...»

Squillò il telefono.

Cassie provò una stretta allo stomaco. Che fosse ancora Greg?, si chiese, fissando il telefono con aria atterrita. «Giuro che se è ancora lui mi metto a urlare!» imprecò.

Quando sollevò il ricevitore, tuttavia, all'altro capo del filo sentì una voce sconosciuta.

«Cassie Andrews?»

«Sono io. Desidera?»

«Sono l'avvocato Howard Benning.»

Gli avvocati, pensò Cassie, erano in genere ottimi clienti. Avevano poco tempo e molti soldi. «Sì, signor Benning? Mi dica.»

«Ho bisogno di vederla al più presto possibile, signorina Andrews.»

Cassie lanciò un'occhiata all'orologio. Erano quasi le quattro e lei doveva ancora controllare le provviste per la festa di Greg.

«Oggi chiudiamo prima del solito, signor Benning e domani l'agenzia

sarà chiusa. Possiamo vederci lunedì alle nove, se le va bene.»

«Mi spiace, ma sarebbe troppo tardi, signorina Andrews.»

«Capisco» mormorò Cassie, prendendo tempo. Non era così insolito che la chiamassero dei clienti per delle feste organizzate all'ultimo momento. Non badavano a spese e si aspettavano da lei veri e propri miracoli. «Mi spiace, signor Benning, ma oggi e domani sono già molto impegnata. Non posso proprio aiutarla a organizzare un ricevimento...»

«Ma io non ho bisogno di questo.»

«Ah, no?» mormorò Cassie, perplessa.

«Ho bisogno di vederla per una questione legale.»

Cassie s'irrigidì. «Di cosa si tratta, scusi?»

«Delle volontà testamentarie di Melanie e John Reynolds.»

«Di chi?»

«Forse lei è più avvezza al nome che la signora Reynolds aveva da nubile: Melanie Greene. Mi risulta che siete state compagne di studi...»

Melanie Greene. Cassie non ebbe bisogno di sforzarsi per ricordare. Con Melanie aveva diviso una stanza al college e, in seguito, un piccolo appartamento. Negli anni di università, erano state come due sorelle.

Cassie provò una stretta al cuore. «Signor Benning, mi sbaglio o ha parlato di... volontà testamentarie?»

«Non si sbaglia, purtroppo. Mi spiace doverglielo comunicare per telefono, ma la sua amica e suo marito sono morti in un incidente stradale quasi due settimane fa. Poiché vivevano all'estero e non avevano altri parenti, abbiamo impiegato un po' di tempo a rintracciarla...»

Le parole dell'avvocato le portarono alla memoria un altro doloroso ricordo. Melanie era rimasta orfana quando aveva undici anni e da allora aveva trascorso parecchio tempo in orfanotrofio. Questo fatto aveva contribuito a rafforzare l'amicizia tra le due ragazze. I genitori di Cassie, infatti, pur essendo entrambi vivi e vegeti, avevano sempre avuto ben poco tempo da dedicare alla figlia.

«Oh, mio Dio» mormorò Cassie, rendendosi finalmente conto della gravità dell'accaduto. La sua cara amica era morta. Non l'avrebbe mai più rivista. Le tremarono le ginocchia e dovette sedersi.

«Mi rendo conto di averle dato una notizia sconvolgente» disse l'avvocato Benning, «e mi scuso ancora una volta per non aver avuto il modo di comunicargliela di persona.»

«Avvocato, mi dica» mormorò Cassie, la voce atona, «cos'è stato della

bambina di Melanie?»

Sei mesi prima, quando Melanie l'aveva chiamata per annunciarle la nascita della sua bambina, Cassie le aveva promesso che si sarebbe personalmente occupata di Jessica, se mai fosse stato necessario. A quel ricordo le vennero le lacrime agli occhi. Chi avrebbe mai detto che quella promessa sarebbe dovuta essere mantenuta?

«Signorina Andrews, la bambina sta bene, ma non mi va di discutere la faccenda per telefono. È una cosa delicata e... molto urgente.»

Cassie si asciugò le lacrime. «Capisco, avvocato Benning. Domani devo presenziare a un ricevimento a mezzogiorno. Potremmo vederci verso le dieci del mattino, se le va bene.»

«Perfetto» rispose l'avvocato, sollevato.

Dopo essersi accordati per incontrarsi nell'atrio di un albergo del centro, Cassie riattaccò lentamente il ricevitore.

«Cassie, c'è qualcosa che non va?» le domandò Mitsi, preoccupata.

Cassie aveva gli occhi annebbiati dalle lacrime. «Ho appena saputo di aver perso una cara amica. Una compagna di studi.»

«Oh, mi spiace...» Mitsi le andò vicino e la abbracciò con calore.

Cassie si lasciò andare a un pianto sconsolato e liberatorio al tempo stesso. Si riprese presto però e tentò subito di ricomporsi, imbarazzata per aver manifestato con tanta libertà le proprie emozioni.

«Guarda come mi sono ridotta! Sembro una bambina sciocca...»

«Piangere fa bene, Cassie» la rassicurò Mitsi. «Bisogna dar sfogo al dolore.»

«Non ne ho il tempo. Devo pensare alla festa di Greg.» Cassie finì di asciugarsi le lacrime dagli occhi. Sapeva per esperienza che, se non si fosse controllata subito, il suo dolore sarebbe ben presto diventato abissale. Riprese in mano la lista del materiale occorrente. «Allora... Dove eravamo rimaste?»

«Cassie, te la senti davvero di continuare? Perché non vai a casa? Posso finire da sola.»

«No, grazie, ce la faccio. Devo farcela» disse Cassie con decisione. «Ho promesso a Greg Lawton una festa perfetta e voglio mantenere la parola data.»

Mitsi la guardò con aria incerta, poi alzò le spalle. «Come preferisci.»

Mentre continuavano l'inventario, Cassie dovette ricacciare indietro le lacrime più volte. Aveva un lavoro da portare a termine e non poteva

tirarsi indietro. Doveva dimostrare quanto valeva all'uomo più scettico che avesse mai conosciuto: Greg Lawton.

Il mattino seguente Greg era nel patio di casa sua a sorbire una tazza di caffè, mentre gli operai assunti da Cassie allestivano le tavolate nel giardino.

Greg lanciò un'occhiata all'orologio. Erano quasi le dieci e Cassie non si era ancora vista. Non che lui si aspettasse che lei comparisse lì all'alba, tuttavia, se almeno l'avesse chiamato per assicurargli che sarebbe arrivata entro breve tempo, lui avrebbe tirato un grosso sospiro di sollievo.

Corrugò la fronte. Da quando in qua era diventato così dipendente da una donna? L'ultima volta che aveva commesso quell'errore, non gli aveva portato altro che patimenti. Era certo che Cassie si sarebbe rivelata inaffidabile proprio come tutte le altre donne della sua vita, se non di più. Se Greg avesse avuto un briciolo di cervello, avrebbe dovuto attendere con ansia la fine della festa, dopo la quale non avrebbe più avuto alcun valido motivo per rivedere Cassie.

E invece... l'idea di non rivederla più gli lasciava uno sgradevolissimo senso di vuoto nel cuore. Un vuoto simile a quello che provava nella grande casa antica in cui viveva, la stessa che aveva comperato per Niki prima che lei rompesse il fidanzamento.

Greg bevve un altro sorso di caffè, tentando invano di ricacciare indietro lo strano nodo che gli era salito alla gola. La verità era che si era abituato alla presenza di Cassie. Le piaceva telefonarle in continuazione, vederla. Si era assuefatto alla sua voce, una voce dolce come il miele e carezzevole come la seta. Tranne quando era arrabbiata... il che si verificava la maggior parte delle volte.

Un sorriso gli increspò le labbra. Se proprio doveva essere sincero, quando Cassie si arrabbiava gli piaceva ancora di più. Adorava la piccola ruga che le si formava sulla fronte quando perdeva le staffe e gli piaceva un mondo restare a guardarla mentre cercava di riprendere il controllo senza mai riuscirci. I loro continui battibecchi di quelle ultime settimane lo avevano aiutato a non pensare ai suoi problemi.

Non si sentiva così vivo da mesi e mesi.

Tre settimane prima, su sua richiesta, Cassie era entrata nella sua vita con la forza di un ciclone e l'aveva messa sottosopra. Aveva ispezionato la sua casa da cima a fondo, prendendo le misure delle stanze e facendo un

accurato elenco di tutto ciò che andava riparato e sistemato. Come un sergente, aveva preso il controllo della situazione e aveva cominciato a dargli ordini, certa che sarebbero stati eseguiti. E in effetti Greg aveva fatto esattamente tutto ciò che lei gli aveva detto di fare.

Si era fidato ciecamente di lei.

Lanciò un'altra occhiata all'orologio. Sperava solo di non restare deluso.

L'avvocato Benning era un uomo di mezza età, robusto e quasi completamente calvo. Arrivò all'appuntamento con Cassie in leggero ritardo, ma si profuse in mille scuse, asciugandosi il sudore con un fazzoletto.

«È stata una nottata difficile» mormorò.

«Mi spiace» gli rispose educatamente Cassie, sapendo quanto potesse essere scomodo viaggiare di notte.

Andarono a sedersi a un tavolino appartato. Cassie, non sapendo quanto tempo le avrebbe portato via quell'incontro, si era messa direttamente l'abito che aveva scelto per la festa di Greg: un elegante tubino giallo limone, sbracciato e abbondantemente scollato. Adesso però se ne pentiva. Avrebbe voluto avere addosso qualcosa di più adatto all'occasione.

«Signorina Andrews, lasci che le dica ancora una volta quanto mi dispiace di averle dovuto dare una notizia così tragica. Lei e la signora Reynolds dovevate essere grandi amiche...»

Cassie provò un nodo alla gola. Non fidandosi delle proprie emozioni, non disse niente. Il suo dolore era ancora troppo recente.

L'avvocato Benning depose sul tavolo la sua ventiquattrore e la aprì.

«Come le ho preannunciato al telefono, il nostro incontro riguarda le volontà testamentarie dei signori Reynolds. La loro proprietà...»

«Non m'interessa sapere a chi lasceranno la loro proprietà. Voglio sapere invece come sta Jessica. Ho promesso a Melanie...» S'interruppe di colpo, emozionata. Quando si fu ripresa, aggiunse: «Ho bisogno di sapere che è in buone mani».

«Lo sarà, stia tranquilla» la rassicurò l'avvocato, inforcando gli occhiali e scartabellando tra le sue carte. «Dunque, tanto per cominciare, lei è stata nominata esecutrice testamentaria per quanto riguarda tutti i beni dei coniugi Reynolds.»

«Io?» chiese Cassie, perplessa.

«Esatto. Ed è stata nominata anche unica tutrice di Jessica.»

«Unica tutrice?»

«Esatto. La custodia di Jessica, quindi, sarà affidata esclusivamente a lei. Ora ho bisogno della sua firma, per favore.» Le porse una penna.

Cassie lo fissò incredula per qualche istante, stringendo la penna tra le dita.

«Avvocato, deve pur esserci tra le persone vicine ai Reynolds qualcuno che sia più adatto di me a occuparsi della piccola Jessica. Tra i parenti di John, magari...»

«Non c'è nessuno, signora Andrews. Il signor Reynolds fu allevato in orfanotrofio, proprio come sua moglie. Nel loro testamento, i coniugi Reynolds hanno stabilito che, in caso di loro decesso, Jessica venisse affidata a lei. Ora però, se lei non si sente in grado di assumersi questa responsabilità...»

Mentre l'avvocato parlava, Cassie provò un terribile momento di panico allo stato puro. Aveva venticinque anni, viveva in un piccolo monolocale e si era appena messa in proprio aprendo l'agenzia. Come avrebbe potuto occuparsi di una bambina piccola? Non pensava questo per egoismo, ma per onestà. Dubitava di possedere dei validi istinti materni.

«È così, infatti, non credo di essere all'altezza» disse, interrompendolo. «Non mi sono mai occupata di bambini e non credo di poterlo fare proprio ora.»

«Capisco.» L'avvocato Benning sembrava molto deluso.

Cassie lo guardò con preoccupazione. «Che sarà di Jessica... se non me la prendo io?»

L'avvocato sospirò. «Verrà affidata ai servizi sociali, che vagheranno la possibilità di darla in adozione a qualche coppia che ne abbia fatto richiesta.»

«E se l'adozione non dovesse andare a buon fine?»

«Crescerà in orfanotrofio, come i suoi genitori.»

Cassie restò scossa da quelle parole. Ricordava benissimo le nottate trascorse a chiacchierare con la sua amica Melanie, ai tempi del college. Quante volte lei le aveva confidato i dolorosi ricordi legati al fatto di essere cresciuta in un ambiente freddo e privo di amore come quello dell'orfanotrofio?

Cassie si chiese come avrebbe potuto trovare il coraggio di guardarsi ancora allo specchio, se avesse permesso che alla figlia della sua amica toccasse la stessa crudele sorte che già era stata di sua madre.

«La piccola Jessica è una bambina sana» la rassicurò l'avvocato Benning. «Non esistono valide ragioni per cui non debba essere adottata. Sono certo che non deve preoccuparsi...»

«Non posso correre rischi» disse Cassie all'improvviso, sorprendendo sia l'avvocato sia se stessa. «Non permetterò che Cassie cresca senza l'affetto di una persona cara.»

«Mi sta forse dicendo che ha deciso di prenderla con sé?»

Cassie si ritrovò con la gola secca per l'emozione.

«Signor Benning, qualche mese fa Melanie mi fece promettere che mi sarei personalmente occupata di Jessica, se fosse successo qualcosa di brutto a lei e a John.» S'interruppe un istante. «All'epoca non mi passò neanche per la mente che la mia promessa avrebbe potuto trasformarsi in una realtà e invece... A ogni modo, se Melanie si fidava di me abbastanza per pensare di affidarmi la custodia di sua figlia, non ho altra scelta che quella di accettare.»

«Molto bene, signorina Andrews. Adesso che la decisione è stata presa, terminiamo le formalità burocratiche, così potrò farle conoscere subito Jessica.» Cassie si guardò attorno. «È... è qui?» balbettò. «È di sopra, nella mia suite, con la mia segretaria.» Cassie provò un brivido di apprensione. Lanciò un'occhiata all'orologio. Erano trascorsi quindici minuti da quando era entrata nell'atrio dell'albergo. I quindici minuti più importanti della sua vita. Aveva la netta sensazione che d'allora in avanti la sua vita non sarebbe più stata la stessa.

Fino a pochi mesi prima, non sapeva neppure se era in grado di badare a se stessa, figurarsi a un'altra creatura! I suoi genitori, infatti, erano stati molto scettici quando si era messa in proprio. Cassie si chiedeva cos'avrebbero detto quando li avesse informati dell'arrivo di Jessica nella sua vita!

Cassie provò un moto di orgoglio. Aveva dimostrato al mondo di essere una brava donna d'affari. Se era capace di organizzare una festa per venti persone con due ore di preavviso, allevare una bambina sarebbe stato un giochetto.

Una festa?

Atterrita, Cassie guardò di nuovo l'orologio. Con tutto quello che era successo, si era completamente dimenticata della festa di Greg. Festa che doveva iniziare tra meno di due ore.

Imprecò mentalmente. Greg era segretamente convinto che lei si sarebbe

rivelata un fallimento come padrona di casa. Cassie glielo leggeva negli occhi ogni volta che si incontravano per parlare della faccenda e, fin dagli inizi, si era fermamente ripromessa di dimostrargli che aveva torto. Adesso però non era più tanto certa che ci sarebbe riuscita.

Pareva proprio che Greg Lawton avrebbe avuto un'occasione in più per concludere con disprezzo: «Te l'avevo detto!».

Alle dodici meno un quarto, squillò il campanello. Greg si guardò attorno e provò un attimo di panico. La sua casa era piena di camerieri, baristi e cuochi, ma Cassie non si era ancora vista.

«Oh, santo cielo, fa' che non siano i primi ospiti!» implorò mentalmente.

Andò ad aprire imprecando tra sé e sé e ripromettendosi solennemente di non fidarsi mai più di una donna in vita sua.

Spalancò la porta con tale violenza da far rintoccare il battente di ottone.

Sulla soglia c'era Cassie.

Greg non sapeva se tirare un respiro di sollievo o investirla di improperi. Poi però dovette battere le palpebre e guardarla meglio.

Cassie aveva in braccio una bambina. Una bambina bionda, con gli occhioni azzurri, le guance rosa e una boccuccia a forma di cuore. Sembrava la copia perfetta di Cassie, e tutte e due sembravano stanche e nervose.

Greg non riusciva a credere ai suoi occhi. Cassie aveva portato una bambina alla festa!

2

«So cosa stai per dirmi. Sono in ritardo.» Cassie entrò in casa, superandolo. «Mi dispiace molto, ma ho delle validissime ragioni. Solo che per saperle dovrai aspettare più tardi.»

Muovendosi con eleganza sui tacchi alti, Cassie si avviò direttamente verso la cucina. La gonna del tubino giallo le lasciava scoperte le belle gambe fino a poco sopra il ginocchio. I capelli biondi, stretti in una semplice coda di cavallo, oscillavano dolcemente lungo le sue spalle. Era perfetta per impersonare il ruolo di padrona di casa. O meglio, lo sarebbe stata... se non avesse avuto in braccio quella bambina!

Come se si fosse sentita chiamata in causa, la piccola cominciò a

piagnucolare.

Greg, superato il primo momento di totale stupore, le seguì lungo il corridoio.

«Le vivande sono arrivate?» gli stava chiedendo Cassie. «E i camerieri?»

«Cassie...»

«Le tavole e le decorazioni sono a posto? I miei collaboratori sono molto affidabili di solito. Sono certa che tutto sia stato fatto alla perfezione.» Cassie spalancò la porta della cucina, che ferveva di attività.

Facendosi strada tra cuochi e camerieri, si sfilò dalla spalla la sacca in cotonina a fiori che aveva con sé e ne tolse una serie di biberon. «Il giardino com'è? Mi preoccupava lo spazio...»

«Cassie!» esclamò Greg, questa volta più forte.

Camerieri e baristi voltarono la testa verso di loro, incuriositi. Cassie, finalmente, guardò Greg inarcando un sopracciglio.

«Sì?»

«Hai portato con te una bambina!» esclamò lui, pur sapendo che si trattava di un'osservazione del tutto superflua.

«Proprio così» replicò Cassie, mentre la bambina aumentava il volume dei suoi lamenti. Stringendosela sul fianco con la mano destra, Cassie aprì il frigorifero con la sinistra e vi collocò i biberon. «Ma non devi preoccuparti. Niente, neanche una bambina, interferirà con i miei doveri di padrona di casa. Ora vado a dare un'occhiata fuori per controllare che sia tutto a posto...»

«Cassie» disse Greg, interrompendola di nuovo. «Di chi è questa bimba?»

Lei si morse il labbro, l'espressione incerta. Poi: «Bè... in un certo senso... è mia».

Greg chiuse gli occhi e contò fino a dieci. Arrivò soltanto al tre quando gli strepiti della piccola lo interruppero. Aprì gli occhi e folgorò con lo sguardo sia lei sia Cassie.

«È uno scherzo vero?»

«Non c'è nessuno scherzo» replicò Cassie, un tremito nella voce. Anche i suoi occhi, come quelli della piccola Jessica, si riempirono di lacrime. «È proprio mia.»

Greg tentò di arrabbiarsi ma non ci riuscì. Al contrario, si sentì nascere dentro un moto di tenerezza. Detestava vedere piangere le persone. Così

scosse il capo. «Cassie, Cassie... in che guaio ti sei cacciata questa volta?»

Cassie batté freneticamente le palpebre nella speranza di ricacciare indietro le lacrime, ma riuscì solo a farne scivolare giù una, che rotolò lungo la sua guancia. Allora tirò su con il naso, attirando così altri sguardi curiosi da parte del personale.

Greg spostò il peso del corpo da un piede all'altro. Si sentiva terribilmente imbarazzato, come se la causa dei problemi di Cassie fosse lui.

«Non mi sono cacciata in nessun guaio. Una mia amica è morta e io sono stata nominata tutrice della sua bambina.» Guardò la piccola con occhi carichi di preoccupazione mista a tenerezza. «Adesso Jessica è figlia mia.»

Cassie era diventata *mamma?* Quel pensiero procurò a Greg un lungo brivido. La fissò, incredulo. Una ragazza come lei, che in vita sua non si era mai assunta delle responsabilità, eccezion fatta che sul lavoro, voleva mettersi ad allevare una bambina? Era diventata matta?

Greg lanciò un'occhiata all'orologio della cucina. Faceva le dodici meno cinque, il che significava che i suoi ospiti potevano arrivare da un momento all'altro. Non era l'occasione migliore per ricordare a Cassie le sue mancanze, dunque.

«Senti, forse è meglio che ne parliamo più tardi. Adesso occupiamoci della festa.»

«Ti ho già detto che intendo aiutarti...»

«E come?» Greg indicò la bambina, che urlava a più non posso. «Non ti sembra di avere già abbastanza da fare?»

Cassie abbassò la testa. Era di nuovo sul punto di piangere.

«Mi spiace, Greg. Desideravo talmente tanto che tutto fosse perfetto!»

Greg, che non l'aveva mai vista così indifesa e vulnerabile, provò una stretta al cuore. La nuova Cassie lo turbava. Rivoleva la vecchia Cassie, la donna battagliera e irritante con cui amava battibeccare.

«Non preoccuparti» si affrettò a dirle, sperando così di evitare che piangesse di nuovo. «Sono sicuro che riusciremo a trovare una soluzione.»

«Lo credi davvero?»

Greg annuì. «Per prima cosa, basta con le lacrime!»

«E come si fa? Ho paura che abbia qualche malattia infantile.» Cassie guardò la piccola con sincera preoccupazione. «Da quando l'ho presa, non ha fatto altro che piangere.»

Quando aveva parlato di lacrime, Greg in realtà si riferiva a quelle di Cassie, ma decise di non correggere l'equivoco.

«Se c'è una cosa di cui mi intendo sono le malattie infantili. Che ne dici se le do un'occhiata?»

Prese in braccio la piccola con fare esperto, le fece poggiare la testa sulla sua spalla e le batté dolcemente la schiena. Nel giro di pochi attimi, Jessica smise di piangere.

Cassie restò a fissarli, il labbro superiore scosso da un tremito. I suoi occhi si riempirono nuovamente di lacrime. «Non ha nessuna malattia, allora. Sono io che non le piaccio!»

Greg fece una smorfia. A quanto pareva, Cassie era sul punto di perdere completamente il controllo. Se lui aveva bisogno di una compagna che lo aiutasse a fare gli onori di casa, gli conveniva trovare al più presto una soluzione.

«I bambini sono in grado di percepire l'agitazione degli adulti» le disse con un mezzo sorriso. «Le neomamme attraversano sempre un periodo di adattamento. Quando ti sentirai più disinvolta con Jessica, i problemi cesseranno.»

Squillò il campanello della porta.

Sia Greg sia Cassie restarono come impietriti.

«Gli ospiti!» gemette Cassie dopo qualche istante. «Oh, no! E adesso che facciamo?»

La cosa più saggia, pensò Greg, sarebbe stata quella di mandar via sia Cassie sia la bambina. Non fece in tempo a concludere il pensiero che la piccola Jessica cominciò ad agitarsi tra le sue braccia, come presentendo un imminente pericolo. Quanto a Cassie, aveva un'espressione così terrorizzata che Greg non poté fare a meno di provare per lei un altro impeto di tenerezza. No, non avrebbe potuto mandarla via. In quel frangente, avevano bisogno l'uno dell'altro.

«Ecco cosa faremo» le disse, assumendo su di sé il controllo della situazione per la prima volta da quando la conosceva. «Tu ti occuperai della festa e io mi occuperò di Jessica.»

«Non so se sia una buona idea, Greg...»

«Ascoltami, Cassie. Se c'è una cosa di cui m'intendo, stanne certa, sono i bambini. Fidati di me, andrà tutto bene.»

Cassie fece una smorfia disgustata, lasciando in questo modo trapelare almeno un po' della sua vecchia personalità. «Ho forse un'altra scelta?»

«No.» Greg le agguantò la mano e la condusse verso il portoncino.

«Come spiegheremo ai tuoi ospiti la presenza di Jessica?» gli chiese Cassie, agitata.

Greg guardò la piccola che aveva tra le braccia. Doveva ammettere che, con quel faccino roseo, gli occhioni azzurri e i capelli biondi, era assolutamente irresistibile. Jessica gli fece un bel sorriso e bastò questo a mandarlo in visibilio. Sospirò. Che bello sarebbe stato se, crescendo, le donne fossero rimaste innocenti e facili da capire come quando erano bambine!

«Non gliela spiegheremo» rispose, corrugando la fronte. «Meno i miei ospiti verranno a sapere di Jessica e meglio sarà. Non c'è alcun bisogno di complicare ulteriormente la situazione. Tu farai la parte della mia fidanzata e, credimi, avremo già un bel daffare a convincere la gente a crederci.»

«Stai forse dicendo che io non sono all'altezza del ruolo?»

«No, dico solo che, quando ci sei di mezzo tu, di solito si verifica sempre qualche guaio.»

Cassie arrossì di rabbia. Stava per rispondergli pan per focaccia quando il campanello squillò di nuovo.

Greg imprecò sottovoce.

«Non è il momento di litigare, Cassie! Sei pronta o no?»

«Certo che sono pronta!»

«Fantastico» mormorò Greg, ruotando la maniglia. «E sorridi! Ricordati che dobbiamo recitare la parte della coppietta felice.»

Cassie ci provò, ma il sorriso che riuscì a esibire assomigliava più che altro a una smorfia. Greg scrollò il capo con aria di disapprovazione, ma aprì ugualmente la porta.

Sulla soglia c'erano il suo collega Bob Ryder e sua moglie Sandy, che li guardarono con una certa perplessità.

«Bob, Sandy, benvenuti!» esclamò Greg, e questa volta toccò a lui sforzarsi di sorridere. «Entrate, prego.»

Bob, basso e rotondetto, fece una risatina imbarazzata. «Per un attimo abbiamo temuto di avere sbagliato giorno.»

«No, no» replicò Greg, senza smettere di sorridere. «Avevamo un problema in cucina, ma adesso è tutto a posto.»

«Avevate?» Bob guardò Cassie con aria curiosa.

Greg sbiancò in volto. Era arrivato il momento che tanto temeva. Il

momento della verità. Ora toccava a Cassie dimostrare che tutti i soldi che Greg aveva speso per assumerla non erano stati sprecati.

Le mise una mano attorno alla vita e la attirò verso di sé. Sentì un effluvio del suo dolce profumo di fiori e, subito dopo, un forte turbamento.

Cassie trattenne il respiro. Al contatto con il corpo di Greg, s'irrigidì tutta.

«Bob, Sandy, vi presento la mia... ehm... amica, Cassie Andrews.»

Seguirono frasi di cortesia e strette di mano. Greg notò con un certo sollievo che Cassie se la cavava con disinvoltura nel ruolo di padrona di casa.

Terminate le presentazioni, Bob e Sandy concentrarono tutta la loro attenzione su Jessica, in attesa di spiegazioni.

«E questa è Jessica, la bambina di Cassie» disse Greg.

«Che meraviglia!» esclamò Sandy, avvicinandosi. «Posso prenderla in braccio?»

«Ma certo, perché no?»

Sandy fece per prenderla, ma la piccola Jessica, dopo averle riservato una rapida e sommaria occhiata, strinse le braccine grassottelle attorno al collo di Greg con ferrea determinazione e nascose il faccino contro la sua polo blu.

Cassie spalancò gli occhi per lo stupore.

Bob ridacchiò. «Sembra legatissima a te, Greg. Hai quest'effetto su tutte le donne?»

Greg arrossì, imbarazzato.

«Greg è molto bravo con Jessica» intervenne Cassie, prendendo le sue difese. Lui le lanciò un'occhiata per metterla in guardia, ma Cassie la ignorò e, con un sorriso innocente, aggiunse: «Quando sono insieme, questi due sono inseparabili».

Bob e Sandy si scambiarono uno sguardo d'intesa.

Greg invece trasecolò, pensando a chissà quante illazioni avrebbero fatto adesso i suoi amici.

Cassie invitò i nuovi arrivati a seguirli in giardino per un aperitivo. Bob ne approfittò per prendere Greg in disparte.

«Ehi, complimenti, vecchio mio» gli sussurrò, lanciando un'occhiata carica di apprezzamento all'indirizzo di Cassie, che stava chiacchierando con Sandy. «Dove la tenevi nascosta?»

«Da nessuna parte» rispose Greg, irritato, mentre Jessica gli tirava i

capelli. «Ci conosciamo da un sacco di tempo.»

«È una ragazza bellissima» continuò Bob, in un tono che gli diede sui nervi. «Del resto era ora che tu ti liberassi del ricordo di Niki!»

Niki? Greg provò un momento di intenso stupore. Da quando non era più fidanzato con Niki, quella era la prima volta che Greg partecipava a un'occasione mondana senza di lei. Erano mesi che prefigurava con terrore quell'eventualità, certo che sarebbe stata disastrosa e piena di amari ricordi e nostalgie.

Si era sbagliato.

Da quando Cassie era entrata in casa sua, Greg non aveva più avuto tempo di pensare a Niki.

Neppure una volta.

«Allora, da quanto tempo vi conoscete?» gli domandò la sua infermiera, una rossa minuta e procace, mentre studiava il viso di Jessica, beatamente addormentata tra le braccia di Greg.

Greg strinse dolcemente un braccio attorno alla vita di Cassie, cosa che la fece fremere impercettibilmente. «Tu cosa dici, cara? Da quanto tempo ci conosciamo? Dieci o quindici anni?»

Cassie abbozzò un sorrisino. «Da una vita, direi.»

Era passata quasi un'ora e gli ospiti, una cinquantina, erano arrivati al gran completo. Cassie stava impersonando con successo la parte della fidanzata devota e tutti erano convinti che lei e Greg fossero una coppia felice.

C'era un solo problema.

Cassie cominciava a provare degli strani effetti collaterali. Ogni volta che Greg la guardava con i suoi grandi occhi azzurri, il cuore mancava un battito. E quando lui la toccava, le veniva la pelle d'oca. Se poi la stringeva a sé, le tremavano le gambe.

Che si stesse immedesimando troppo nella parte?

Cassie provò un attimo di panico. Fino a quel momento, l'unica emozione che associava a Greg era l'antipatia. Un'antipatia consolidata e reciproca. Come mai era cambiato tutto all'improvviso?

Colpa degli ormoni, si disse, alla ricerca di una spiegazione logica. Non aveva letto da qualche parte che le neomamme avevano dei problemi ormonali? Probabilmente la cosa valeva anche per le neomamme adottive.

«È ora di mettere Jessica a nanna, a quanto pare» osservò l'infermiera di

Greg.

«Buona idea» le fece eco Cassie, cogliendo al volo l'opportunità di prendere le distanze da Greg, almeno per un po'. «Vado in casa a prepararle il letto.»

«Ti aiuto» disse lui, che sembrava riluttante a lasciarla andare via anche per pochi minuti.

«Non è necessario, Greg» replicò Cassie. «Resta pure qui con gli ospiti. So dov'è la tua camera.»

Il sorriso di Greg gli si gelò sulle labbra.

L'infermiera tossicchiò per evitare che l'aperitivo le andasse di traverso.

Cassie diventò rossa per l'imbarazzo, rendendosi conto troppo tardi di aver pronunciato inavvertitamente una frase che si prestava a degli spiacevoli malintesi. L'ultima cosa che avrebbe voluto era che i colleghi di Greg pensassero che aveva familiarità con la sua camera da letto!

Greg fu il primo a riprendersi. «Io... ehm... baderò a Jessica mentre vai a prepararle un lettino.»

Cassie annuì, troppo imbarazzata per riuscire a parlare, e si allontanò rapidamente. Dentro casa, ebbe appena il tempo di fermarsi a riprendere fiato quando le toccò un'altra, spiacevolissima sorpresa.

Nel corridoio c'erano delle donne che si erano fermate a chiacchierare dopo essere uscite dal bagno. E stavano parlando... di lei e Greg!

«Erano mesi che non vedevo il dottor Lawton così sorridente» stava dicendo una di loro.

«Tutto merito della sua nuova fiamma. A proposito, avete osservato bene la bambina?» le fece eco un'altra. «Vi siete accorte di quanto somiglia a Greg Lawton?»

«Ma certo, sembrano due gocce d'acqua!»

Cassie si mise una mano sulla bocca per reprimere un gemito. Questa poi!

«Liz, stai forse dicendo che Jessica è la figlia del dottore?»

«Mi pare ovvio, Connie. Guardali bene. A parte le somiglianze, sono inseparabili. So riconoscere un padre orgoglioso quando ne vedo uno, e il dottor Lawton mi sembra che ne abbia tutte le caratteristiche.»

«Quanto tempo ha la piccola Jessica?»

«Sei mesi.»

«E quanto tempo fa Niki Adams ruppe il fidanzamento con il dottor Lawton?»

«Circa otto mesi fa, mi pare.»

«Mmm... un figlio in arrivo è un'ottima ragione per rompere un fidanzamento.»

«Proprio così.»

Mentre le donne si allontanavano, Cassie chiuse gli occhi e imprecò mentalmente. Fece in tempo a sentire l'ultimo brandello di conversazione.

«E dire che tutti noi pensavamo che la colpa fosse di Niki! Chi l'avrebbe mai detto che il dottor Lawton era un uomo così inaffidabile?»

«È proprio vero che non si deve credere alle apparenze. Sembrava una persona per bene e invece...»

Cassie provò un tale colpo al cuore da restare senza fiato. Adesso capiva finalmente il senso di tutte le occhiate curiose di cui si era sentita oggetto e di tutti i mormorii che aveva colto tra gli ospiti di Greg. Erano convinti che Jessica fosse la loro figlia illegittima!

Oh, perché non se n'era andata con Jessica prima che la festa avesse inizio? Perché si era lasciata convincere da Greg a restare?

Facendo appello al proprio orgoglio, drizzò le spalle e cercò di ricomporsi. Che a Greg piacesse oppure no, bisognava far cessare immediatamente le assurde dicerie che stavano circolando su di loro.

Per quanto la riguardava, la recita che la vedeva impersonare il ruolo della fidanzata di Greg stava per volgere al termine!

Quando Greg la vide tornare, sospirò di sollievo. Era circondato da un gruppetto di ospiti e Jessica dormiva beatamente tra le sue braccia, ma lui non si era mai sentito così solo. Senza Cassie al suo fianco, gli sembrava di essere un pesce fuor d'acqua.

Le cose stavano andando bene, si disse. Tutti quanti avevano accettato la storia del suo fidanzamento con Cassie con più facilità di quanto avesse potuto immaginare. Quel pensiero gli strappò un sorriso. Finalmente, dopo otto mesi, la gente aveva smesso di commiserarlo. Non era più il poveretto che era stato piantato dalla fidanzata a un passo dalle nozze e tutti lo vedevano sotto un profilo diverso.

Di questo doveva ringraziare Cassie.

Il senso di benessere di Greg, tuttavia, svaporò in buona parte quando vide l'espressione del volto di Cassie. Era visibilmente tesa e arrabbiata. Le sue belle labbra a forma di cuore erano strette in una linea dura e carica di disapprovazione. Cos'era successo?

Senza dire una parola, Cassie gli strappò letteralmente Jessica dalle braccia. Greg provò un attimo di panico.

«Il lettino della bambina è pronto» lo informò Cassie.

«Bene» mormorò lui, incerto.

«Mi aiuti a portarla dentro?» gli chiese Cassie senza gentilezza.

Greg si guardò attorno con un certo disagio, rendendosi conto che tutti gli occhi erano fissi su di loro. Si avvicinò a Cassie e le sussurrò all'orecchio: «La piccola dorme. Non puoi cavartela da sola?».

«No» insistette lei a denti stretti. «Bisogna essere in due.»

«Come desideri, cara.»

Il vezzeggiativo la fece fremere d'indignazione. Facendogli cenno di seguirla, Cassie si avviò verso casa.

Mentre avanzava con piglio militaresco, Greg la fissò. Nel giro di pochi minuti, era tornata a essere la ragazza scostante e aggressiva di un tempo. E dire che gli era parso che nelle ultime ore i loro rapporti fossero migliorati! Evidentemente si era sbagliato. Rieccoli di nuovo alla fase della battaglia tra i sessi.

Stavano per entrare in casa quando il capocameriere li fermò.

«Signorina Andrews, siamo pronti per servire da mangiare.»

«Adesso?» gemette Cassie in tono irritato e alzando gli occhi al cielo. «Non potete aspettare ancora un poco?»

«Ma certo» replicò il capocameriere in tono di evidente disapprovazione. «Sono sicuro che agli ospiti non dispiacerà mangiare pasta stracotta e bistecche rinsecchite.»

«Cassie» disse Greg, mettendole una mano sulla spalla. «Non è il caso di farli aspettare. Tu va' a portare Jessica a letto e io annuncerò che il pranzo è pronto.»

Cassie lo guardò con rabbia. «Prima dobbiamo parlare!»

Greg non batté ciglio. «Lo faremo più tardi, che fretta c'è?» replicò con pari determinazione.

«Io non sarei così tranquillo, se fossi al tuo posto.»

Greg provò un impeto dell'antica rabbia. Con Cassie, si disse, non si poteva mai stare in pace. Stava per rispondergli per le rime quando Bob Ryder s'intromise tra loro.

«Ehi, voi due! Tutto bene?»

Sia Cassie sia Greg si voltarono a guardarlo con aria accigliata. Bob fece un passo all'indietro.

«Mi stavo chiedendo che vi succede.» Bob indicò la gente, che li stava fissando. «E non sono il solo.»

Greg capì che aveva ragione e lanciò a Cassie uno sguardo implorante.

«Cara, non pensi che sia ora di mettere Jessica a letto?»

«Come desideri, tesoro» replicò lei con evidente sarcasmo.

Detto questo, girò sui tacchi ed entrò in casa. Bob mise una mano sulla spalla di Greg.

«Non preoccuparti, vecchio mio. Ci siamo passati tutti quanti. Talvolta è davvero impossibile convivere con le donne.»

«Con... con... vivere?» balbettò Greg. «Ma io e Cassie non conviviamo.»

«È solo un modo di dire, Greg.» Bob si chinò verso di lui e aggiunse in tono confidenziale: «Devo ammettere però che sono rimasto un po' sorpreso che tu non abbia mai parlato con nessuno di Jessica».

«Di Jessica?» chiese Greg, senza capire.

«Ma sì» gli rispose Bob con un sorriso. «Insomma, potevi pur dirci che avevi una figlia!»

«Una... figlia?» ripeté Greg, rendendosi conto della situazione in un solo, tragico istante.

Bob continuò: «So che al giorno d'oggi avere un figlio al di fuori del matrimonio non è più considerato vergognoso come una volta. Ma pensaci bene, Greg. Tu sei uno stimato pediatra e un sostenitore dei valori della famiglia. Cosa penseranno di te i genitori dei tuoi piccoli pazienti, quando scopriranno che predichi bene ma razzoli male?».

Detto questo, Bob se ne andò e Greg restò fermo dov'era per parecchi istanti, la bocca aperta e lo sguardo atterrito, con la netta sensazione di essere appena stato investito da un camion. Non soltanto i suoi colleghi erano convinti che lui e Cassie fossero nel bel mezzo di un litigio da innamorati, ma erano anche certi che Jessica fosse figlia loro! Con tutte le considerazioni negative che ne derivavano.

Provò un momento di ira furente. Aveva impiegato tutta la vita a cercare di far dimenticare le circostanze della sua nascita, ma essere il figlio di una donna non sposata gli aveva lasciato il segno. Per cancellare le ombre del passato, si era sempre sforzato di tenere un atteggiamento irreprensibile sia nella vita privata sia in quella professionale. Ed ecco che adesso, nel breve giro di poche ore, tutte le sue fatiche erano state gettate alle ortiche.

La festa era definitivamente rovinata. La sua stessa vita era rovinata.

E la colpa era tutta e solo di Cassie.

3

Verso le cinque del pomeriggio, anche l'ultimo piatto ricolmo di cibo era stato consumato e i camerieri avevano smesso di servire le bevande. Gli operai assunti da Cassie stavano smontando i tavoli e ripiegando le sedie. La festa, grazie al cielo, era finita.

Bob e Sandy, che erano stati i primi ad arrivare, furono gli ultimi ad andarsene.

«Greg, era tutto squisito!» esclamò Sandy Ryder, congedandosi. «Davvero una bella festa.»

«Ci siamo divertiti un mondo» le fece eco Bob. Poi gli diede una manata sulla spalla. «Credi che riusciremo a convincerti a tenere anche la festa dell'anno prossimo?»

«No, grazie, Bob» replicò Greg, sforzandosi di sorridere. «Sarò lieto di lasciare a te l'onore.»

Bob guardò Cassie. «È stato un piacere conoscerti.» Strizzò l'occhio a Greg. «E anche la bambina, naturalmente.»

Greg strinse le labbra, senza poter fare a meno di arrossire vistosamente.

«Jessica è proprio una vera delizia» aggiunse Sandy.

«Grazie» mormorò Cassie con un sorrisino forzato.

Guardandola, Greg non riuscì a capire se fosse stanca o arrabbiata.

Doveva ammettere tuttavia che, come padrona di casa, era stata superlativa. Era risultata talmente convincente che adesso tutti i suoi colleghi credevano che Jessica fosse la loro figlia. Un bel risultato davvero!

Finalmente anche Bob e Sandy se ne andarono. Greg chiuse lentamente la porta e si voltò verso Cassie, pronto ad affrontarla.

«Hai idea di cos'hai combinato?» sbottarono tutti e due nel medesimo istante.

Entrambi si zittirono e si guardarono.

Poi, puntandosi il dito contro il petto e parlando ancora all'unisono: «Io?».

Greg chiuse la bocca e la guardò. Cassie sembrava stanca quanto lo era lui. Lunghi ciuffi di capelli biondi erano sfuggiti alla sua coda di cavallo, facendola apparire provata e... vulnerabile. Il suo bel viso era rosso, forse

per il troppo sole o forse per la rabbia.

Greg tentò di rammentare a se stesso che era stata una giornata lunga e difficile per entrambi, e che dunque non erano in grado di conversare in modo pacato e ragionevole. Ciononostante, non riuscì a fare a meno di partire all'attacco.

«Mi hai rovinato la vita!» la accusò. «Adesso i miei colleghi e i miei collaboratori pensano che Jessica sia... mia... *nostra* figlia!»

«Ho cercato di metterti in guardia» obiettò Cassie, sollevando il mento. «Tu però hai la testa più dura di un mulo e non hai voluto ascoltarmi.»

Lui aveva la testa più dura di un mulo? L'insulto lo fece avvampare di rabbia.

«Ascoltami bene, Cassie. Ho faticato moltissimo per costruirmi una solida reputazione in questa comunità. Fino a oggi, la gente mi ha sempre considerato una persona per bene. Grazie a te e alla tua bambina, la mia reputazione è finita nella spazzatura. Entro domani mezza città sarà pronta a linciarmi perché non ho avuto la decenza di sposarti e dare un nome a mia figlia.»

Cassie sbarrò gli occhi. «Ti preoccupi per la tua reputazione? E per la mia no? Adesso tutti pensano che io sono la donnaccia a causa della quale hai dovuto rompere il fidanzamento con Niki!»

Greg le agitò un dito sotto il naso. «Tutti questi equivoci sono sorti per colpa tua!»

«Per colpa mia?» Le mani sui fianchi, Cassie batté il piede per terra. I suoi occhi azzurri rilucevano di rabbia. «C'è bisogno che ti ricordi che sei stato proprio tu a insistere perché mi presentassi alla festa come la tua ragazza?»

Cassie aveva la spiacevole prerogativa di farlo sempre sentire in torto, si disse Greg. Questa volta, però, non intendeva dargliela vinta. Era stato lui, dopotutto, a subire il danno peggiore.

«Eh, no, Cassie...»

Lei non gli diede neppure il tempo di terminare la frase.

«E quando ti ho chiesto come avremmo giustificato ai tuoi ospiti la presenza di Jessica, non sei forse stato tu a sostenere che meno spiegazioni avremmo dato e meglio sarebbe stato?»

«Questo è successo prima che mi rendessi conto che tutti quanti sarebbero balzati alla conclusione che Jessica era mia figlia!» protestò Greg, che però cominciava a sentirsi a corto di argomenti.

Se proprio doveva essere sincero, infatti, non poteva fare a meno di ammettere che la colpa del guaio che era successo andava equamente divisa tra lui e Cassie.

Cassie allargò le braccia in segno di resa. «Che senso ha discuterne adesso? Parlare con te è come parlare con il muro.» Scosse il capo, poi fece una risata amara. «Anzi, parlare con il muro sarebbe meglio. Un muro non sarebbe così stupido da cercare di attribuire a me una colpa che è sua.»

Stupido? L'insulto riecheggiò nella mente di Greg, rischiando di fargli perdere anche gli ultimi brandelli di autocontrollo.

Stava per risponderle per le rime quando Cassie si voltò di scatto e si diresse con decisione verso la camera dove Jessica dormiva ancora.

Greg restò a guardarla come uno stupido, ferito nell'orgoglio. Da quando era venuto al mondo, le donne non avevano fatto altro che piantarlo in asso e andare via. La prima era stata sua madre. Poi c'era stata Niki. I dolorosi ricordi del passato gli offuscarono la mente e il cuore. No, si disse con decisione, non poteva lasciarsi maltrattare così un'altra volta!

Raggiunse Cassie e la prese per un braccio con una certa violenza. Non appena l'ebbe toccata, capì di aver commesso un errore. Per tutta la parte migliore della giornata, non aveva fatto che reprimere l'incredibile attrazione che provava per lei. Per quanto gli costasse ammetterlo, infatti, Cassie era bellissima ed eccezionalmente attraente. E tuttavia, pur rendendosi conto di aver imboccato una via pericolosa, Greg la tirò verso di sé, costringendola a voltarsi.

«E così sarebbe tutta colpa mia? E perché?»

«Sei stato tu ad assumermi perché figurassi come padrona di casa! Se non ti fossi approfittato della situazione, adesso nessuno penserebbe che Jessica è tua figlia!»

«Io mi sarei approfittato di te? E come?» le chiese Greg, sconvolto. Era assolutamente convinto di essersi comportato come un perfetto gentiluomo per tutta la giornata.

«Ah, non lo sai?» sbottò lei, liberando il braccio con uno strattone. «C'era bisogno di tenermi così stretta?»

Greg arrossì rammentando la piacevole sensazione di calore che aveva provato ogni volta che l'aveva stretta a sé. Ma gli era parso un fatto talmente naturale, un po' come se Cassie fosse nata apposta per stare tra le sue braccia! E non aveva mai avuto la sensazione che a lei spiacesse. Al contrario, gli era sembrato che le facesse piacere!

«E tutti quei buffetti sulle guance? Erano proprio necessari?» continuò ad accusarlo lei.

I gesti d'affetto facevano parte della messinscena, pensò Greg. Era certo, tuttavia, di non essersi mai spinto oltre i limiti consentiti. In caso contrario, avrebbe ceduto alla forte tentazione di baciare quelle sue splendide e invitanti labbra! Una tentazione che l'aveva assillato non poco.

«Dopo il modo in cui ti sei comportato, non c'è da stupirsi se una buona metà degli ospiti ha pensato che Jessica fosse tua figlia!» lo attaccò di nuovo Cassie.

Greg si sentì salire il sangue alla testa. Se fosse per la rabbia o piuttosto per il desiderio, non riuscì a capirlo. L'unica cosa della quale era certo era che si trovava vicinissimo a perdere il controllo.

«Credi veramente che io mi sia approfittato della situazione?» la apostrofò, facendo un passo verso di lei.

«È quello che ho appena detto, no?» replicò Cassie, sollevando il mento con aria di sfida.

Greg però non poté fare a meno di notare che aveva fatto un piccolo passo indietro, come se avesse paura.

Stava finalmente riuscendo a metterla in difficoltà! si disse con aria trionfante.

Questa considerazione lo rese più sicuro di sé. Fece un altro passo avanti, annullando del tutto lo spazio che li separava. Poi, con una calma che era ben lontano dal provare, disse: «Evidentemente non sai cosa significa quello che dici».

Senza il minimo preavviso, le strinse un braccio attorno alla vita e la inchiodò contro di sé. Cassie mandò un gridolino di stupore. Ma prima che potesse protestare, Greg premette le labbra contro le sue con lo scopo di darle una dimostrazione pratica di cosa significasse approfittarsi di qualcuno.

Cassie tentò dapprima di resistergli, ma ben presto, anziché respingerlo, si ritrovò ad abbracciarlo forte e a sciogliersi letteralmente contro di lui.

Greg poté così sentire tutto il dolce sapore delle sue labbra piene e morbide, che si erano fatte all'improvviso talmente arrendevoli da farlo impazzire di desiderio. Seppure con una certa cautela, approfondì il bacio.

Cassie reagì bene. Non lo respinse, come lui si aspettava, ma dischiuse di più le labbra, invitante.

Greg cominciò a sentire il fuoco nelle vene. L'aveva baciata per darle

una lezione e invece era lui che ne stava ricevendo una. Adesso però era tardi per i ripensamenti. L'intensità del desiderio gli aveva offuscato la mente.

Si lasciò affondare nella dolcezza della sua bocca, e intanto la accarezzava dappertutto, muovendo le mani lungo i suoi fianchi rotondi, premendola contro di sé. La terra cominciò a muoversi sotto i suoi piedi. Aveva la sensazione di trovarsi su un ottovolante. E anche Cassie doveva sentirsi più o meno allo stesso modo, perché si avvinghiava a lui con forza, tenendolo stretto stretto.

Mentre la baciava, Greg pensò che era tutto il giorno, in fondo, che desiderava farlo. Ma era giusto concedersi così alla passione?

Quella considerazione raffreddò almeno in parte i suoi bollori. La forza della ragione fece un ultimo, faticoso tentativo per riportarlo alla realtà. Certo, quel bacio era meraviglioso. Inoltre, non aveva mai provato niente del genere con nessun'altra donna, compresa la sua ex fidanzata.

Ma non stava baciando Niki. Stava baciando Cassie. Una donna con la quale non riusciva neppure a tessere una conversazione civile, figurarsi una relazione sentimentale seria!

Bastò questo a spegnere il suo ardore. Era ora di frenare, si disse. Era ora di fare un passo indietro e riflettere sulle conseguenze delle sue azioni, prima di compiere un errore irreparabile.

E così, seppure con grande fatica, Greg smise di baciarla.

Cassie batté le palpebre, tentando di schiarirsi le idee.

Greg fece un passo indietro, fissandola con aria bellicosa.

Malgrado tutte le sensazioni celestiali che ancora le infiammavano il corpo, Cassie provò un brivido di freddo. Istintivamente, si strinse le braccia attorno al busto, poi guardò Greg, troppo stupefatta per riuscire a parlare.

Cosa diavolo le stava succedendo?

Aveva appena baciato Greg Lawton, o meglio, gli si era appena concessa anima e corpo. E lui aveva colto la palla al balzo, approfittando in pieno della situazione. No, il loro non era stato un bacio innocente. Era stata una fusione al calor bianco.

Era stato terribile...

Era stato meraviglioso...

Un altro brivido gelato le salì lungo la schiena.

Una cosa del genere non sarebbe dovuta succedere mai più, si disse con

decisione.

Raccogliendo gli ultimi brandelli di dignità, Cassie drizzò le spalle e lo squadrò con freddezza.

«I tuoi ospiti se ne sono andati tutti quanti, Greg» gli disse, con una vocina tremula che lei stessa stentò a riconoscere. «Chi volevi impressionare?»

«Hai ragione, Cassie.» Il volto di Greg era una maschera di freddezza, ma l'espressione del suo sguardo ancora bruciante di passione tradiva ciò che in realtà provava. «La festa è finita. È ora che tu vada a casa.»

La delusione lasciò a Cassie l'amaro in bocca. Non fidandosi a parlare, non disse niente. Si voltò di scatto e corse su per le scale, per andare a prendere la piccola Jessica.

Questa volta lui non la seguì.

Jessica giaceva addormentata sul pavimento della camera di Greg, distesa sul paglericcio di cuscini e coperte che Cassie le aveva preparato. Il pollice in bocca, si muoveva nel sonno, inquieta. Anche per lei la giornata era stata difficile e piena di bruschi cambiamenti.

Quando Cassie la prese in braccio, Jessica cominciò a piagnucolare. I tentativi che Cassie fece per consolarla si rivelarono vani. Più tentava di calmarla con parole dolci e più Jessica piangeva.

Che giornata!, pensò Cassie, disperata. Non soltanto aveva ereditato una bambina senza avere la più pallida idea di come ci si dovesse comportare in casi del genere, ma si era anche compromessa con Greg. Si morse il labbro, che sapeva ancora di lui, ed emise un lungo gemito. Chi l'avrebbe mai detto che un semplice bacio avrebbe potuto regalarle tante emozioni esplosive?

Le si appannò la vista. Batté più volte le palpebre, decisa a ricacciare indietro le lacrime. Aveva già perso il controllo troppe volte davanti a Greg e non intendeva ripetere quell'errore.

Con la bambina in braccio, raccolse la borsa dei pannolini e si avviò giù per le scale. A metà, ebbe un momento di esitazione. Greg era ancora fermo nell'ingresso, là dove l'aveva lasciato.

«La bambina sta bene?» le chiese.

«Sì, sì. Piange perché l'ho svegliata» rispose Cassie, rigida.

Greg annuì, l'aria sconsolata, poi la guardò negli occhi. «Cassie, mi dispia...»

«Ti farò avere il conto» lo interruppe lei precipitosamente. L'ultima cosa

che desiderava in quel momento era sentire le sue scuse. Si diresse in fretta verso la porta, sfiorandolo mentre gli passava accanto.

Con grande sconcerto di Cassie, Greg la seguì. Adesso, chissà poi perché, le sembrava più alto e più forte. Poiché Jessica piangeva sempre più, Cassie avrebbe tanto desiderato potersi aggrappare a Greg e chiedergli aiuto, ma non lo fece. Strinse i denti e tirò dritto.

«Senti, Cassie, se tu dovessi aver bisogno di qualcosa...»

«Non accadrà» replicò lei, la voce atona.

Greg la studiò per un lungo momento. Infine, con un sospiro, le aprì la porta.

Cassie aveva il batticuore e le gambe molli. Mentre usciva dalla casa di Greg, si sentiva più vulnerabile e insicura che mai. Jessica dovette percepirlo, perché cominciò ad urlare disperatamente.

Greg, preoccupato, era pronto a fermarle.

Cassie non gliene diede la possibilità. Per quanto la riguardava, non aveva più conti in sospeso con lui. Qualunque obbligo avesse avuto nei suoi confronti, l'aveva assolto presenziando alla sua festa in veste di padrona di casa. Adesso Greg non aveva più bisogno di lei.

Non aveva più bisogno di lei.

Quella frase le riecheggiò nella mente recandole un immenso dolore. Si sforzò di non pensarci e se ne andò a lunghi passi, senza voltarsi a guardare indietro.

Il mattino seguente Cassie fu bruscamente svegliata dal pianto di Jessica. La testa le doleva terribilmente e aveva gli occhi rossi per la mancanza di sonno e il gran piangere che aveva fatto. Aveva anche tutte le membra indolenzite, il che non era sorprendente, visto che aveva trascorso gran parte della notte distesa sul divano accanto alla culla di Jessica o a camminare avanti e indietro con la piccola in braccio.

Imparare a fare la mamma da un giorno all'altro non era certo un'impresa facile.

Cominciava a chiedersi se fosse davvero tagliata per il ruolo. Non poteva darsi invece che assomigliasse a sua madre, che rispetto alle esigenze di sua figlia si era sempre dimostrata carente? Le attività nelle quali sua madre si era sempre distinta erano le feste e le vacanze. E sua figlia aveva sempre rappresentato per lei un ostacolo.

Cassie scacciò quegli amari ricordi e si precipitò da Jessica.

La piccola la fissò con gli occhioni lucidi e l'espressione delusa, come se si aspettasse di vedere qualcun altro al posto suo.

A Cassie venne di nuovo da piangere.

«Mi spiace deluderti, piccola mia» le mormorò, prendendola in braccio, «ma temo proprio che tu debba accontentarti di me.»

Le scostò dal viso un ciuffetto di capelli biondi e subito si preoccupò. Jessica aveva la fronte calda. Più che calda: rovente.

Cassie dimenticò di colpo la sua tristezza e fu assalita dal panico.

La, sua mente cominciò a lavorare freneticamente. Tra tutta la roba di Jessica che l'avvocato Benning le aveva messo in macchina, non ricordava di aver visto un termometro per bambini. Ma anche se l'avesse avuto a disposizione, non aveva la minima idea di come si facesse a misurare la febbre a una bambina così piccola.

«Stai male, tesoro?» mormorò, stringendosi Jessica al petto.

Si sentiva terribilmente inadeguata alla situazione. Era in grado di organizzare in un battibaleno un ricevimento per cinquanta persone, ma non sapeva da che parte cominciare per alleviare le sofferenze di una bambina malata! Lei e Jessica avevano bisogno di aiuto. Non potevano trascorrere un'altra nottata come la precedente.

In quel momento squillò il campanello della porta, facendola sussultare.

Tenendo Jessica in braccio, Cassie andò ad aprire.

Si trovò di fronte Maude Pritcher, la padrona di casa. La signora Pritcher era una donna piccola e ossuta sui sessantacinque anni, che non sorrideva mai. Per Cassie, che era l'inquilina più giovane del complesso immobiliare di *Fair Haven,* non aveva mai avuto una gran simpatia.

Cassie aveva scelto il *Fair Haven* perché era vicino alla sua agenzia e perché gli affitti non erano alti. Mettersi in proprio le era costato molto e aveva eroso i suoi risparmi. E da quando aveva deciso di rendersi indipendente dai genitori sia dal punto di vista economico sia da quello affettivo, Cassie aveva sempre dovuto fare economia.

Come le volte precedenti, la signora Pritcher non sorrideva. Per giunta, era troppo impegnata a scrutare Jessica.

«Buongiorno, signora Pritcher» la salutò Cassie, sforzandosi di assumere un tono cordiale.

L'ultima volta che la padrona di casa l'aveva onorata di una visita era stato per lamentarsi del volume con cui Cassie guardava la televisione alla sera.

«Quella è una bambina?» le chiese piuttosto stupidamente la signora Pritcher, abbandonando di colpo ogni pretesa di cortesia.

«Proprio così» rispose Cassie, stringendosi protettivamente la piccola al petto. «Si chiama Jessica.»

«Resterà con lei per qualche giorno?»

«Non proprio.»

«Che significa *non proprio?*»

Cassie si sforzò di restare calma. «Jessica resterà con me per sempre. I suoi genitori sono morti da poco e io sono la sua tutrice.»

La signora Pritcher aprì e richiuse la bocca un paio di volte, come se stesse cercando di digerire l'informazione. «In questo appartamento no, non è possibile» disse infine.

«Prego?»

«Non può tenere la bambina in questo appartamento!» ringhiò la signora Pritcher, puntando un dito verso Jessica.

Cassie batté le palpebre, confusa. «Non capisco, signora Pritcher...»

«Forse se l'è dimenticato, signorina Andrews, ma in questo condominio non vogliamo né bambini né animali. Mi spiace molto che questa poveretta abbia perso entrambi i genitori, ma io sono tenuta a rispettare le regole.»

«Non... non pretenderà che io cambi casa, spero? Pro... proprio adesso?» balbettò Cassie.

La signora Pritcher fece un cenno del capo. «Invece sì. Con tutto il rumore che avete fatto questa notte, ho ricevuto una quantità di lamentele! Per colpa vostra nessuno è riuscito a chiudere occhio, me compresa!»

«Signora Pritcher, Jessica deve semplicemente abituarsi alla mia persona. Ci dia un po' di tempo, la prego. Tra qualche giorno, nessuno degli inquilini si accorgerà della sua presenza.»

«Mi spiace, signorina Andrews. Vorrei tanto poterla aiutare ma mi trovo con le mani legate.» In realtà, la signora Pritcher non appariva minimamente dispiaciuta. Al contrario, sembrava lieta di aver svolto la sua missione punitrice. «Dovete andarvene via da qui al più presto.»

«Al più presto?» ripeté Cassie, esterrefatta.

«Secondo i termini del contratto che lei ha firmato, sono tenuta a darle due settimane di preavviso prima dello sfratto» la informò compiaciuta la padrona di casa. «Spero però che, per il bene di tutti quanti, lei non ci metta così tanto ad andarsene. Arrivederla, signorina Andrews.»

Mentre la signora Pritcher si allontanava, Cassie restò a guardarla con la

bocca aperta e gli occhi sbarrati. A riscuoterla furono le urla disperate di Jessica.

Cassie richiuse lentamente la porta e vi si appoggiò contro, sentendosi priva di forze.

Da un momento all'altro, la fortuna le aveva voltato le spalle. Prima le era capitata tra capo e collo una bambina da accudire e adesso aveva perso nientemeno che la casa.

Cos'altro poteva andar male?

La piccola Jessica si sfregò gli occhietti e reclinò il capo sulla spalla di Cassie. Sembrava stanca e disperata quanto lei.

In preda ai sensi di colpa, Cassie le tastò ancora una volta la fronte. Era rovente.

Provò un brivido di paura: Jessica era davvero malata.

E Cassie conosceva un solo pediatra: Greg Lawton.

4

«Buongiorno, dottor Lawton.»

«È stata proprio una bella festa, dottore.»

«Dottore, senta!»

Dimostrando un'insolita mancanza di socievolezza, Greg ignorò i saluti e i richiami dei suoi collaboratori e puntò con decisione verso la macchinetta del caffè. Dopo averne preso una tazza, ne bevve frettolosamente un sorso, bruciandosi la lingua. Imprecando tra sé e sé, si appoggiò allo stipite della porta.

Non aveva dormito bene quella notte. Non aveva fatto che girarsi e rigirarsi nel letto, ossessionato dal pensiero di Cassie e Jessica. O meglio, ossessionato soprattutto dal pensiero di Cassie. Lei e quel maledetto bacio!

«Dottor Lawton!»

Greg fece un balzo e per poco non si rovesciò addosso il caffè. Si voltò con aria contrariata verso la sua infermiera.

«Che c'è adesso?»

La poveretta spalancò gli occhi per lo stupore, offesa dal suo tono.

Greg provò un attimo di disagio. Non era da lui trattare male i collaboratori, così come non era da lui arrivare in ambulatorio soltanto pochi minuti prima del primo appuntamento fissato. Di solito si presentava

con una buona mezz'ora d'anticipo, per studiare i casi della giornata. Ma quel mattino, per colpa di Cassie, quando finalmente era riuscito a prendere sonno era talmente tardi che poi non aveva sentito la sveglia.

«Scusi, non volevo essere scortese» mormorò in tono rincresciuto. Si sfregò la tempia. «È che ho una terribile emicrania.»

«Ha anche un appuntamento fuori programma» gli fece eco l'infermiera. «Una nuova paziente.»

Greg sospirò. «Chi è?»

«Cassie» gli rispose l'infermiera, scrutandolo con attenzione. «E la sua bambina, naturalmente.»

Greg sobbalzò di nuovo e di nuovo rischiò di rovesciarsi addosso il caffè. Depose la tazza sul tavolino. «Perché non me l'ha detto subito?»

Lei alzò gli occhi, spazientita. «Ho cercato, dottore, ma lei non mi dava retta.»

«Dove si trovano?» le domandò lui con tono impaziente.

«Nella camera numero tre.» L'infermiera gli passò una cartella medica, sforzandosi di stargli dietro. «Jessica ha la febbre e ha trascorso una brutta nottata.»

Continuando a camminare, Greg lesse rapidamente la cartella.

«Pensa di avere ancora bisogno di me, dottor Lawton?» gli domandò l'infermiera con un sorriso.

Greg si fermò davanti alla porta della camera numero tre, osservò l'espressione quasi divertita dell'infermiera e capì di aver commesso un fatale errore. I sintomi di Jessica non costituivano certo un'emergenza sanitaria. Non c'era ragione, dunque, che lui corresse tanto per raggiungerla. Ed era certo che l'infermiera sarebbe subito andata a raccontare ai quattro venti quanto si fosse agitato per qualche lineetta di febbre, con tutte le illazioni del caso.

«No, grazie» le rispose, sforzandosi di mantenere un tono calmo. «Me la cavo da solo.»

«Come pensavo, dottore» replicò l'infermiera con un sorriso carico di sottintesi.

Greg tirò un respiro profondo e aprì la porta.

Quando entrò, Cassie si alzò in piedi. Portava dei calzoncini corti bianchi e una canottiera rossa, e aveva Jessica tra le braccia. Aveva l'aria incerta e il viso segnato da profonde occhiaie. Greg non l'aveva mai vista così malridotta. Eppure, era più bella che mai.

Gli tornò in mente il bacio del giorno prima e gli venne una voglia quasi incontrollabile di abbracciarla e rassicurarla.

Invece si schiarì la voce e si sforzò di assumere il suo tono più professionale. «Buongiorno. Mi hanno detto che Jessica non sta molto bene.»

Cassie annuì. «Questa volta ha proprio qualcosa che non va. Non ha fatto che piangere e, al risveglio da un breve sonno, la fronte le scottava. Non ho potuto appurare quanta febbre avesse perché non avevo un termometro per bambini.» Si morse il labbro, confusa. «O perlomeno, credo di non averlo. Non ho ancora avuto il tempo di passare in rassegna il contenuto degli scatoloni di roba che mi ha dato l'avvocato Benning.» S'interruppe di colpo. «Oh, santo cielo, sto parlando a vanvera, vero?»

Greg sorrise, lieto di rendersi conto che non era il solo a essere nervoso. «Non importa, non c'è problema.»

Cassie indicò Jessica. «Cosa pensi che abbia?»

«Ora la visiterò, così potrò farmi un'idea.» Allungò le braccia per prendere la bambina.

Jessica si dimostrò volubile come tutte le donne che aveva conosciuto nella sua vita. Dimenticando di colpo il loro rapporto del giorno prima, infatti, nascose il faccino contro la spalla di Cassie e si aggrappò a lei come a un'ancora di salvezza. Staccarla da Cassie si rivelò un'impresa impossibile.

«Oh, Greg, mi spiace» sospirò Cassie. «Non so cosa le abbia preso. Eppure ieri le eri così simpatico!»

Greg alzò le spalle, esibendo un'indifferenza che era ben lungi dal provare. In realtà i rifiuti, sia da parte degli adulti sia da parte dei bambini, lo facevano soffrire.

«Non sta bene e vuole sentirsi sicura e protetta. È normale che un bambino malato voglia stare in braccio alla mamma.»

«Alla mamma?» Cassie lo guardò stupefatta.

«Dovrai darmi una mano, Cassie.» Greg indicò una sedia. «Siediti. La visiterò mentre la tieni in braccio.»

Cassie obbedì con aria incerta.

Greg s'inginocchiò davanti a lei, cosa che lo portò a pochi centimetri di distanza dal viso di Cassie. Abbastanza vicino da consentirgli di aspirare il suo profumo fiorito e sentire il ritmo accelerato del suo respiro.

Greg si mise lo stetoscopio nelle orecchie ma, nel momento in cui toccò

Jessica, la bambina si ritrasse bruscamente e lui si ritrovò a toccare, seppure fugacemente, le spalle nude di Cassie. Provò un lungo brivido e gli tornò in mente il loro bacio.

Scacciò quel ricordo con decisione. Era un medico, santo cielo, un professionista serio. Doveva occuparsi della salute di Jessica, senza pensare alle pulsioni erotiche che gli ispirava la tutrice della bimba.

«Come ha dormito Jessica, questa notte?» s'informò, dopo essersi schiarito la voce.

«Malissimo» rispose Cassie. «È rimasta sveglia per la maggior parte del tempo.»

«Il che spiega come mai entrambe avete l'aria distrutta.»

Cassie fece una smorfia. «Sono conciata da buttar via?»

Greg la guardò negli occhi. «No, non direi. Non direi proprio.»

Alla sua risposta seguì un silenzio carico di disagio. Cassie e Greg si fissarono, entrambi incerti su cos'altro dire.

A spezzare il silenzio, tuttavia, ci pensò Jessica, che ricominciò a lamentarsi.

«Mettile una mano sulla fronte e tienila ferma mentre io le controllo le orecchie. Perfetto, così.»

Greg si avvicinò tanto da sentire sulla guancia il fiato di Cassie.

«Come sta?»

Greg alzò gli occhi e si ritrovò a fissare le labbra di Cassie. Che voglia di baciarla ancora!

«Non sono ancora in grado di dirlo» le rispose, sforzandosi di concentrarsi su Jessica. «Ah, ecco, trovato!»

«Ecco cosa?» chiese Cassie.

«Pare che abbia una lieve otite.»

«È grave?»

«No, no, basterà che assuma un antibiotico e in un paio di giorni sarà di nuovo sana come un pesce.» Greg si rialzò e prese il ricettario. «Dopo le prime assunzioni del farmaco, noterai subito un vistoso miglioramento nel comportamento della bambina.»

«Davvero?» Cassie sembrava incredula. «E non dovrò fare altro?»

«Solo portarla a casa e riposare insieme a lei.»

«A casa...» mormorò Cassie, sull'orlo del pianto.

«Ho forse detto qualcosa che non va?» chiese Greg, preoccupato.

«No, no... È solo che...» La voce le si ruppe in gola.

«Cosa?» la incalzò Greg con dolcezza.

«È solo che non so per quanto tempo ancora avrò una casa» mormorò Cassie. «Ho appena ricevuto lo sfratto.»

Nella mente di Greg balenò immediatamente la sgradevole immagine di Cassie e Jessica in mezzo a una strada, ma si sforzò di non lasciarsene impietosire. Quello non era un problema suo. Cassie era maggiorenne e perfettamente in grado di risolvere i propri problemi e quelli di Jessica.

«Cos'è successo?» non riuscì però a trattenersi dal chiederle.

Cassie esitò, giocherellando con l'orlo dell'abitino di Jessica. Sembrava molto imbarazzata. Alla fine prese coraggio e disse tutto d'un fiato: «Abito in un condominio dove non possono risiedere né animali domestici né bambini. Non avevo mai dato troppo peso a queste restrizioni, anche se mi era spiaciuto non poter prendere con me un cane o un gatto. Non mi aspettavo, ovviamente, di ereditare da un giorno all'altro una... bambina!».

Ecco che aveva ricominciato a parlare a vanvera, probabilmente a causa del nervosismo. Nelle ultime ventiquattr'ore, Greg aveva conosciuto un lato per lui del tutto nuovo del carattere di Cassie Andrews. La donna superba e irritante di un tempo sembrava sparita. Al suo posto c'era una ragazza vulnerabile, in preda a un attacco acuto di insicurezza. Si chiese per quanto tempo sarebbe durata quella trasformazione.

Cassie continuò: «La signora Pritcher, la mia padrona di casa, mi ha annunciato proprio questa mattina che la presenza di Jessica ha disturbato gli altri inquilini nel corso della notte. E mi ha ingiunto di lasciare libero l'appartamento».

«Capisco» mormorò Greg.

La compassione gli stava obnubilando la mente, a dispetto di tutti i suoi tentativi per restare distaccato. Per ridiventare neutrale, cercò di ricordare tutte le innumerevoli volte in cui Cassie aveva fatto il possibile per farlo arrabbiare. Era lei che aveva sempre dimostrato in modo palese quanto disapprovasse il suo fidanzamento con Niki. Era lei che aveva sempre cercato di metterlo in cattiva luce agli occhi della sua fidanzata. Lei che l'aveva fatto vergognare di se stesso quando, non molto tempo prima, aveva praticamente dovuto strisciare ai suoi piedi per convincerla a organizzargli la festa.

«La signora Pritcher vuole che ce ne andiamo al più presto» continuò Cassie con voce tremante. «Non ho la minima idea di cosa fare.»

«Ci sarà pure qualcuno che possa ospitarvi, no?» replicò Greg in tono

brusco e professionale. «Tua madre, per esempio. Non puoi tornare a vivere da lei?»

«No, a meno che non mi trasferisca a Parigi, dove mia madre attualmente risiede in compagnia del suo quarto... anzi no, quinto... marito.»

Greg la fissò con gli occhi sbarrati per l'ansia. «E tuo padre?»

Cassie scosse il capo. «Si è trasferito in California cinque anni fa.»

«E... Niki?»

Cassie gli lanciò un'occhiataccia. «Non potrei mai imporre la mia presenza e quella di Jessica a due sposini novelli. Inoltre Niki e suo marito Jack sono appena partiti per una vacanza in Europa, una sorta di luna di miele posticipata.»

Greg digerì la notizia lentamente, in attesa di provare la dolorosa stretta al cuore che ben conosceva. Invece non gli accadde proprio niente. Stranamente, sentir parlare della sua ex fidanzata non gli faceva più il penoso effetto che gli aveva fatto fino a pochi giorni prima.

Poi pensò a Cassie, che a Webster Groves era sola quanto lui. E, come lui, non aveva nessuno a cui rivolgersi in caso di bisogno.

Si passò un dito all'interno del colletto della camicia. All'improvviso gli venne un gran caldo e gli mancò l'aria, come se le pareti della stanza stessero chiudendosi su di lui. Evidentemente si trattava di un campanello d'allarme, un sintomo psicosomatico prodotto dalla sua mente per fargli capire che doveva uscire di lì al più presto, e senza voltarsi indietro. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era un ulteriore coinvolgimento nella vita di Cassie.

Purtroppo, voltare le spalle a chi era in difficoltà non faceva parte della sua natura.

Fu soprattutto per questo, si disse, che mormorò con un sospiro: «Data la situazione, tu e Jessica potete venire a stare da me».

Era una proposta fatta solo per pietà, e Cassie lo leggeva chiaramente nell'espressione incerta del suo viso. In realtà Greg non voleva affatto che lei e Jessica andassero a vivere a casa sua. Si era fatto avanti soltanto perché la loro situazione gli faceva compassione.

«Non sono un caso pietoso» affermò Cassie, punta nell'orgoglio.

«Non l'ho mai detto...»

«Sono in grado di badare perfettamente a Jessica e a me stessa, grazie.»

«Non ne dubito...»

«Non che non ti sia grata per l'offerta.»

Greg inarcò un sopracciglio con aria scettica, ma non disse niente.

Cassie diventò rossa. «Credo tuttavia che... ehm... un'eventuale nostra convivenza non potrebbe funzionare.»

«Perché?»

Il suo tono calmo la riempì d'irritazione. Greg era sempre molto compassato in qualunque circostanza e questo la faceva sentire in un perenne stato d'inferiorità.

«Te lo spiego io perché» sbottò. «Ci azzanneremmo già dal primo giorno.»

Più tranquillo che mai, Greg sorrise. «Azzannarci noi due? Ne dubito.»

«Ascoltami, Greg. Quando tu e io veniamo in contatto, succede sempre qualche disastro. Ieri è stata la prima volta in cui abbiamo avuto un rapporto quasi civile e... guarda che bei risultati abbiamo ottenuto. Adesso tutta la cittadina ci crede i genitori di Jessica!»

Sentendosi nominare, la piccola lanciò un piccolo grido.

«E poi» continuò Cassie, «che fine farebbe la tua reputazione se venissimo a stare da te?»

«La mia reputazione?»

«Esatto. Ieri sembravi molto preoccupato al riguardo. Cosa penserà la gente se io e Jessica ci trasferiremo a casa tua?»

«Vuoi una risposta sincera?» Greg scosse il capo. «Non credo che la mia reputazione potrebbe peggiorare ancora. Anzi, se vi prenderò in casa, potrebbe persino migliorare. Perlomeno nessuno più avrebbe motivo di accusarmi di trascurare i miei doveri nei confronti di Jessica.»

«Cerca di essere serio, Greg.»

«Lo sono. La questione fondamentale è che hai bisogno di aiuto. E io sono disposto a darti una mano.» Fece una pausa, durante la quale la guardò negli occhi con espressione sincera. «Fidati di me, Cassie. Insieme ce la faremo.»

Cassie rabbrividì involontariamente. L'ultima volta che Greg le aveva chiesto di fidarsi di lui, infatti, era successo un disastro. E poi come poteva farlo, se non riusciva più a fidarsi neppure di se stessa?

Il giorno prima le erano bastate poche ore della sua vicinanza per farla soccombere di fronte ai suoi attributi fisici. Che possibilità aveva di mantenere intatta la propria virtù vivendo sotto il suo stesso tetto?

Cassie corrugò la fronte all'improvviso. E se farla soccombere fosse

stato esattamente ciò che Greg aveva in animo proponendole di andare a vivere con lui?

«Che razza di sistemazione avevi in mente?» gli chiese, stringendo gli occhi.

Lui la guardò disorientato. «Cosa intendi dire?»

«Che ospitandomi mi faresti un favore molto grosso» rispose Cassie. «Quanta gratitudine ti aspetteresti in cambio da me?»

Una vena cominciò a pulsare sulla tempia di Greg. «Non so se ho capito bene...»

«Secondo me hai capito benissimo. Dopo ciò che è accaduto ieri, quando mi hai praticamente aggredita...»

«Non è vero...»

Cassie ignorò le sue proteste. «Dopo ciò che è accaduto ieri, non posso fare a meno di chiedermi quali ricompense preveda la tua offerta.»

«Mi rendo conto di quanto sia difficile per te afferrare un concetto del genere, ma non ti è neanche passato per la mente che stavo solo cercando di essere gentile?» Le parole di Greg, rabbiose e altisonanti, riverberarono contro le pareti della piccola stanza. Greg fece qualche passo verso di lei e la guardò dall'alto al basso, furente. «Non ti è neanche passato per la mente che volevo semplicemente aiutarti?»

Jessica cominciò ad agitarsi tra le braccia di Cassie, dando segno di voler imitare l'esplosione di rabbia di Greg.

Cassie restò come impietrita, incapace di proferire parola. Non aveva più il coraggio di aprire la bocca. In tutti gli anni dacché conosceva Greg, non l'aveva mai visto perdere le staffe. Agitarsi magari sì, ma sempre senza perdere il controllo. Nel corso delle ultime ventiquattr'ore però, l'immagine che aveva sempre avuto di lui era andata in frantumi.

Lui la folgorò con lo sguardo, serrando i denti. Evidentemente, stava lottando con se stesso per cercare di restare calmo. Alla fine, riuscì ad abbassare il tono di voce.

«Ti assicuro. Cassie, che nella mia offerta non ci sono secondi fini. Non ho certo intenzione di ripetere il madornale errore di ieri.»

Madornale errore? Cassie s'irrigidì. Era così che aveva il fegato di definire il loro... bacio?

«La sola cosa che mi sta realmente a cuore è il bene di Jessica» dichiarò Greg, sferrandole un altro attacco. «Non miro certo a portarmi a letto la sua incompetente tutrice.»

«Incompetente?» ripeté Cassie, offesa. «Mi consideri incompetente?»

«Senti, chiudiamo l'argomento. Evidentemente, proponendoti di venire ad abitare a casa mia con Jessica, ho commesso un altro errore...»

«Ah, adesso ti stai tirando indietro, eh?»

Greg batté le palpebre. «Io?»

«Sì, tu! Non mi sorprende, sai? L'ho capito subito, che dicevi così per dire!»

Greg chiuse gli occhi e borbottò un'imprecazione vietata ai minori. Poi li riaprì lentamente e guardò Cassie con palese irritazione.

«Ho molto da fare oggi, Cassie, e non ho tempo di stare qui a litigare con te. Cerca di deciderti, e fallo in fretta. Vuoi venire a vivere da me o no?»

Cassie si morse il labbro e passò mentalmente in rassegna le opzioni che aveva a disposizione. Se gli avesse risposto di sì, sarebbe stata costretta a vivere con un uomo odioso. Se gli avesse risposto di no, lei e Jessica sarebbero finite in mezzo alla strada.

«Allora, Cassie?» la incalzò lui, impaziente.

«E va bene.»

«Va bene cosa?»

«Io e Jessica verremo a stare a casa tua. Contento?» Si alzò in piedi, stringendo la bambina tra le braccia. Adesso che aveva deciso, era improvvisamente ansiosa di andarsene. «Quando possiamo trasferirci?»

Greg batté più volte le palpebre. Sembrava terribilmente confuso.

«Anche oggi, se ti va.»

«Perfetto.»

«Hai bisogno di aiuto?»

«No, per il momento porterò soltanto le cose essenziali. Gli operai che lavorano per me si occuperanno del resto in un secondo momento.»

«Certo, certo.» Greg sembrava sconvolto dal rapido e inatteso susseguirsi degli eventi. «A proposito di lavoro, che cosa intendi fare?»

Per la verità, Cassie non ci aveva ancora pensato.

«Prenderò alcuni giorni di ferie, finché Jessica non si sentirà meglio.» Alzò le spalle. «In seguito, quando riprenderò il lavoro, porterò Jessica con me.»

«Intendi portartela appresso in agenzia?» le chiese Greg, incredulo.

«Sì, perché?»

«Ah, così. Sai, i bambini sono molto legati alle loro abitudini. Amano

mangiare sempre alla stessa ora e fare il pisolino a una cert'altra. Presto Jessica comincerà ad andare a gattoni. Vorrà stare per terra ed esplorare i dintorni e non si accontenterà certo di stare chiusa in un recinto o ferma in un seggiolone. Come pensi di organizzare le tue feste con una bambina che gira per l'agenzia?»

Per quanto le spiacesse, Jessica dovette ammettere che probabilmente Greg aveva ragione.

«Potresti assumere una bambinaia» le suggerì lui.

«Ah, no!» esclamò Cassie. Quando era piccola, era stata affidata a una lunga serie di bambinaie, finché non aveva trovato quella giusta. Ma nel complesso, le cure che le avevano prodigato avevano rappresentato per lei un ben misero surrogato di ciò di cui aveva realmente bisogno: l'affetto della mamma.

«Perché no?»

Cassie restò in silenzio. Non aveva voglia di confidargli le segrete amarezze della sua infanzia.

«Qui abbiamo una lista di bambinaie qualificate. Oltre a occuparsi di Jessica, una bambinaia in pianta stabile rappresenterebbe la soluzione ideale per...» Spostò il peso del corpo da un piede all'altro, a disagio. «... per parecchi altri problemi.»

«Tipo?»

«Bè, costituirebbe un punto di riferimento per tutti, in casa. E inoltre, avere un'altra persona sotto il nostro stesso tetto non potrebbe che giovare alla nostra reputazione.»

Cassie sospirò. Per quanto detestasse l'idea di assumere una bambinaia, era troppo stanca per discutere. Forse di lì a qualche giorno, quando Jessica fosse guarita e lei avesse avuto modo di dormire qualcosa di più che due sole ore per notte, avrebbe avuto la forza e la lucidità per considerare meglio la situazione in cui si trovavano.

«D'accordo, Greg, assumeremo una bambinaia.»

«Bene» replicò lui, soddisfatto. «Dirò alla mia segretaria di telefonare alle prime della lista e di mandarle da te per un colloquio. Questo pomeriggio ti andrebbe bene?»

«Certo... perché no?» replicò Cassie, reprimendo a stento uno sbadiglio.

Greg cambiò espressione. Il suo sguardo si riempì d'ansia. «Sei sicura di non avere bisogno di aiuto? Hai trascorso una nottataccia. Non sei abituata a occuparti di una bambina piccola...»

«Sto bene» replicò Cassie, brusca. «Come ti ho già detto, sono perfettamente in grado di badare a me stessa e a Jessica.»

«Certo, certo» le fece eco lui, seppure in tono dubbioso. Le porse la ricetta per le medicine di Jessica e... le chiavi di casa. «Bè, allora ci vediamo più tardi.»

Le chiavi gli penzolavano dalla mano, catturando la luce che entrava dalla finestra. Cassie le fissò per qualche istante, come stregata.

Ci vediamo più tardi.

I significati reconditi di quella semplice frase le procurarono un brivido d'apprensione. Aveva acconsentito ad andare a vivere con Greg Lawton. Da quel momento in poi, finché non fosse riuscita a trovare una casa tutta sua, lui sarebbe stato la prima persona che avrebbe visto al mattino e l'ultima che avrebbe visto la sera.

Mentre prendeva le chiavi, le tremò la mano. Santo cielo, in che razza di guaio si era cacciata?

5

Era buio quando Greg imboccò il vialetto d'accesso a casa sua. L'auto di Cassie era parcheggiata lì accanto e le luci della villetta a due piani in stile coloniale erano accese, come a dargli il benvenuto. Per un momento, un momento solo, Greg fu lieto di averle proposto di venire a stare da lui.

Spense il motore ma non scese dall'auto. Restò a guardare la villetta illuminata, lasciandosi sopraffare dai ricordi. Quando era ragazzo e viveva con sua nonna, lei gli lasciava sempre accesa una luce in cucina, come per mostrargli la strada, per non farlo sentire solo.

La casa di sua nonna era piccola e malconcia, e si trovava nella zona sbagliata della città: il quartiere più povero. Una volta, si era vergognato dei tappeti logori e della tappezzeria sbiadita. Poi però si era reso conto di essere ricco sotto altri punti di vista, che avevano molto più valore del denaro. Aveva qualcuno che gli voleva bene e si preoccupava per lui. Qualcuno che gli stava sempre vicino.

Sua nonna era morta cinque anni prima. Da allora, Greg era solo.

Quando aveva comperato la villetta, aveva segretamente immaginato che Niki, la sua ex fidanzata, l'avrebbe tenuta illuminata per lui, alla sera. Nelle sue fantasie, sarebbe venuta ad aprirgli la porta con un radioso

sorriso, mentre dalla cucina si diffondevano i profumi invitanti di una cenetta preparata in casa. E, se fosse stato fortunato, a completare il quadretto ci sarebbero stati un paio di marmocchi.

Purtroppo la realtà aveva duramente smentito i suoi sogni. Niki teneva accese le luci della casa di Jack Sinclair, non della sua.

Quella sera, però, ad aspettarlo a casa c'erano una donna e un bambino. Ma Greg dubitava fortemente che lo avrebbero accolto con un bel sorriso.

Sospirando, aprì la portiera e scese. Si avviò verso l'ingresso coltivando ancora la fantasia di un caldo benvenuto e una buona cenetta, ma gli bastò qualche minuto per tornare con i piedi per terra.

Non c'era nessuno ad aspettarlo sulla porta, che dovette aprirsi da solo. E, dentro casa, non si sentiva nessun buon profumino. In compenso, in sottofondo si udivano i pianti di Jessica.

«Bentornato a casa» borbottò Greg a se stesso.

Seguendo la direzione delle voci, Greg puntò verso la cucina, scansando giocattoli abbandonati per terra e altri articoli per bambini. Gli sfuggì un'imprecazione dalle labbra quando per poco non inciampò contro uno scatolone di pannolini collocato proprio sulla soglia della cucina. Jessica e Cassie si voltarono di scatto verso di lui.

«Greg, che ci fai qui?» gli chiese Cassie, spalancando gli occhi.

Lui ricambiò il suo sguardo stupito. «Abito qui, non ricordi?»

«Sì, lo so.» Cassie arrossì. «Volevo dire... come mai sei già qui?»

«Già qui?» Greg corrugò la fronte. «Cassie, sono le nove passate.»

«Le nove passate. Impossibile.» Cassie lanciò una occhiata all'orologio e mandò un gemito. «Jessica dovrebbe essere già a letto a quest'ora.»

Greg restò fermo sulla soglia, incerto su come comportarsi nella sua stessa casa. Cassie era seduta al tavolo rotondo e Jessica era nel seggiolone. Sul tavolo c'era un assortimento di vasetti di omogeneizzati aperti. Sul faccino di Jessica c'erano tracce di tutte le pappe che Cassie aveva cercato di propinarle. Il pavimento era disseminato di giocattoli in plastica colorata, cubetti e ciucci.

Greg tornò a fissare Cassie. Scalza e scarmigliata, portava dei jeans tagliati corti e una maglietta colorata e... macchiata delle pappe di Jessica. Lunghi ciuffi biondi sfuggivano alla sua coda di cavallo.

Se possibile, Cassie sembrava ancora più stanca di quando l'aveva vista in ambulatorio. Evidentemente non aveva seguito i suoi consigli e non aveva riposato. O, più probabilmente, non aveva trovato il tempo di farlo.

Greg provò un miscuglio di emozioni contrastanti. Il perfezionista che c'era in lui si ribellò al caos che aveva devastato la sua casa. Come medico, invece, si preoccupò per l'aspetto esausto di Cassie. Come uomo, infine, non poté fare a meno di notare con piacere le splendide e lunghe gambe di Cassie, nonché le belle curve che le riempivano la maglietta.

Distogliendo lo sguardo dall'oggetto della tentazione e soffermandolo sul disordine della cucina, si schiarì la voce: «Vedo che vi siete trasferite qui. Qualche problema?».

«No. Per il trasloco mi hanno dato una mano i ragazzi che lavorano per me.»

«Nessuno ha trovato strano che tu venissi a vivere a casa mia?»

«No, è tutta gente giovane e di mentalità aperta.»

Greg invece cominciava a dubitare che invitarla a stare da lui fosse stata una buona idea.

«Ho collocato il box di Jessica nella camera gialla, sul lato più soleggiato della casa. Quanto a me, ho preso la camera azzurra. Ti va bene?»

La camera azzurra era adiacente alla sua. Greg fu assalito dal panico al pensiero di Cassie addormentata nuda a pochi metri da lui, con solo una parete a dividerli.

«Benissimo» replicò tuttavia con voce strozzata. «Come sta Jessica?»

«La febbre è calata, ma lei è ancora nervosa e irritabile. E non vuole mangiare.»

Greg guardò ancora una volta tutti i vasetti di omogeneizzati aperti e, rammentando la frugalità dei suoi primi anni di vita, provò un senso di ribellione al pensiero di tutto quello spreco di cibo. Stava quasi per lanciarsi in una predica sulla corretta alimentazione dei bambini quando rammentò a se stesso che Cassie era completamente inesperta in materia. Col tempo avrebbe imparato a fare meglio.

«Non me ne preoccuperei, se fossi in te. Quando sarà guarita, ritroverà l'appetito.»

«Tu hai fame?» gli chiese Cassie.

«Bè, qualcosa mangerei.»

La guardò speranzoso che lei gli annunciasse con un sorriso di avere in cantiere una buona cenetta.

«Non ti aspetterai che ti faccia da mangiare, vero?» gli chiese invece Cassie.

Greg arrossì. «Certamente no...»

«Se cucinare rientra nelle condizioni previste perché io resti qui, dimmelo subito, perché io non cucino.»

«Che significa che tu non cucini? La tua agenzia organizza pranzi, cene, feste e ricevimenti e tu... non sai cucinare?»

«Se mi chiedi il nome del miglior fornitore di pasti pronti della città, te lo so dire. Ma se mi chiedi di preparare un uovo sodo, mi spiace, non lo so fare.» Alzò le spalle. «Sarà un fatto genetico. Mia madre non ha mai saputo fare niente in casa. Pensavano a tutto le domestiche.»

«Capisco» mormorò Greg, riflettendo su quanto fossero diverse le loro storie.

Cassie era nata con la camicia, mentre lui era nato povero. Aveva sempre dovuto cavarsela da solo e, dunque, già a dieci anni sapeva cucinare. Gliel'aveva insegnato sua nonna, una donna vecchio stampo che credeva moltissimo nell'autosufficienza.

«Mi preparerò qualcosa da solo» borbottò.

«Buona idea» gli fece eco Cassie.

Greg si avvicinò al frigorifero, aprì lo sportello e fece un sobbalzo. Se si eccettuava una gran varietà di omogeneizzati e pappe per bambini piccoli, dentro c'era ben poco d'altro.

«Qualcosa non va?» gli chiese Cassie, infilando tra le labbra di Jessica un cucchiaino di passato di barbabietole.

Jessica sputò subito il cibo, gettandolo sulle piastrelle del pavimento della cucina, che prima del loro arrivo era sempre stato immacolato.

Il perfezionista che c'era in Greg provò un attimo di panico.

«Che fine hanno fatto tutte le provviste che c'erano qua dentro?» chiese a Cassie, tentando di tenere sotto controllo la collera.

Cassie asciugò la bocca di Jessica con un tovagliolino di carta, ignorando completamente lo sporco sul pavimento.

«Erano tutte scadute, così ho fatto un po' di pulizia.»

Greg aprì lo scomparto dei salumi dove fino al giorno prima c'erano prosciutto e formaggi. «Un po' di pulizia? Ma qui non c'è più niente da mangiare!»

«Ti sbagli. Ho comperato dello yogurt e della frutta. Serviti pure.»

«No, grazie» replicò Greg, chiudendo bruscamente lo sportello del frigorifero. «Ho perso l'appetito.»

«Non sei il solo, a quanto pare» replicò lei filosoficamente, offrendo a

Jessica un'altra cucchiaiata di pappa, che fece la stessa fine della precedente.

Irritatissima, Jessica le prese di mano il vasetto di omogeneizzato e lo gettò per terra. Il vasetto girò in tondo su se stesso per un po', spargendo il suo contenuto ovunque. Chiazze rosse andarono a finire sul pavimento, sui mobiletti e... sui pantaloni chiari di Greg.

Lui restò a guardare il disastro, troppo stupito per riuscire a parlare.

«Jessica, guarda cos'hai combinato» mormorò Cassie, ammonendo la piccola con dolcezza. Poi prese uno strofinaccio e si alzò, pronta a riparare il danno.

Ma, davanti ai pantaloni di Greg, ebbe un momento di imbarazzo. «Forse è meglio che ci pensi tu...»

Gli passò lo strofinaccio e si ritrasse rapidamente. Greg provò uno strano miscuglio di sollievo e rimpianto. Non gli sarebbe dispiaciuto, dopotutto, che Cassie lo ripulisse personalmente.

«Com'è finita la faccenda della bambinaia?» le chiese, mentre tentava invano di cancellare le macchie dai pantaloni. «Non dovevamo assumerne una?»

Nel sentire il suo tono brusco, Cassie s'irrigidì. «Ne *abbiamo* assunta una. Arriverà domani.»

«Chi hai scelto?»

«Che stai facendo, piccola?» esclamò in quel momento Cassie, senza rispondere alla sua domanda.

Greg guardò Jessica e vide con orrore che si stava spalmando sui capelli una cucchiaiata di pappa di carote che era finita sul piano del suo seggiolone. Ci sarebbe voluto un vero e proprio bagno per ripulirla, pensò.

Sentendosi avvilito per il corso degli eventi, decise di affrontare nuovamente l'argomento bambinaia in un momento più opportuno.

«Sarà meglio che vada a cambiarmi» annunciò, indicando i pantaloni macchiati.

«Te li farò smacchiare in lavanderia. È il minimo che possa fare per te.»

«No, no, ci penserò io» protestò Greg, a disagio sotto il suo sguardo.

Per un attimo, gli parve che Cassie volesse sollevare delle obiezioni. Poi però lei tornò a occuparsi di Jessica, per cercare di toglierle dalle manine e dalla faccia i resti delle varie pappe.

Greg restò lì a guardarle come un allocco, sentendosi assurdamente emarginato da tutto l'insieme.

«Avete bisogno di aiuto?» trovò infine il coraggio di chiedere.

«No, grazie.»

«Sei sicura?»

«Sicurissima» gli rispose Cassie, lanciandogli una occhiata irritata. «Che tu ci creda o no, sono perfettamente in grado di badare a Jessica.»

«Non ho mai sostenuto il contrario» replicò Greg, pensando che, con Cassie, qualunque cosa lui avesse detto, sarebbe stata sempre quella sbagliata. Chiedendole se aveva bisogno di aiuto, infatti, non intendeva affatto criticarla ma solo rendersi utile.

«Non ho di certo la tua esperienza, ma imparerò.»

«Ne sono sicuro.»

«Allora perché, ogni volta che mi guardi, ho la sensazione che tu non approvi ciò che sto facendo?»

«Ti sbagli, stavo solo cercando di essere gentile...» Schioccò le dita. «Ah, già, dimenticavo che tu non vuoi che io sia gentile, vero?»

«Vero.»

«Allora dimenticati la mia offerta d'aiuto. D'ora in poi, farai per conto tuo e la cura di Jessica sarà esclusivamente responsabilità tua.» Greg si rese conto che stava perdendo il controllo, ma non riusciva a interrompere il flusso di parole rabbiose che gli salivano alle labbra. «Ci comporteremo con cortese freddezza, proprio come due estranei che abitano sotto lo stesso tetto, va bene?»

Cassie lo fissò con aria bellicosa e incerta al tempo stesso, senza risolversi a esprimere la sua opinione.

«Oh, al diavolo» borbottò Greg. «Me ne vado a dormire. Buonanotte, Cassie.»

Senza dire una parola di più, uscì dalla cucina. Salì i gradini delle scale a due a due e si chiuse in camera, sentendosi offeso e rifiutato.

La precipitosa uscita di scena di Greg lasciò Cassie in preda a sensi di colpa.

Quando c'era di mezzo lui, sbagliava sempre tutto. In fondo, chiedendole se aveva bisogno di aiuto, Greg aveva solo voluto farle una gentilezza. Lei invece aveva reagito come se le avesse chiesto chissà cosa.

«Oh, Jessica, cosa mi succede?» sospirò. «Greg è stato così buono con noi. Perché non riesco a dimostrargli un minimo di riconoscenza?»

Ma Cassie conosceva già la risposta. Dimostrarsi riconoscente nei

confronti di Greg sarebbe equivalso ad abbassare la guardia, a dargli fiducia, a lasciarlo entrare nella sua vita. Tutte cose che non poteva permettersi di fare.

Le sue precedenti esperienze nel campo degli affetti, infatti, erano state disastrose al punto da convincerla che attaccarsi a qualcuno portava soltanto a delle amare delusioni. Aveva imparato la lezione nel modo peggiore... dai suoi genitori.

Fu assalita da una quantità di amari ricordi. Suo padre e sua madre le avevano inferto delle profonde ferite nel cuore. Non che l'avessero maltrattata, picchiata o sottoposta a violenze fisiche. No, la loro era stata una tecnica più sottile di rifiuto.

L'avevano completamente ignorata.

Suo padre aveva addotto a scusante gli affari e sua madre i viaggi e la mondanità. Tutte le promesse che le avevano fatto nel corso degli anni non erano mai state mantenute. Quando aveva cinque anni e aveva partecipato alla recita che le maestre dell'asilo avevano organizzato per la festa del Ringraziamento, lei era stata l'unica bambina che non aveva avuto i genitori ad applaudirla. Al loro posto, avevano mandato la bambinaia, malgrado in precedenza le avessero giurato e spergiurato che avrebbero trovato il modo di essere presenti. E il giorno del suo tredicesimo compleanno, il regalo che le avevano fatto era stato l'annuncio del loro imminente divorzio.

Da allora, Cassie li aveva visti ancora meno di prima.

Jessica scalciò bruscamente, richiedendo le sue attenzioni. Cassie la guardò e provò un attimo di panico. Si era assunta la responsabilità di occuparsi della piccola, ma... ne era all'altezza? E se avesse sbagliato tutto? E se avesse combinato gli stessi guai dei suoi genitori?

A quel pensiero, le lacrime le annebbiarono la vista. Non voleva condannare Jessica al suo stesso calvario.

«No!» esclamò con forza, sorprendendo sia Jessica sia se stessa.

Ricacciando indietro le lacrime, prese in braccio la bambina e se la strinse al petto.

«Ti giuro, Jessica, che non ti deluderò mai» le sussurrò. «Non saprai mai cosa significhi essere indesiderata e trascurata... te lo prometto.»

Poco dopo la mezzanotte, la fame costrinse Greg a lasciare la sua stanza. Aveva così bisogno di mettere qualcosa nello stomaco che era disposto persino a mangiare lo yogurt di Cassie. Scese le scale piano piano, nella

casa finalmente immersa nel silenzio.

Ci erano volute delle ore prima che Jessica si calmasse e prendesse sonno. Greg aveva sentito a lungo la voce di Cassie, che tentava invano di ammansire la piccola, e aveva dovuto chiamare a raccolta tutta la sua forza di volontà per non alzarsi e andare a darle una mano. Cosa voleva? Farsi cacciare via un'altra volta?

Quando giunse sul primo pianerottolo, vide che in salotto la luce era accesa e rimase sorpreso. Si aspettava che tutti fossero a letto.

Evidentemente si era sbagliato.

Rallentò l'andatura, esitante. Da un lato non aveva nessuna voglia di litigare un'altra volta con Cassie, dall'altro però era curioso di vedere che cosa stesse facendo. Dandosi dello sciocco, continuò a scendere le scale ed entrò piano piano nel salotto.

Si arrestò di scatto, provando un tuffo al cuore. Cassie era distesa sul divano con Jessica tra le braccia. Tutt'e due erano profondamente addormentate.

Cosa doveva fare, adesso?

Restò a guardarle, incerto. Dopo tutto quello che avevano passato nelle ultime ventiquattr'ore, dovevano essere esauste. Detestava l'idea di svegliarle, ma come poteva lasciarle dormire sul divano? Tra l'altro, era pericoloso per Jessica, che rischiava di scivolare dalle braccia di Cassie da un momento all'altro.

Usando tutta la cautela di cui era capace, Greg prese dolcemente Jessica e la sottrasse a Cassie. La bambina aprì gli occhi e, per un attimo, Greg temette di averla svegliata. Poi però Jessica, che sembrava sfebbrata, appoggiò nuovamente la testolina contro il suo petto e ricominciò a dormire.

Con un sospiro di sollievo, Greg risalì le scale.

Cassie gli aveva detto di aver scelto per Jessica la camera più soleggiata, a est, e lui non poté fare a meno di ripensare a quando aveva visitato la casa per la prima volta, con l'agente immobiliare. Anche lui aveva pensato che un giorno quella camera sarebbe stata l'ideale per dei bambini. Evidentemente, qualche punto in comune con Cassie l'aveva, dunque.

Quando accese la luce della cameretta, vide che Cassie l'aveva già abbellita per Jessica. C'erano un lampadario a forma di orsacchiotto, la culla, una poltroncina a dondolo e i giocattoli della bambina.

Greg depose Jessica nella culla e la coprì bene. Prima di ridiscendere, si

fermò per qualche istante a guardarla. Non c'era da stupirsi che Cassie avesse accettato di prendere con sé la piccola: era talmente bella che sembrava un angioletto.

Chi non sembrava un angioletto era la sua nuova mamma!

Greg uscì dalla camera di Jessica sospirando. Adesso aveva un altro problema da affrontare, e ben più spinoso.

Quando rientrò in salotto, Cassie era ancora addormentata. Aveva le braccia strette al petto, come quando teneva Jessica. I suoi capelli biondi erano sparpagliati sul bracciolo del divano, e gli facevano venire voglia di affondarvi una mano. Immerso nel riposo, il volto di Cassie era più dolce che mai.

Adesso che dormiva, e dunque era impossibilitata ad aprire la bocca e rovinare l'effetto con le stupidaggini che diceva di solito, Greg doveva ammettere che Cassie era la donna più bella che avesse mai visto.

Cassie dischiuse le labbra, emettendo un lieve respiro, e Greg restò a fissarle incantato. Il ricordo del bacio infuocato che si erano dati tornò ad assalirlo. Gli sembrava quasi di sentire ancora la lieve pressione delle sue labbra, il calore del suo fiato, il sapore dolce della sua bocca...

Ritornò bruscamente con i piedi per terra, rimproverandosi. Quel bacio era stato un errore! Un errore che sarebbe stato folle ripetere.

Cassie sospirò nel sonno, assumendo una deliziosa espressione imbronciata.

Greg provò un attimo di cedimento. Che terribile tortura era guardarla senza poterla toccare!

Prese una coperta dalla poltrona vicina e la drappeggiò con cura sul corpo di Cassie. Proprio come aveva fatto con Jessica, le aveva sistemato la coperta, avrebbe spento la luce e... se ne sarebbe tornato a dormire nel suo letto, da solo. E senza troppi grilli per la testa.

Il programma sembrava buono e razionale, ma andò in frantumi nel preciso istante in cui le dita di Greg sfiorarono le spalle nude di Cassie. Una scarica di corrente gli risalì immediatamente su per le braccia. Mentre le sue buone intenzioni svanivano di colpo, il desiderio lo assalì con la forza di un ciclone.

Cassie si mosse nel sonno, mandando un gemito.

Greg tirò via le mani di colpo, raggelato.

Di tutte le donne che poteva desiderare al mondo, perché proprio Cassie?

Fece un passo indietro, atterrito.

Non si fidava più di se stesso.

Fece un altro passo indietro e andò a sbattere contro il tavolino, rischiando di far cadere a terra la lampada di cristallo. Riuscì ad afferrarla appena in tempo per evitare il peggio, poi spense la luce. Restò lì al buio per un lungo momento, ad ascoltare i battiti accelerati del proprio cuore.

Abitava sotto lo stesso tetto di Cassie.

Non c'era proprio nessuno che potesse impedirgli di compiere passi falsi, doveva pensare da solo a controllarsi.

Tirò un respiro profondo. Grazie al cielo, l'indomani sarebbe arrivata la bambinaia.

6

Cassie si svegliò di soprassalto. Si alzò a sedere, si tolse la coperta di dosso e, per la seconda mattina di seguito, provò un forte senso di disorientamento. Si guardò attorno senza riconoscere la stanza in cui si trovava. Dalle persiane entravano raggi di luce che le consentivano la visione dell'interno.

Aveva dormito sul divano di un salotto che le risultava estraneo.

Non erano né il suo divano né il suo salotto.

Era... a casa di Greg Lawton!

Cassie si lasciò ricadere sui cuscini, gemendo tra sé e sé. No, non si trattava di un brutto sogno. Si era realmente trasferita a casa di Greg.

Un senso di disagio cominciò a farsi strada nella confusione che le ottenebrava la mente. C'era qualcosa che non andava, ma cosa?

Cassie corrugò la fronte, poi le tornò in mente ogni cosa.

Jessica! Cos'era stato di Jessica?

Si rammentò di colpo cos'era accaduto la sera prima. Dopo aver tentato invano di calmarla per ore, si era allungata un attimo sul divano con la bambina in braccio, per riposare. Evidentemente, si era addormentata e... che fine aveva fatto Jessica? Si guardò attorno, disperata, già temendo di vedere la piccola lunga e distesa per terra. Il pavimento, grazie al cielo, era sgombro. Cassie tirò un mezzo sospiro di sollievo. Ma se Jessica non era caduta, dov'era? Si alzò in piedi, trafelata. «Jessica» chiamò piano, non volendo spaventare la povera piccola. Nessuna risposta.

«Jessica!» esclamò con più forza. Attraversò la stanza in punta di piedi, sollevò un lembo delle tende e guardò dietro.

Di Jessica neanche l'ombra. «Non farti prendere dal panico» si raccomandò. Jessica non sapeva ancora camminare, e dunque non poteva essere andata tanto lontano.

Nel frattempo, sentì il rumore dell'acqua della doccia che scrosciava al piano di sopra e questo le rammentò che non era sola in casa. C'era anche Greg. Già, Greg...

Il suo sguardo si posò immediatamente sulla coperta che si era trovata addosso al risveglio. La sera prima, ne era certa, la coperta giaceva sulla poltrona accanto al divano. Se Greg l'aveva presa e gliel'aveva messa addosso, sicuramente aveva anche provveduto a Jessica e l'aveva portata nel suo lettino. Cassie salì le scale di corsa e si precipitò nella cameretta di Jessica. La bambina era distesa nella sua culla, con il faccino riposato e sorridente. Cassie per poco non svenne per il sollievo. «Oh, tesoro mio» mormorò, con la voce che le tremava. «Stai bene?»

La prese in braccio con estrema delicatezza, come se fosse fatta di cristallo. E finalmente, quando l'ebbe stretta al cuore, la paura che aveva provato fino a poco prima l'abbandonò del tutto.

Quanto tempo era che non veniva assalita da un senso di panico così forte? Nel corso degli anni, per proteggersi, Cassie aveva costruito attorno al proprio cuore un guscio che nessuno aveva saputo scalfire. E, per paura di soffrire, non si era mai concessa interamente neanche ai pochi veri amici che aveva.

Nel giro di pochi giorni, tuttavia, Jessica era riuscita a infrangere tutte le sue barriere protettive e aveva già trovato un posto nel suo cuore. Era diventata una parte fondamentale della sua vita.

Le stampò un bacione sul collo e fu allora che si accorse che... puzzava!

Mentre la cambiava, Cassie pensò a Greg. Grazie a lui, Jessica aveva dormito tranquillamente per tutta la notte nella sua culla. Chissà cosa sarebbe potuto accadere, se non fosse intervenuto.

Si meritava un ringraziamento, doveva ammetterlo. Anche se Cassie sapeva perfettamente che, per ringraziarlo, avrebbe purtroppo dovuto calpestare il suo orgoglio.

Jessica cominciò a scalciare e ad agitarsi, segno che aveva fame.

Pur desiderando moltissimo lavarsi e cambiarsi, Cassie aveva già imparato a dare la precedenza alle esigenze di Jessica. Quando Jessica

aveva fame, tutto il resto passava in secondo piano.

Scalza e con la bambina in braccio, scese le scale e andò in cucina. Ne aveva appena varcato la soglia quando si arrestò bruscamente.

In piedi in mezzo alla stanza, Greg stava sorseggiando una tazza di caffè e leggendo il giornale appoggiato sul tavolo.

Era così bello! Talmente perfetto e ordinato che a Cassie venne voglia di scompigliargli i capelli.

Greg era così immerso nella lettura che non si accorse della loro presenza. Cassie ne approfittò per studiarlo per bene. Portava dei pantaloni neri e una camicia azzurra con una cravatta a motivi cachemire, ed era circondato dal profumo ricco e intenso della sua acqua di colonia.

Non era giusto, pensò Cassie, che la natura avesse dotato di tanta bellezza un uomo irritante come lui! In quel momento Jessica, stanca di aspettare la sua pappa, cacciò un tale urlo da farli sobbalzare tutti e due.

Greg e Cassie si guardarono.

Senza dire una parola, Greg la contemplò da capo a piedi, facendola fremere.

Cassie era fin troppo consapevole di avere ancora indosso gli abiti del giorno prima e di non avere ancora avuto il tempo di lavarsi e di pettinarsi. Così conciata, si sentiva esposta e vulnerabile.

«Buongiorno» le disse infine Greg, la voce profonda e vibrante.

«Buongiorno» replicò lei, agitatissima come una ragazzina alla prima cotta. «A proposito di ieri sera, grazie per aver portato Jessica a letto e... tutto il resto.»

«Prego.» Per la prima volta da chissà quanto tempo, lui le rivolse uno splendido sorriso, tale da farla restare per qualche istante senza fiato.

Pareva proprio che avesse fatto bene a ringraziarlo, si disse Cassie. Lui non le aveva fatto notare che si era addormentata quando non avrebbe dovuto né aveva sottolineato le sue evidenti carenze nell'impersonare il ruolo di mamma. Non aveva neppure accennato al fatto che indossava ancora i vestiti del giorno prima. Insomma, forse Greg aveva qualche qualità, alla fine.

Oltre a quella di essere eccezionalmente bello, naturalmente.

Greg ripiegò lentamente il giornale, senza smettere di fissarla.

«Quando arriverà la bambinaia?»

Cassie guardò l'orologio e vide con stupore che erano quasi le otto. «Tra circa un'ora.»

«Bene. Vedo che Jessica sta meglio.»

«Infatti.»

Seguì un silenzio carico di pace.

Cassie non riusciva a capacitarsi. Lei e Greg si trovavano nella stessa stanza da più di cinque minuti senza avere ancora litigato! Sembrava che tra loro fosse cambiato qualcosa, anche se non sapeva cosa.

«Bè, sarà meglio che vada a lavorare» disse infine lui quasi con rammarico.

Cassie annuì, incapace di trovare una replica appropriata.

Greg risciacquò la tazza e la mise nella lavastoviglie. Si muoveva con fluidità e grazia, senza gesti superflui. Cassie non poté fare a meno di fermarsi a guardarlo, affascinata da qualcosa di nuovo.

Erano moltissimi anni che conosceva Greg, ma tra loro non era mai corso buon sangue. Adesso, per la prima volta, cominciava a vederlo sotto una luce completamente nuova.

Greg prese la giacca e si avviò verso la porta.

Cassie si fece da parte per lasciarlo passare.

Quando si trovò a pochi centimetri di distanza da lei, Greg si fermò, esitante. Era talmente vicino che Cassie poteva quasi sentire il calore del suo corpo. Aspirò profondamente, inalando l'aroma ricco della sua acqua di colonia. Le guance di Greg, appena rasate, erano lisce e invitanti. Cassie aveva una voglia matta di accarezzarlo.

Come se le avesse letto nel pensiero e avesse improvvisamente deciso di tentare un approccio, Greg allungò un braccio verso di lei. Cassie restò col fiato sospeso, divisa tra il desiderio e la paura.

La delusione si mescolò al sollievo quando, invece di posarsi su di lei, la mano di Greg scompigliò con dolcezza i riccioli biondi di Jessica.

«Fa' la brava, oggi» le disse in tono dolce e allo stesso tempo solenne.

Jessica gli fece un sorrisino e Greg lo ricambiò, abbagliandole entrambe.

Cassie provò un tuffo al cuore. Fissò le sue labbra e ripensò allo splendido bacio che si erano scambiati. Che voglia tremenda aveva di ripetere quell'errore!

«Ci vediamo questa sera» disse lui, guardandola.

«Sì... ehm... certo» balbettò Cassie.

Ma Greg restò fermo dov'era. Sembrava riluttante ad andarsene. I suoi occhi erano carichi di emozioni che Cassie non riusciva a decifrare: confusione? panico? desiderio? Infine, con un lieve cenno della testa in

segno di saluto, Greg se ne andò.

Cassie restò immobile finché non ebbe udito lo scatto del portoncino dell'ingresso che si richiudeva. Allora si appoggiò allo stipite e tirò un respiro profondo. La scena domestica che si era appena consumata, così apparentemente innocente, l'aveva scossa nel profondo. Era un po' come se lei e Greg avessero giocato a moglie e marito, con tanto di figlioletta in fasce a completare il bel quadretto.

Se il giorno prima non era stata troppo entusiasta all'idea di assumere una bambinaia, adesso esultava al pensiero che ne stava per arrivare una. Una terza persona in casa che fungesse da cuscinetto era proprio necessaria. L'attrazione che Cassie provava per Greg, infatti, cresceva sempre di più, al punto da farle dubitare di essere in grado di controllarla.

Doveva stare attenta, se non voleva commettere la pazzia di buttarsi tra le braccia di un uomo che forse non la voleva neppure.

Quella sera, quando Greg tornò a casa, la villetta era illuminata come la sera prima, cosa che gli fece piacere. E la macchina di Cassie era sempre ferma allo stesso posto, a preannunciare la sua presenza.

C'era una sola differenza. Quella sera non sarebbero stati da soli. A frapporsi tra loro, aiutandoli a evitare che si cacciassero nei guai, ci sarebbe stata la presenza neutrale della bambinaia di Jessica.

Greg scese dalla macchina e si avviò verso la porta, sollevato e contento come da tempo non gli accadeva di sentirsi. Quel mattino era uscito di casa con il cuore in gola. Per un attimo, infatti, era stato sul punto di cedere alla tentazione di stringere Cassie tra le braccia e baciarla di nuovo. Fortunatamente era riuscito a resistere. Negli ultimi giorni aveva già fatto anche troppe figuracce. Non era proprio il caso di offrire a Cassie lo spunto per affibbiargli un sonoro ceffone che gli rammentasse quanto era sciocco.

Adesso però non correva più alcun pericolo. Erano arrivati i rinforzi.

Era certo che una delle referenziatissime bambinaie che aveva consigliato a Cassie sarebbe stata in grado sia di riportare l'ordine in casa sia di tenere a freno la sua libido. La sua presenza, asettica e professionale, avrebbe avuto su di lui l'effetto di una provvidenziale doccia gelata.

Sorrise tra sé e sé, compiaciuto. I suoi problemi erano finiti.

Non sapeva che, in realtà, i suoi problemi erano appena iniziati, ma lo intuì non appena ebbe aperto la porta ed ebbe udito un fragore di risate

provenienti dalla cucina. Si guardò attorno con l'aria incerta e notò che la casa era pulita e ordinatissima. L'improvvisa paura che l'aveva assalito, dunque, doveva essere infondata. Dalla cucina, inoltre, proveniva un delizioso profumino di cibo. Gli venne l'acquolina in bocca e, facendosi coraggio, avanzò.

Le voci che sentiva però...

Quella di Cassie, calda e armoniosa, l'aveva riconosciuta subito, così come i gridolini di Jessica. La voce della bambinaia invece non corrispondeva a nessuna di quelle delle bambinaie che aveva personalmente raccomandato a Cassie.

Si fece avanti, deciso a porre fine al mistero. In cucina vide Cassie, tutta animata e sorridente, Jessica, che sembrava l'immagine della contentezza e della salute, e infine... una signora che non aveva mai visto prima in vita sua.

Sui sessant'anni, la sconosciuta aveva i capelli bianchi, il viso rubicondo e l'espressione sorridente. Bassa e grassottella, portava un grembiule a fiori e sembrava il ritratto della nonnina ideale.

Che però non aveva i modi della nonnina, Greg lo capì al volo quando la donna lo fissò con i suoi vivacissimi occhi verdi. «Ehi, giovanotto, ha intenzione di starsene lì impalato per tutta la serata o vuole unirsi a noi?»

La sua voce roca aveva il piglio di quella di un sergente.

Cassie si voltò di scatto verso di lui. «Ciao, Greg!»

Mentre la guardava, per un attimo Greg si dimenticò di tutto ciò che li circondava e si concentrò esclusivamente su di lei. Restarono a fissarsi per un lungo momento, senza dire niente, entrambi incredibilmente emozionati.

«Ehi, nessuno ha intenzione di fare le presentazioni?» li interruppe la signora dagli occhi verdi.

Cassie arrossì. «Annie, questo è Greg Lawton. Greg, ecco la nuova bambinaia di Jessica, Annie Gumm.»

«Piacere, giovanotto!»

Greg restò lì come uno sciocco, ammutolito dallo stupore.

«Ehi, che le succede? Il gatto le ha mangiato la lingua?» lo incalzò Annie.

«No... ehm... no» si affrettò a balbettare lui, schiarendosi la voce. Ricordandosi all'improvviso delle buone maniere, aggiunse: «Piacere di conoscerla, signora».

«Non mi chiami *signora*» borbottò lei. «Mi chiami Annie. *Signora* mi fa sentire vecchia. Cassie mi ha detto che lei fa il medico.»

Greg annuì, lanciando a Cassie un'occhiata di sbieco. Vide che sorrideva, come se godesse del suo disagio. «Il pediatra.»

«Le piacciono i bambini, dunque?»

«Bè, sì, certo...»

Annie si guardò attorno, prendendo in esame la cucina finemente arredata. «Si guadagna parecchio a fare il medico, vero?»

Greg si passò un dito nel colletto della camicia. «Abbastanza.»

«Non si è mai sposato?»

«No...»

«Però avrà parecchie corteggiatrici, immagino.» Annie parve improvvisamente preoccupata. «Ma... le piacciono le ragazze?»

Greg la fissò con gli occhi sbarrati, troppo stupito per riuscire a risponderle. Non avrebbe mai potuto abitare sotto lo stesso tetto con quella donna così invadente e indiscreta! Lui aveva bisogno di quiete. La bambinaia che desiderava avere per casa doveva essere una donna competente e severa, che non si sarebbe mai permessa di rivolgergli domande del genere!

Lanciò a Cassie uno sguardo disperato. «Cassie, potrei parlarti a quattr'occhi in salotto?»

Annie parve deliziata dalla sua proposta. «Ma certo, va' pure di là con lui, cara. Mi occuperò io di Jessica mentre voi due... ehm... parlate.»

Cassie si alzò e si avviò verso Greg che, pur essendo tutto sossopra, non poté fare a meno di notare la grazia dei suoi movimenti. Se ne rimproverò subito aspramente. Se aveva insistito per far assumere una bambinaia, era perché la sua presenza scoraggiasse l'attrazione che provava per Cassie, e non il contrario!

Quando furono in salotto, chiuse la porta per evitare che Annie Gumm li sentisse.

«Vuoi spiegarmi chi è quella signora, Cassie?»

«Una donna fantastica, vero?» replicò lei, gli occhi colmi di affetto.

«Fantastica?» ripeté Greg, sbalordito. Non era esattamente l'aggettivo con cui l'avrebbe definita.

«La conosco da una vita» cominciò Cassie. «Ci crederesti? È stata la mia bambinaia... l'unica che mi sia mai andata a genio!» I suoi occhi azzurri si riempirono di calore. «È stata la sola persona che abbia infuso un

po' di allegria agli anni tristi della mia infanzia.»

«Da... davvero?» balbettò Greg, confuso.

Cassie annuì, l'espressione solenne. «È stata per me come una mamma.»

«Capisco» mormorò Greg, ormai del tutto in preda al panico.

«Fortunatamente per noi, Annie era momentaneamente disoccupata e aveva anche bisogno di una casa. Il suo appartamento, infatti, è stato appena messo in vendita e lei non ha i soldi necessari per acquistarlo. È in lista di attesa per un nuovo domicilio, ma ci vorranno mesi prima che le venga assegnato. Il che è perfetto per noi, non ti pare?»

«Perfetto» ripeté Greg come inebetito.

«So che è un po' estroversa...»

«Solo un po'?»

«Quando la conoscerai, scoprirai che è un vero e proprio tesoro. Fidati di me, Greg. Vedrai che andrà tutto benissimo.»

Fidati di me.

Quelle parole, che Greg aveva già sentito, gli parvero il presagio di un imminente disastro. Si ritrovò a corto di risorse. Annie Gumm gli sembrava una minaccia vivente alla pace del suo spirito, ma come poteva cacciarla?

Come poteva, in tutta coscienza, mettere alla porta la quasi mamma di Cassie?

In quel momento lei gli sorrise e Greg provò un pericoloso rimescolio all'altezza del cuore. Che voglia di abbracciarla!

«Cassie...»

«Pensavo che saresti stato contento» mormorò lei, delusa. «Non sei stato tu a insistere perché assumessi una bambinaia?»

Greg la vide incerta, vulnerabile, e fu subito assalito dal bisogno di proteggerla, rassicurarla. «No... cioè... sì.» Sospirò. «Abbiamo certamente bisogno di Annie.»

Cassie ritrovò il sorriso.

Fidati di me, gli aveva detto, e quelle parole riecheggiarono minacciosamente nella mente di Greg.

Se quel mattino aveva avuto due donne in casa, adesso ne aveva tre, perfettamente coalizzate tra loro. Si ritrovava così in netta minoranza, con le mani legate.

Fino a pochi giorni prima, aveva condotto una vita serena, tranquilla e priva di imprevisti. Forse un po' solitaria, ma sicuramente esente da rischi

non calcolati. Ma da quando Cassie era piombata nella sua vita, tutto era cambiato.

«C'è forse qualcosa che non va, Greg?» s'informò Cassie, scrutandolo.

«No, no, figurati! Annie sarà un'ottima bambinaia. Jessica sembra già essersi innamorata di lei.»

«Annie è bravissima con i bambini. Adesso che c'è lei, potrò riprendere il lavoro prima del previsto. Non avrò nessuna preoccupazione, sapendo di lasciare Jessica in buone mani.»

«Certo, certo» mormorò Greg, sentendosi a pezzi.

«Sei sicuro che non ci siano problemi? Se hai avuto dei ripensamenti, posso andare a stare altrove...»

«No!» esclamò di getto Greg, sorprendendosi lui per primo del tono trafelato della sua voce. Il pensiero che Cassie se ne andasse gli aveva provocato una dolorosa stretta al cuore. Fece una certa fatica a riprendersi. «Voglio dire che non devi prendere decisioni affrettate. Ci sono già stati fin troppi bruschi cambiamenti nella tua vita e in quella di Jessica. Prenditi tutto il tempo di cui hai bisogno.»

«Se ne sei proprio sicuro...»

«Sicurissimo» rispose Greg con un cenno del capo. «Tu, Jessica e Annie siete le benvenute in casa mia.»

«Grazie, Greg» disse Cassie, gli occhi scintillanti di sollievo e gratitudine.

Poi fece una cosa del tutto imprevista.

Prima che Greg potesse muoversi, si slanciò verso di lui e gli diede un rapido abbraccio. Fin troppo rapido, per i gusti di Greg, che avrebbe voluto prolungare il più possibile la dolcissima sensazione di calore che aveva provato nel sentirla contro di sé.

Ma Cassie gli sfuggì quasi subito, lieve come una farfalla.

«Ti abbiamo messo da parte la cena: carne in umido con verdure. Spero che tu abbia fame» gli annunciò con un bel sorriso.

Detto questo, tornò in cucina.

Greg restò fermo dov'era, troppo scombussolato per riuscire a muoversi. Il suo corpo fremeva ancora per gli effetti del rapido abbraccio di Cassie.

Capì di essersi praticamente rovinato con le sue stesse mani.

Vivere con Cassie e tuttavia mantenere le distanze sarebbe stato per lui un vero e proprio calvario.

Se ne fosse uscito vivo, si sarebbe meritato a buon diritto il titolo di

santo.

7

Non resto certo alzata in attesa di Greg...

Questo era ciò che Cassie si ripeteva, e ciononostante non poté fare a meno di tendere l'orecchio quando sentì il rumore di una macchina che si avvicinava, fendendo la pioggia che cadeva a catinelle. La macchina passò oltre, strappandole un sospiro di delusione. Il cielo buio della notte era squarciato di tanto in tanto dai lampi.

Era quasi mezzanotte e Jessica e Annie dormivano beatamente. Cassie invece era sveglissima e fingeva di leggere un libro. Ma dall'ultima volta in cui aveva girato la pagina era trascorsa un'ora.

Dopo due settimane di convivenza, cominciava a conoscere gli orari di Greg come i propri. Quella sera lui era di turno. Se si trovava alle prese con un'emergenza, sarebbero trascorse delle ore prima che potesse tornare a casa.

Il guaio era che fuori imperversava un terribile temporale e le strade erano pericolose. Cassie si disse che si sarebbe preoccupata per chiunque fosse stato costretto a viaggiare con quel tempaccio, non soltanto per Greg.

Comunque, aveva una buona ragione per restare alzata ad aspettarlo. Doveva parlargli di una questione molto importante.

Da quando era arrivata Annie, tutto era filato a meraviglia. Anche troppo, per la verità. Jessica stava bene e si era abituata alla presenza di Cassie, che considerava come una mamma, e a quella di Greg, che considerava come un... papà. Tra Greg e la bambina si era creato un grande affiatamento ed era un piacere vederli giocare insieme.

Era proprio questo a preoccupare Cassie.

La loro permanenza a casa di Greg era solo temporanea. Anche se lui non aveva mai posto limiti di tempo, Cassie non voleva abusare della sua ospitalità. Sia lei sia Jessica stavano cominciando ad abituarsi un po' troppo a lui. Era tempo che se ne andassero altrove. Dovevano trovare una casa tutta loro, prima che fosse troppo tardi.

Prima che entrambe si innamorassero perdutamente del padrone di casa.

Si udì il rumore di un'altra macchina, che questa volta non passò oltre ma imboccò il vialetto d'accesso alla villetta. Cassie provò un tuffo al

cuore.

Greg era finalmente tornato.

Cassie si sistemò nervosamente la vestaglia di seta e si ravviò i capelli con la mano. Poi riaprì il libro e finse di nuovo di essere completamente immersa nella lettura.

Pochi secondi più tardi la porta si aprì.

Cassie ci mise solo un secondo a smettere di fingere di non essere preoccupata per Greg. Le bastò guardarlo.

Era conciatissimo. Non aveva la giacca, e la camicia chiazzata di sudore gli si incollava al torace. Aveva i capelli umidi e spettinati come se li avesse scompigliati chissà quante volte con le mani. Ma furono soprattutto le rughe di preoccupazione che gli segnavano il viso e l'espressione vulnerabile dei suoi occhi azzurri a mettere Cassie in allarme.

I loro sguardi si incrociarono e, per un attimo., nessuno dei due disse niente.

«Ciao» mormorò infine Cassie.

«Ciao.»

«È tardi» disse lei, pur sapendo che si trattava di un'osservazione superflua.

«È stata una giornataccia.»

Si guardarono di nuovo, divorandosi con gli occhi. Poi, senza dire una parola di più, Greg girò sui tacchi e andò in cucina.

Dopo qualche momento di esitazione, Cassie lo seguì.

Non lo trovò dove si aspettava, e cioè davanti al frigo aperto alla ricerca di uno spuntino notturno. Greg si era come accasciato su una sedia, le gambe allungate dinnanzi a sé. Aveva gli occhi socchiusi ed era immerso in chissà quali elucubrazioni.

Cassie esitò, sempre più preoccupata. Evidentemente doveva essere successo qualcosa di brutto.

«Hai mangiato?» gli chiese dopo un po'.

Greg aprì gli occhi e scosse il capo.

«Ti abbiamo messo da parte la cena, pollo al vino. Te ne scaldo un piatto?»

«Non ho fame.»

«Ma devi mangiare!» lo incalzò lei.

Sentendosi non poco a disagio nell'inedito ruolo della mogliettina premurosa, Cassie gli preparò un piatto di pollo e lo mise a scaldare nel

forno a microonde. Fuori il temporale imperversava e i lampi squarciavano il buio.

Mentre apparecchiava la tavola, Cassie guardò Greg e restò colpita dall'espressione disperata del suo sguardo. Il primo impulso che provò fu quello di voltarsi e fuggire via. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era farsi coinvolgere ulteriormente nella sua vita privata.

Poi però rammentò che, quando lei si era trovata nei guai, era stato proprio Greg ad aiutarla. Non poteva non ricambiargli il favore. Non poteva lasciarlo solo in un momento del genere.

«Greg, cos'è successo?»

Lui alzò il viso, come se fosse sorpreso di vederla. «È stata una giornataccia» ripeté con un sospiro.

«Lo vedo» ribatté lei, scegliendo le parole con cautela. «Ti va di parlarne?»

Il segnale acustico del forno a microonde squillò, segnalando la fine della cottura, ma Cassie non si mosse. Restò lì ad aspettare che Greg si decidesse a parlare.

Non dovette attendere a lungo.

«Arrivo dall'ospedale» cominciò lui, la voce rotta. «Abbiamo scoperto che una mia paziente, una bimba di appena tre anni, ha il cancro. Ho trascorso le ultime ore con i suoi genitori, a prepararli alla notizia.»

Cassie provò un tuffo al cuore. Greg aveva passato la serata a cercare di consolare due persone disperate ed era tornato a casa disfatto. Toccava a lei, adesso, fare in modo di dargli sollievo.

Gli andò vicino e gli scostò i capelli dalla fronte. Poi, piano piano, gli disegnò i contorni del viso con la punta delle dita.

Dapprima lui non ebbe alcuna reazione. Rimase immobile, come se fosse troppo esausto per fare anche il più piccolo gesto.

Cominciando a temere di aver commesso un errore, Cassie ritrasse la mano, pronta a indietreggiare.

Ma Greg non le permise di andare via. Le strinse le braccia attorno alla vita con dolcezza e la attirò contro di sé, premendo il volto contro il suo stomaco.

Il corpo di Cassie reagì con sorprendente prontezza. Mentre un fiotto di desiderio le saliva nelle vene, dovette chiudere gli occhi e respirare profondamente per riprendere il controllo. La pena che provava per Greg era troppo profonda per lasciare spazio ad altro. Lo abbracciò forte,

tentando di consolarlo come meglio poteva.

Per un lungo momento restarono incollati l'uno all'altro, paghi di questo. Ben presto però, il semplice contatto fisico non bastò più a nessuno dei due. Avevano bisogno di andare oltre.

Greg infilò le mani sotto la vestaglia di lei, poi la fece sedere sulle ginocchia. Viso contro viso, si studiarono a lungo, stretti in un abbraccio senza parole.

La prima mossa toccò a Greg.

Premette le labbra contro le sue con infinita dolcezza, muovendole lentamente. Le mordicchiò il lobo dell'orecchio, le tempestò di baci il mento, la stuzzicò fino a farla ardere come un incendio.

Cassie cominciò a temere di essere sul punto di svenire. Gli affondò le mani tra i capelli, stringendosi a lui disperatamente. Poi, quasi con timidezza, cominciò a fargli capire cosa voleva che lui facesse.

Dischiuse le labbra sotto le sue, forzandolo ad approfondire il bacio che le stava dando. Ma Greg non aveva certo bisogno di troppi incoraggiamenti.

Iniziò a baciarla con passione divorante, facendole provare indicibili emozioni. Cassie ebbe la sensazione che la stanza prendesse a girarle attorno. Inebriata e pazza di desiderio, chiuse di nuovo gli occhi e si lasciò andare alla tempesta che la stava sconvolgendo.

Le mani di Greg erano roventi sulla sua pelle mentre si facevano strada attraverso la seta della vestaglia e i pizzi del babydoll, fino ad arrivare ai suoi seni nudi. Mentre ne stuzzicava dolcemente i capezzoli con i pollici, Cassie trattenne il fiato per il piacere.

Alle dita di Greg seguirono le sue labbra, tenere e invadenti. Cassie mandò un gemito, contorcendosi istintivamente.

A venticinque anni, ragazzi ne aveva conosciuti e frequentati parecchi. Nessuno di loro però era mai riuscito a farle provare qualcosa di simile. Con Greg aveva scoperto qualcosa di più profondo del piacere dei sensi. Aveva trovato l'intimità. Gli voleva bene sul serio.

Greg era riuscito chissà come a penetrare attraverso le barriere che Cassie aveva costruito nel corso degli anni attorno al suo cuore. E adesso, abbandonandosi tra le sue braccia, lei sperava di riuscire a fargli capire quanto avesse bisogno di lui.

Ma come poteva concedergli di più se non aveva la certezza di essere ricambiata? Forse Greg stava cercando in lei solo un momentaneo

appagamento.

Non molto tempo prima, Greg aveva patito una dolorosa ferita d'amore. In quell'occasione, le aveva assicurato con decisione che l'unica donna giusta per lui era Niki. Possibile che avesse cambiato idea in così poco tempo?

Con un brivido di paura, Cassie si staccò da lui, interrompendo le sue amorose carezze.

Si guardarono negli occhi, lei con aria bellicosa, lui con espressione confusa.

«Cassie, io...»

«No, non dire niente» sussurrò lei, premendogli dolcemente un dito sulle labbra. Non voleva sentire le sue scuse. Nello stesso tempo, non era pronta per eventuali dichiarazioni. Non ancora.

Aveva bisogno di tempo per riflettere.

Lo sguardo stupefatto di Greg le fece male al cuore. Come al solito, era riuscita a rovinare tutto. Invece di confortarlo e farlo stare meglio, probabilmente gli aveva inferto un'altra ferita.

Prima di perdere il coraggio, tuttavia, si staccò completamente da lui e si alzò in piedi. Senza dire una parola di più, se ne andò frettolosamente, ansiosa di sfuggire alla tentazione. In preda alla paura e all'incertezza, andò a rifugiarsi nel sicuro della sua camera.

Il mattino successivo, Greg si alzò presto, sentendosi esausto dopo una notte inquieta. Aveva dormito pochissimo e sognato molto. E i suoi sogni erano stati tutti incentrati su Cassie.

Se ripensava a lei, gli venivano le vertigini. La notte prima erano quasi arrivati sul punto di fare l'amore, prima che lei si tirasse indietro. Senza dirgli né una parola di preavviso né una di spiegazione, Cassie si era lasciata prendere dal panico. Greg aveva immediatamente percepito il cambiamento che aveva avuto luogo in lei, e aveva provato dolore e confusione allo stesso tempo.

Adesso, mentre era seduto al tavolo della cucina a bere il caffè, ripensò all'accaduto e scosse la testa. Chissà cos'era stato a raffreddare all'improvviso i bollenti spiriti di Cassie. L'attimo prima si era abbandonata tra le sue braccia ebbra di desiderio, l'attimo dopo era fuggita via.

Doveva essere successo qualcosa che le aveva fatto cambiare idea e

Greg era decisissimo a scoprire di cosa si trattava.

«Un'altra tazza di caffè?» gli chiese una burbera voce femminile, interrompendo il corso dei suoi pensieri.

Era Annie, la sola oltre a lui a essersi già alzata.

«Sì, grazie.»

Mentre gli riempiva la tazza, Annie lo scrutò con curiosità. «Va a lavorare tardi oggi, eh?»

«Ieri ho finito molto tardi» le rispose evasivamente Greg, sperando che se ne andasse.

Contrariamente alle sue aspettative, invece, Annie si sedette di fronte a lui. Poi, calmissima, fece esplodere la bomba che aveva in serbo.

«Perdoni la curiosità, ma si può sapere cosa diavolo sta succedendo tra lei e Cassie?»

A Greg per poco non cadde la tazza di mano. «Prego?»

Annie corrugò la fronte. «Questa vostra convivenza è una cosa assurda! Non che siano affari miei, naturalmente, ma non posso fare a meno di preoccuparmi per Cassie.» Sospirò. «Lei ama fingere di essere una dura, ma io la conosco bene. Sotto sotto è un cuore tenero, proprio come me.»

«Signorina Gumm...»

«Mi chiami Annie. Detesto essere chiamata *signorina Gumm.* Mi fa sentire una vecchia zitella.»

«Annie, senta...»

Ma anche questa volta Annie non gli permise di finire la frase. Chinò confidenzialmente il busto verso di lui e aggiunse: «Non mi fraintenda, giovanotto, so che è un ragazzo in gamba, ma forse non ha ancora capito com'è fatta Cassie. In fatto di uomini è estremamente confusa. Dice di non volere legami fissi e di non sopportare gli impegni a lungo termine, ma non è vero. Ha solo una paura terribile di restare ferita e di soffrire».

«Annie» ricominciò Greg, tentando disperatamente di guadagnare la parola. «Le assicuro che non ho la minima intenzione di far soffrire Cassie.»

«In ogni caso, sappia che dovrà rispondere a me delle sue azioni. Cassie è quanto di più vicino a una figlia io abbia mai avuto. Non permetterò che qualcuno giochi con i suoi sentimenti.»

Greg si fece piccolo piccolo. Che quella donna avesse il potere di leggergli nel pensiero? O forse era lui che portava scritto in faccia quanto desiderava Cassie?

Si udirono dei passi nel corridoio, segno che Cassie si era finalmente alzata. Greg mandò un sospiro di sollievo.

Un sollievo che durò ben poco.

Cassie sembrava un'altra. Nelle ultime due settimane era rimasta a casa dal lavoro, limitandosi a dirigere le cose per telefono, e Greg si era abituato a vederla in calzoncini e maglietta.

Quella mattina, invece, Cassie indossava un elegantissimo tailleur rosa e scarpe dal tacco alto. Quanto ai suoi capelli, erano accuratamente stretti in un morbido chignon. Malgrado avesse Jessica in braccio, sem116

brava un tipo dall'aria professionale e inavvicinabile tanto che non lo degnò neppure di uno sguardo.

Greg si sentì in preda alla disperazione.

«Dove vai di bello, Cassie?» s'informò Annie.

«Al lavoro.»

«Non dovevi ricominciare alla fine del mese?»

«Ho cambiato idea.»

Annie non si diede per vinta. «Non avevi detto che la tua segretaria era perfettamente in grado di fare le tue veci? Come si chiama quella ragazza? Bitsi? Itsie?»

«Mitsi» le risposero in coro Greg e Cassie.

Poi si guardarono.

La prima a staccare gli occhi fu Cassie, che oltretutto arrossì come una ragazzina.

«Devo andare» mormorò poi. Diede un bacino a Jessica e le accarezzò i capelli. «Fa' la brava, eh?»

Si rivolse ad Annie con l'aria incerta, mordendosi le labbra. «Tornerò a casa per pranzo... per vedere come sta Jessica. Chiamami se hai bisogno di qualcosa. Qualunque cosa.»

«Non preoccuparti. Mi prenderò buona cura di Jessica. È per questo che sono pagata, no?»

Gli occhi di Cassie divennero lucidi. Battendo le palpebre, si affrettò verso la porta.

Greg balzò in piedi come una furia. Agguantò la giacca, lanciò un bacino a Jessica e disse: «Arrivederci, Annie. Devo scappare».

«Chissà come mai, all'improvviso è venuta a tutti una gran fretta» borbottò Annie. «Si ricordi cosa le ho detto, giovanotto. Non si permetta di giocare con i sentimenti di Cassie.»

«Sissignora» replicò Greg in tono ironico.»

«Le ho già detto cento volte di chiamarmi Annie!»

Greg corse verso la porta sorridendo. Riuscì a raggiungere Cassie mentre stava aprendo la portiera della sua auto.

«Cassie, per amor del cielo, aspetta!» le gridò, trafelato.

Lei restò come impietrita per un lungo momento. Infine si voltò lentamente verso di lui.

«A proposito di ieri notte...»

«Ieri notte abbiamo commesso un errore che non deve più ripetersi» lo interruppe lei.

Greg ci restò male. Per lui ciò che era successo la notte prima era una cosa stupenda. Se si era trattato di un errore, l'avrebbe volentieri ripetuto anche subito. Gli sembrava impossibile che Cassie la pensasse diversamente.

«Ne sei proprio sicura?»

«Sicurissima.» Nervosa, Cassie si umettò le labbra.

Quell'azione innocente provocò in lui una reazione immediata. Si sentì il fuoco nelle vene e provò l'impulso irresistibile di stringerla e farla ragionare a forza di baci. A trattenerlo fu solo il pensiero delle ire di Annie, che molto probabilmente stava seguendo la scena dalla finestra.

«Non... non succederanno più errori del genere perché Jessica e io... cambieremo casa» balbettò Cassie.

Greg provò un colpo al cuore. «Che cosa?»

«Cambieremo casa» ripeté Cassie, incapace di sostenere il suo sguardo. «È ora che io e Jessica ci troviamo una casa tutta per noi. Non possiamo pesare su di te per sempre.»

Greg la guardò, ammutolito dallo stupore. All'inizio, quando Cassie e Jessica erano venute a stare da lui, aveva avuto qualche dubbio. Adesso però era talmente felice della loro presenza che non sapeva cos'avrebbe fatto senza di loro.

Gli tornarono in mente le parole di Annie. *In fatto di uomini è estremamente confusa. Dice di non volere legami fissi e di non sopportare gli impegni a lungo termine, ma non è vero. Ha solo una paura terribile di restare ferita e di soffrire.*

Questa volta, decise Greg, non le avrebbe permesso di fuggire. Non voleva perderla.

«Non ho mai detto che voi siete un peso per me» protestò.

Lei restò zitta, la faccia voltata dall'altra parte.

«Cassie, per favore» sbuffò Greg, impaziente. «Guardami.»

Cassie si voltò lentamente e Greg la guardò negli occhi. Ebbe l'impressione che stesse soffrendo quanto lui.

«Non andare via» la implorò. «Non ancora, non così.»

Cassie sospirò. «Greg, non posso...»

«Sì, che puoi» la interruppe lui. «Tra di noi sta succedendo qualcosa, non puoi far finta di niente e fuggire via.»

«Non sto fuggendo!» esclamò Cassie, e a Greg parve di ritrovare la ragazza polemica di un tempo.

«A me invece sembra proprio di sì» replicò, apposta per provocarla.

«Senti, Lawton» sbottò lei, puntandogli un dito contro lo stomaco. «In vita mia, non sono mai fuggita davanti a un problema e non lo farò mai.»

«Ah, no? E allora dimostramelo.»

«Dimostrartelo?» Corrugò la fronte. «Non essere sciocco. Non devo dimostrarti niente.»

«Cassie, sto solo dicendo che, anziché fuggire, forse sarebbe ora che noi due esaminassimo insieme le possibilità che abbiamo. Diamo alla nostra amicizia il modo di crescere!»

Cassie divenne pensierosa, come se stesse effettivamente soppesando la sua proposta.

«Cosa intendi dire esattamente quando parli di *esaminare insieme le possibilità che abbiamo?*»

«Che ti sto invitando a uscire con me.»

«A uscire con te?»

«Sì, una sera, noi due soli. Senza Jessica e senza Annie. Solo tu e io, per cercare di capire insieme se tra noi c'è qualcosa di più di...»

Era talmente imbarazzato che non riuscì a terminare la frase.

«Qualcosa di più di... una violenta attrazione fisica, volevi dire?» gli fece eco Cassie, mentre un sorriso divertito compariva sul suo viso per la prima volta nel corso della mattinata.

«Ecco, sì, proprio così.»

«E va bene, Greg. Io e Jessica resteremo qui...»

Greg provò un sollievo indicibile, che gli portò un sorriso sulle labbra.

«Ma a una condizione» continuò Cassie.

«Cioè?»

«Che, mentre tu e io saremo impegnati a saggiare le fondamenta della

nostra amicizia, la nostra relazione si mantenga su un livello strettamente platonico.» Poi Cassie passò a enumerare le restrizioni in tono burocratico. «Niente più baci. Niente... di niente.»

«Non c'è problema.»

«Non c'è problema?» Cassie sbarrò gli occhi per lo stupore.

Greg provò una punta di divertimento. Contava moltissimo sul proprio autocontrollo, ma era certo che rispettare le condizioni poste da Cassie non sarebbe stato facile neanche per lei. Ed era segretamente convinto che prima o poi la fortissima attrazione che si era creata tra di loro avrebbe trionfato, malgrado i tentativi di Cassie per reprimerla o negarla.

«Se vuoi la castità, avrai la castità» le promise, facendo un passo verso di lei. «Credimi, non ti forzerei mai a fare qualcosa che non t'interessa.»

Cassie fece un passo indietro. «Non ho mai detto che non m'interessi...»

«Ah, no? Allora stai dicendo che t'interessa? Che desideri che tra noi si instauri qualcosa di più che una semplice amicizia?»

«Sì... cioè... no.» Cassie chiuse gli occhi e gemette: «Non so più quello che voglio».

«Allora perché non parliamo con calma di ciò che vuoi o non vuoi questa sera?»

«Questa sera?»

«Esatto. A cena.»

«A cena?» Cassie era talmente scombussolata che non faceva che ripetere le sue parole. Fece un altro passo indietro, cosa che la portò con il fondoschiena in diretto contatto con la fiancata dell'auto.

Greg dovette ammettere che era davvero piacevole vederla così in difficoltà. E, non riuscendo a non approfittarne, mise con disinvoltura una mano sul tettuccio dell'auto, proprio accanto alla spalla di Cassie.

«A cena fuori, soli tu e io» le ripeté, giusto per chiarirle bene il concetto. «Sei d'accordo, Cassie?»

Cassie annuì.

«Alle sette ti va bene?»

«Va bene» sussurrò lei.

«Sono contento.»

Detto questo però, Greg restò fermo dov'era, come incantato. Si trovava a pochi centimetri da lei e aveva una voglia pazzesca di toccarla, cosa che stava duramente impegnando tutto il suo autocontrollo.

«Io... ehm... devo andare» balbettò Cassie, fissando la mano che le

impediva la via di fuga.

Greg tolse il braccio dall'auto e fece un passo indietro. Cassie salì in macchina ma Greg la bloccò prima che avesse il tempo e il modo di chiudere la portiera.

«Buona giornata, Cassie. Ci vediamo questa sera.»

«Questa sera» ripeté lei piano piano.

Greg provò un brivido di eccitazione. Richiuse la portiera quasi con violenza, prima di commettere una grossa stupidaggine come quella di prenderla tra le braccia e dimostrarle così di che misero autocontrollo fosse dotato.

8

«Gradisce qualcosa da bere?»

Cassie guardò il cameriere che l'aveva fatta accomodare al tavolo del ristorante e che la stava squadrando con un misto di curiosità e di preoccupazione. Evidentemente non era abituato ad avere nel suo locale donne sole.

«No, grazie. Aspetterò il dottor Lawton.»

«Bene, signora. Vuole forse dare un'occhiata al menù per ingannare l'attesa?» Le porse la carta delle vivande.

Cassie gli rispose con un cortese sorriso.

Il suo appuntamento con Greg era partito malissimo. Lui l'aveva chiamata un'ora prima dell'ora stabilita per comunicarle che in ospedale era sorta un'emergenza che l'avrebbe fatto tardare e per chiederle, se non le spiaceva, che si trovassero direttamente al ristorante. Cassie si era trovata costretta ad accettare.

Se solo lui avesse scelto un posto meno elegante! pensò, guardandosi attorno. Seduta lì da sola e al lume di candela si sentiva decisamente a disagio. E se Greg fosse stato trattenuto in ospedale, Cassie dubitava di potersi permettere anche solo un bicchiere d'acqua minerale, in un posto del genere.

Seguendo il suggerimento del cameriere, aprì il menù. Nessuno dei piatti proposti era corredato del prezzo, il che significava una cosa soltanto: chi si fosse sentito in dovere di chiederli, non poteva permettersi di cenare lì.

Cassie lanciò un'occhiata all'orologio, che segnava le otto meno un

quarto. Greg era in ritardo di quasi un'ora. Richiuse lentamente il menù, giungendo a una rapida decisione. Meglio andarsene subito, piuttosto che diventare l'oggetto della pietà di tutti i camerieri. O, peggio ancora, prima di trovarsi costretta a ordinare un pasto che non poteva pagare, col rischio di finire in cucina a lavare i piatti.

Stava per alzarsi in piedi quando sentì una mano che si posava sulla sua spalla. Il lungo, immediato brivido che provò le fece capire immediatamente a chi appartenesse.

Greg era finalmente arrivato.

«Scusa per il ritardo» le disse, prendendo posto di fronte a lei. «Ho avuto un'urgenza.»

«Qualcosa di grave?»

«Non proprio. Un bambino è stato morso da un cane e ho dovuto dargli parecchi punti di sutura. La cosa più difficile è stata calmarlo.»

«Oh, povero piccolo!» mormorò Cassie, intenerita.

«No, non il bambino, suo padre. Era talmente agitato che ho dovuto dargli un sedativo.» Greg sorrise della sua espressione stupita e bastò questo perché Cassie sentisse palpitarle più forte il cuore. Che splendide labbra aveva Greg!

Anche dopo una dura giornata di lavoro, appariva impeccabile. Non aveva un capello fuori posto né una grinza al vestito. Era bello da mozzare il fiato!

«Sarà meglio farti mangiare. Hai atteso anche troppo» osservò Greg con un sorriso, chiamando il cameriere con un cenno della mano.

Terminate le ordinazioni, restarono nuovamente soli e per qualche istante non parlarono. Cassie sentì su di sé lo sguardo bruciante di Greg.

Quella sera aveva sciolto i capelli sulle spalle e, dopo lunghe indecisioni, aveva optato per un tubino bianco aderente, sbracciato e scollato. Che a Greg piacesse era chiaro da come la guardava, ma Cassie cominciò a sentirsi troppo esposta e vulnerabile.

«Sei bellissima» le disse infine lui.

La sua voce profonda le vibrò nelle orecchie, facendole provare una strana euforia. Iniziò a rilassarsi e, per la prima volta da quando era arrivata al ristorante, smise di pentirsi di tutte le ore che aveva impiegato a prepararsi per la serata.

Cerca di controllarti, si disse. L'unica ragione per cui aveva accettato l'invito di Greg era che voleva dimostrare una volta per tutte che tra loro

non c'era altro che una forte attrazione sessuale. Un'attrazione della quale lei non voleva essere vittima.

Le riusciva molto difficile, tuttavia, mettere in pratica il suo proposito quando l'uomo seduto di fronte a lei la affascinava sempre di più.

Per non farsi trasportare dalle emozioni, decise di scegliere un argomento di conversazione neutrale.

«Ti capita spesso di avere problemi con i genitori dei tuoi piccoli pazienti?»

«Direi proprio di sì. Più o meno tutti i genitori tendono a manifestare reazioni sproporzionate, quando ci sono di mezzo i figli. È un segno di affetto.»

Cassie ripensò alla propria infanzia. Per giustificarsi del poco tempo che le dedicavano, i suoi genitori l'avevano sempre coperta di regali dei quali a lei non era mai importato niente.

«I bambini che hanno dei genitori affettuosi e presenti sono fortunati» mormorò.

«È proprio vero» le fece eco Greg con un tono amaro che la stupì.

In quel momento, si rese conto di sapere poco o niente della sua famiglia. Niki le aveva detto che Greg era stato allevato dalla nonna, ma Cassie non aveva idea di cosa fosse stato di suo padre e di sua madre.

«Non parli mai dei tuoi genitori» gli fece osservare. «Come mai?»

«Semplice» rispose lui con voce atona. «Sono morti tutti e due.»

«Mi spiace, non lo sapevo.»

«Oh, non devi dispiacerti.» Greg prese le posate e cominciò a tagliare metodicamente la carne che il cameriere aveva appena portato. «Erano usciti dalla mia vita un bel pezzo prima di morire.»

«Mi spiace» non poté fare a meno di ripetere lei. «Crescere senza genitori dev'essere stato duro per te.»

«Come mai tutt'a un tratto sei così interessata al mio passato?»

«Semplice curiosità» rispose Cassie. «Del resto, non sei stato tu a dire che dovremmo conoscerci meglio?»

Greg smise di mangiare. «Hai ragione. Cosa vuoi sapere di me?»

«Tutto. È sul nostro passato che si forgia il nostro futuro, non trovi?»

Greg non disse una parola e a Cassie bastò guardarlo per capire che aveva toccato uno dei suoi punti deboli.

«Greg, anche mia madre e mio padre non sono stati modelli di virtù. Erano ricchi, ma poco presenti. Avevano tanti soldi, ma non dimostravano

neanche un briciolo di affetto nei miei confronti. Come genitori sono stati un disastro e lo sono tuttora.» Scosse il capo. «Ho scritto loro per informarli dell'arrivo di Jessica e non mi hanno ancora risposto un rigo.»

Lo sguardo di Greg si addolcì.

«Non ti sto dicendo questo per impietosirti» aggiunse Cassie. «Da tempo ho accettato i miei genitori per ciò che sono, o meglio, per ciò che non sono. Non ho paura di esibire gli scheletri che ho nell'armadio e non vedo perché tu debba essere così restio a parlare dei tuoi.»

Greg tacque per qualche istante, ma proprio quando Cassie cominciava a temere che si sarebbe chiuso a riccio in se stesso, iniziò a parlare.

«Mia madre aveva sedici anni quando restò incinta di me. Mio padre ne aveva un paio di più e non voleva saperne né di lei né del bambino che aveva in grembo. Non appena si fu diplomato, si arruolò nell'esercito e partì. Da allora nessuno seppe più nulla di lui, finché un giorno non ci giunse la notizia che era morto accidentalmente nel corso di una manovra militare.»

Cassie si morse il labbro per impedirsi di esprimere la compassione che provava per lui.

Evitando di guardarla, Greg puntò i suoi limpidi occhi azzurri sul piatto di cibo che non aveva ancora toccato e continuò il suo monologo con voce atona.

«Mia madre era solo una ragazzina e non era in grado di allevare un bambino, così mi affidò a sua madre.»

«Da allora non l'hai più rivista?»

Greg fece una risatina amara. «Oh, di tanto in tanto riappariva e mi prometteva che un giorno sarebbe venuta a stare con me per sempre. Morì in un incidente, guidando in stato di ebbrezza, prima che io potessi capire se le sue promesse erano serie o no.»

Cassie provò per lui una tenerezza infinita e fu con fatica che si trattenne dall'abbracciarlo. Intuiva, infatti, che l'ultima cosa che Greg voleva da lei in quel momento era la compassione.

«E tua nonna?»

Finalmente Greg sorrise. «Era una donna eccezionale. Mi prese sotto le sue ali protettrici e mi insegnò a sopravvivere. A casa sua non circolavano molti soldi, ma di affetto ce n'era in abbondanza. Morì poco prima che mi laureassi.»

«Doveva essere proprio in gamba. Mi spiace non averla conosciuta.»

Greg alzò il viso e la guardò negli occhi. «Spiace anche a me. Credo che le saresti stata simpatica. Avreste avuto in comune molte cose, tra cui la volontà ferrea e la cocciutaggine.»

Cassie sorrise. Negli ultimi minuti, Greg le aveva svelato i suoi più intimi segreti. Non si era mai sentita così vicino a una persona prima di allora. Le sue difese si stavano sgretolando. Che fosse disposta ad ammetterlo o no, nel loro rapporto c'era ben più che una semplice attrazione sessuale.

Era pericolosamente vicina a innamorarsi perdutamente di Greg Lawton.

Con sua grande sorpresa, questa constatazione non soltanto non la spaventò ma le infuse coraggio. Per la prima volta in vita sua si sentiva pronta a rischiare il cuore.

«Cocciutaggine?» Gli toccò la mano. «Aspetta un momento, Greg...»

«Cassie? Greg?»

Il suono di una voce familiare le procurò una stretta allo stomaco. Il sorriso sparì di colpo dalle labbra di Cassie. La sensazione di intimità che si era instaurata tra lei e Greg sfumò come per incanto.

Si voltò lentamente per salutare Niki, sua migliore amica ed ex fidanzata di Greg.

Le dita di Greg si strinsero istintivamente attorno alla sua mano. Adesso più che mai aveva bisogno del suo conforto.

«Niki?» mormorò Cassie, imbarazzata.

Niki scosse i bei riccioli color rame. «Cassie! Non posso crederci! Sei proprio tu, qui con Greg?»

Webster Groves era una piccola cittadina ed era normale, pensò Greg, che prima o poi si sarebbero rincontrati. Ma perché Niki doveva comparirgli davanti proprio adesso che tra lui e Cassie si era appena creata un'atmosfera così intima?

Vide sullo sfondo Jack Sinclair, il suo eterno rivale, che li fissava con il suo stesso disagio. Quanto a Niki, era abbronzata e piena di vitalità come lo è una donna felice e innamorata.

Lo sguardo di Niki, stupefatto, si posò sulle loro mani congiunte e Greg lasciò con rammarico che Cassie ritraesse rapidamente la sua.

«L'Europa ti ha fatto bene, Niki» osservò Cassie con la voce strozzata. «Hai un'ottima cera.»

«Anche tu.» Niki continuava a fissarli alternativamente. «C'è una luce nuova nel tuo sguardo.»

«Tutto merito della maternità, credo» rispose Cassie di getto, senza soffermarsi sulle implicazioni della sua frase.

Greg trasecolò. Adesso come sarebbero riusciti a spiegare a Niki la situazione?

«La maternità?» sbottò Niki. «Cassie! Non dirmi che... sei incinta!»

Greg colse con la coda dell'occhio l'espressione divertita di Jack e intuì che aveva già dato per scontato che lui fosse il padre.

Cassie diventò rossa come un peperone. «Non dire sciocchezze, Niki. Non sono incinta. Greg e io viviamo solo nella stessa casa, tutto qui.»

«Vivete insieme?» Niki era sempre più sbalordita. «Cassie, sono via da appena tre settimane. Possibile che tu abbia perso la testa nel giro di così poco tempo?»

Cassie aprì la bocca per protestare, ma Greg le mise una mano sulla spalla per calmarla.

«Ciò che Cassie sta cercando di dire» intervenne con calma, «è che le è stata affidata una bambina. Una deliziosa creatura di nome Jessica. Per una serie di ragioni che al momento è impossibile enumerare, Cassie e Jessica sono venute a stare a casa mia. Credimi, Niki, si tratta di una situazione del tutto innocente. Cassie e io siamo solo due buoni amici disposti a darsi una mano nel momento del bisogno.»

«Buoni amici voi due?»

Tanto Niki appariva dubbiosa quanto Jack sembrava divertito, ma Greg si rifiutò di lasciarsi mettere in imbarazzo. Indicò il tavolo e propose in tono estremamente disinvolto: «Volete unirvi a noi? Saremo lieti di rispondere a tutte le vostre domande».

Niki sembrava tentata di accettare, ma Jack assunse il controllo della situazione.

«Un'altra volta, Lawton. Questa sera Niki e io volevamo concederci una cenetta intima, vero cara?»

«Ma certo» squittì Niki. «E poi non vogliamo disturbarvi.»

Greg provò un immediato sollievo ma Cassie restò insolitamente quieta.

«Cassie, chiamami presto. Dobbiamo raccontarci un sacco di cose» la pregò Niki.

Cassie borbottò una vaga promessa, dopodiché Niki e Jack si allontanarono per prendere posto a un tavolo tutto per loro.

Tra Cassie e Greg calò un fitto silenzio carico di disagio. Entrambi sembravano persi dietro i loro pensieri. Cassie era tutta concentrata a

trovare un modo per sfuggire al più presto a quell'odiosa situazione.

Greg invece era alle prese con il proprio stupore. Se aveva avuto dei dubbi in proposito, adesso ne era assolutamente certo: Niki non significava più niente per lui.

Rivederla gli era servito a confermare ciò che in cuor suo sospettava da tempo. Non era mai stato realmente innamorato di Niki ma di un sogno dolce e irrealizzabile.

Aveva creduto che Niki, con la sua bellezza e i suoi modi spigliati, incarnasse l'immagine della moglie ideale. Oltretutto proveniva da una buona famiglia, cosa che a lui era sempre mancata. Non c'era da stupirsi se ne era rimasto attratto.

Niki però non aveva mai saputo suscitare in lui le forti emozioni che Cassie gli aveva fatto conoscere.

Quella constatazione lo riempì di meraviglia ma, prima di poterla approfondire, sentì su di sé la pressione di uno sguardo insistente.

Alzò gli occhi e guardò Cassie, che era furiosa.

«*Credimi, Niki, è una situazione del tutto innocente.!*» esclamò, e le sue parole riecheggiarono nella quiete del ristorante.

I commensali seduti ai tavoli vicini si voltarono a guardarli.

Greg provò un vivo disagio, tanto più che le accuse di Cassie erano ingiuste. Poi però rammentò a se stesso che lei lo credeva ancora infatuato di Niki.

«*Siamo solo due buoni amici disposti a darsi una mano nel momento del bisogno*» continuò Cassie, fuori di sé, facendogli il verso.

«Cassie, lascia che ti spieghi...»

«Credo che tu abbia già dato abbastanza spiegazioni per questa sera» urlò lei, gettando il tovagliolo sulla tavola. «Ringrazio il cielo che Niki e Jack siano arrivati al momento giusto. Perlomeno ci hanno impedito di commettere l'irreparabile errore di credere che potessimo diventare qualcosa di più che semplici... buoni amici!»

Detto questo, Cassie si alzò in piedi e, prima che Greg potesse fermarla, uscì precipitosamente dal ristorante.

Gli occhi di tutti i presenti erano fissi su di loro, compresi quelli di Niki e Jack. Greg avrebbe dovuto sentirsi sepolto dall'imbarazzo e invece... era felice come se avesse ricevuto un dono inatteso.

Cassie gli aveva fatto una scenata nel ristorante più lussuoso di Webster Groves, di fronte a tutti.

Una scenata di gelosia.

E che la sua gelosia fosse del tutto ingiustificata, pensò Greg con un sorriso, era irrilevante. La cosa fondamentale era che, comportandosi in quel modo, Cassie gli aveva dimostrato di tenere a lui.

Sentendosi un uomo nuovo, chiamò il cameriere e chiese il conto.

La cena era finita, si disse, ma la serata era appena cominciata. La fuga di Cassie non poteva portarla molto lontano. Prima o poi, infatti, sarebbe dovuta tornare a casa.

A casa di Greg.

Quando Cassie fermò la macchina nel vialetto della villetta, Greg la stava aspettando sotto il portico.

Cassie tirò un profondo sospiro. Aveva finalmente pianto tutte le sue lacrime e non le tremavano più le mani. Aveva ripreso il controllo, insomma.

Per un'ora buona aveva guidato senza una meta lungo le strade di Webster Groves, cercando di mettere ordine nel caos che le gravava sul cuore. Si era pubblicamente umiliata in un ristorante pieno di gente, tra cui c'erano Niki e Jack, e quel pensiero la riempiva di vergogna.

Più forte della vergogna però era il dolore. La pacata spiegazione che Greg si era sentito in dovere di fornire a Niki le aveva fatto capire che era ancora innamorato di lei. Per Greg, dunque, Cassie non aveva rappresentato altro che un diversivo.

Quando lo vide comparire nel portico, provò ancora una volta l'impulso di fuggire. Sapeva bene, tuttavia, di non poterlo fare. Doveva pensare a Jessica. Per il bene della piccola, non le restava che calpestare l'orgoglio e affrontare Greg un'ultima volta.

Chiamando a raccolta tutto il suo coraggio, si avviò verso di lui a testa bassa.

«Greg, posso spiegarti tutto...»

Lui non disse una parola.

«Riguardo la scenata che ti ho fatto al ristorante...»

Lui restò immobile come una statua.

«Mi... mi dispiace...» balbettò Cassie, sempre più a corto di parole. «So che non avevo il diritto...»

«Avevi tutti i diritti del mondo.»

Lei alzò gli occhi di scatto e lo guardò.

«Ma stai sorridendo?»

Il sorriso di Greg si fece più accentuato, cosa che fece saltare i nervi di Cassie.

«Si può sapere cosa ci trovi di tanto divertente? Sto calpestando il mio orgoglio per chiederti scusa e tu... e tu... sorridi?»

«Cassie» mormorò lui con una calma che la fece sussultare per la collera. «Te l'ha mai detto nessuno che parli troppo?»

Prima che lei avesse modo di protestare, la strinse tra le braccia e la baciò sulla bocca. Cassie cercò di respingerlo. Non voleva rinunciare alla collera per cedere alla passione, ma il suo stesso corpo la tradì. Il fuoco che le ardeva nelle vene era frutto del desiderio, non della collera.

Quando infine lui la lasciò andare, era come inebriata dalla passione.

«Cassie, avevi tutte le ragioni del mondo di arrabbiarti con me. Sono io che dovrei chiederti scusa. Tra di noi c'è ben più che una semplice amicizia e io avrei dovuto dirlo a Niki.»

«Allora perché non l'hai fatto?»

Greg sospirò e rispose in tutta sincerità: «Rivederla così all'improvviso mi ha colto alla sprovvista».

Cassie tentò di liberarsi dal suo abbraccio.

«No, aspetta, Cassie. Ascoltami, non è come pensi tu. Rivedere Niki mi è servito a confermare ciò che da tempo sospettavo e che ero troppo cocciuto per ammettere. Non provo più niente per lei, se mai io abbia provato qualcosa.»

Cassie fu invasa da un immediato senso di sollievo, ma preferì non manifestarlo ancora, per prudenza.

«Niki non conta più niente per me» continuò Greg. «Tu invece sì. Da quando sei venuta a vivere a casa mia, è cambiato tutto.»

Cassie provò un tuffo al cuore. «Greg, non sono sicura...»

«Io, invece, sì» la interruppe lui. «Tu e Jessica siete diventate importantissime per me. Non voglio perdervi.»

Cassie si staccò da lui quel tanto che bastava per guardarlo negli occhi. Occhi limpidi e innocenti nei quali lesse solo un'estrema sincerità.

«Greg, cosa stai dicendo?»

«Ti chiedo di credermi, Cassie. Nella mia vita c'è spazio per una sola donna e quella donna sei tu.»

Cassie sperimentò un tale sovraccarico di emozioni da non riuscire più né a muoversi né a parlare. Greg le stava chiedendo di impegnarsi. Un

tempo, quella sola idea l'avrebbe fatta fuggire a gambe levate ma adesso... adesso aveva solo voglia di credergli.

Gli rispose con un bacio. Un bacio talmente vero e appassionato da non lasciare più alcun dubbio su ciò che provava per lui. Lo desiderava, corpo e anima, in tutti i modi possibili e immaginabili.

«Jessica e Ann dovrebbero già essere a dormire. Cosa ne diresti se... continuassimo questo dialogo dentro casa?» le sussurrò Greg a fior di labbra, poco dopo.

«Temevo che non me l'avresti mai chiesto» mormorò Cassie, felice.

Stretti l'uno all'altro, entrarono in casa incespicando. Trovarono appena il tempo di chiudere la porta e poi ricominciarono a baciarsi freneticamente.

Per entrambi il mondo aveva cessato di esistere per lasciare spazio solo alle splendide emozioni che scaturivano dal contatto delle loro labbra, delle mani, dei corpi.

A un tratto, però, udirono qualcuno che tossicchiava discretamente.

Cassie restò come raggelata.

Greg s'impietrì.

Come due ragazzini colti in flagrante, si staccarono bruscamente l'uno dall'altro e si voltarono, per trovarsi all'improvviso a faccia a faccia con... la madre di Cassie.

9

«Mamma?» gemette Cassie. «Santo cielo, che ci fai qui?»

«Sono venuta per impedire che la mia unica figlia commetta il peggiore sbaglio della sua vita.» La madre di Cassie, una bionda elegante e ben conservata, lanciò a Greg un'occhiata sprezzante. «A quanto pare, sono arrivata appena in tempo.»

Cassie passò in un attimo dal fuoco della passione al gelo del rancore. Greg, seppure scombussolato dall'improvviso cambiamento di atmosfera, si sentì subito solidale con Cassie e pronto a difenderla.

La madre di Cassie fece un passo verso sua figlia, senza però accennare ad abbracciarla.

«Mia cara, sei venuta a vivere a casa di un uomo e hai deciso di allevare la figlia di qualcun altro.» Agitò la mano ingioiellata verso la scala. «Hai

persino voluto assumere quella pazza di Annie Gumm come bambinaia. Ma insomma, non t'importa proprio niente di ciò che può pensare la gente?»

«Mamma, per favore, sei l'ultima persona al mondo che può permettersi di criticarmi!»

«Cosa vorresti dire, scusa?»

«Che con cinque mariti al tuo attivo, non sei la persona più adatta a dare consigli di moralità. A proposito, dov'è finito Jean Paul?»

«Oh, a Parigi, dove può restare quanto vuole, per quel che mi riguarda! Abbiamo appena avuto un fragoroso litigio. Quando ho ricevuto la tua lettera in cui mi annunciavi di aver adottato una bambina, ha avuto il fegato di chiamarmi nonna!»

Greg fece fatica a non sorridere.

«Non dirmi che stai per divorziare un'altra volta» disse Cassie.

«È ancora da vedere.»

«Mamma, hai quasi cinquant'anni!» la ammonì Cassie in tono stanco. «Non credi che sia ora che tu metta la testa a posto? Con un uomo o, meglio ancora, senza. Si sta benissimo anche da sole, sai?»

«Non c'è bisogno che tu mi ricordi la mia età» replicò sua madre in tono offeso. «Non sarò un modello di virtù, ma perlomeno non ho mai convissuto con un uomo che non avessi sposato, io!»

Cassie sospirò, disfatta. Greg decise di intervenire.

«Senta, signora...»

«Martel» lo aiutò prontamente la madre di Cassie, scrutandolo con interesse. «Ma può chiamarmi Margaret.»

«Margaret, mi consenta di assicurarle che la virtù di sua figlia è intatta.» E, prima che Cassie potesse protestare, la strinse a sé e aggiunse: «Non ha motivo di preoccuparsi per la sua reputazione perché ci siamo fidanzati e presto ci sposeremo».

Il mattino seguente Cassie si svegliò per i rumori che c'erano in casa. Un coro di voci saliva dal piano di sotto, giungendo fino alla sua camera. Non fece fatica a riconoscere i gridolini di Jessica, la voce rauca di Annie, i toni da contralto di sua madre e, infine, la profonda voce baritonale di Greg.

Greg, il suo cosiddetto fidanzato.

Oh, santo cielo, che pasticcio! Gemendo, Cassie si tirò le coperte fin sopra la testa, nel vano tentativo di cancellare il ricordo della sera prima.

lo e Cassie presto ci sposeremo... aveva spavaldamente annunciato Greg. Se l'aveva fatto per ingraziarsi le simpatie di sua madre, ci era riuscito in pieno, naturalmente. E Cassie, da brava codarda, aveva sostenuto il suo gioco senza fiatare, troppo scombussolata per comportarsi in modo logico.

Adesso però, ripensandoci, se ne pentiva. In che guaio si era cacciata?

Chiamando a raccolta tutto il suo coraggio, tirò indietro le coperte e si alzò. Dopotutto, non poteva restare lì nascosta per sempre. Sarebbe scesa, avrebbe affrontato sua madre con coraggio e le avrebbe spiegato la verità. Che lei e Greg, cioè, non avevano alcuna intenzione di sposarsi. E che, anche se lei li aveva visti baciarsi appassionatamente, non significava che si fossero fidanzati.

Mezz'ora più tardi, Cassie fece il suo ingresso in cucina.

«Se le permettete di usare il ciuccio, crescerà con i denti storti» stava sentenziando Margaret.

Cassie dovette battere più volte le palpebre prima di credere ai propri occhi. Non soltanto sua madre stava trinciando giudizi su come si allevano i bambini, ma teneva affettuosamente in braccio Jessica, la quale sembrava felicissima.

«Se le si vieta il ciuccio, userà il pollice» ribatté Annie. «E adesso mi dica, signora Margaret, di cosa si sbarazzerà più facilmente Jessica crescendo, del pollice o del ciuccio?»

«In effetti, non ci avevo pensato» ammise Margaret in tono altero. «Forse ha ragione lei.» Diede un buffetto sulla guancia di Jessica. «A me interessa soltanto che il bel faccino di mia nipote non venga sciupato.»

Nipote? Cassie sobbalzò, poi scrutò Jessica con attenzione. Doveva esserci qualcosa di magico in lei, decise, perché aveva il potere di trasformare le persone che le stavano attorno.

«Buongiorno, Cassie» la salutò Annie. «Hai dormito bene?»

«Cassie, tesoro, ti aspettavamo!» esclamò Margaret in tono di velato rimprovero. «Come si fa a stare a letto fino a quest'ora con tutto quello che c'è da fare?»

«Da fare?» ripeté Cassie, confusa.

«Per il tuo matrimonio, sciocchina. Bisogna occuparsi dei preparativi!» esclamò Margaret. «Siediti qui, cara. Compileremo una lista delle cose da fare.»

«Senti, mamma...» esordì Cassie, pronta a svelarle la verità.

Fu interrotta dallo squillo del telefono.

Annie andò a rispondere. «Pronto? Sì, attenda un momento.» Coprì il ricevitore con la mano. «È per lei, Margaret. È il parroco, ha trovato il suo messaggio.»

La madre di Cassie si alzò in piedi, passandole Jessica, e corse a rispondere. «Don Tillis? Sono Margaret Martel. Sì, la mamma di Cassie in persona.» Fece una pausa, durante la quale corrugò la fronte.

«No, reverendo, non sto per sposarmi un'altra volta. È mia figlia che si sposa. L'ho chiamata appunto per prendere accordi sulle modalità della cerimonia.»

Cassie mandò un gemito e nascose il volto tra i riccioli di Jessica.

Annie le andò vicino e le mise in mano una tazza di caffè. «Congratulazioni, cara. Ho sentito che tu e il dottore vi sposerete. Tua madre non ha fatto che telefonare a destra e a manca per divulgare la notizia. Dubito che in città sia rimasto qualcuno che ancora non sappia la novità.»

«Oh, santo cielo!» mormorò Cassie, la voce strozzata. Com'era possibile che la situazione le fosse sfuggita di mano fino a quel punto?

«Dov'è Greg?» s'informò.

«È uscito poco fa. Ha detto che prima di recarsi in ambulatorio doveva passare a visitare un paziente.»

Dall'espressione del viso di Annie si capiva benissimo che non aveva affatto creduto alla spiegazione di Greg. Il quale, molto probabilmente, non aveva trovato di meglio che fuggire a gambe levate. Eppure era stato lui a combinare il guaio, pensò Cassie con rancore, ripromettendosi di strozzarlo.

«Devo andare» annunciò precipitosamente, alzandosi in piedi e passando Jessica ad Annie. «Di' alla mamma che ci vediamo più tardi.»

«Non mi lascerai qui da sola con lei?» Annie lanciò un'occhiata sofferente a Margaret, che era ancora tutta immersa in una fitta conversazione telefonica con il parroco di Webster Groves.

I rapporti tra Annie e Margaret non erano buoni e le due donne avevano litigato più volte. Ma poiché Annie era la sola bambinaia che Cassie tollerasse, Margaret era stata costretta a sopportarla. Quando infine Cassie era diventata grande, Margaret e Annie si erano dette addio con un respiro di sollievo.

«Non preoccuparti, Annie, andrà tutto bene» la rassicurò Cassie. «Però

impediscile di fare altre telefonate.»

«Cassie...»

Cassie non si fermò e neppure si voltò indietro. Prima aveva una missione da compiere. Doveva trovare Greg Lawton. E quando l'avesse scovato, doveva ucciderlo.

Ma prima di ucciderlo, si disse, l'avrebbe sottoposto a una lenta tortura. Esattamente quel che si meritava, dopo averla cacciata in un guaio come quello.

Macinando propositi di vendetta, Cassie giunse davanti all'ospedale dove Greg lavorava, ma non ebbe bisogno di entrare per trovarlo. Per una curiosa coincidenza, Greg era fermo nel parcheggio, accanto alla sua auto. Cassie batté più volte le palpebre, incapace di credere ai suoi occhi.

Greg, infatti, non era solo. Accanto a lui c'era una persona con cui stava chiacchierando fittamente. E quella persona era la sua ex fidanzata, Niki Sinclair.

Cassie li vide ridere divertiti di chissà quale battuta di spirito e provò una lancinante fitta al cuore. Una fitta di vera e propria gelosia.

Senza fermarsi a riflettere su quanto Greg le aveva giurato la sera prima, affermando che tra lui e Niki era finita e che adesso era lei, Cassie, la donna della sua vita, Cassie premette il piede sull'acceleratore e se ne andò.

No, non era ancora pronta a fidarsi di lui.

10

«Cassie, non ho voglia di litigare.»

Per la prima volta nel giro di tre giorni, da quando cioè aveva prematuramente annunciato alla madre di Cassie che si sarebbero sposati, Greg ebbe finalmente modo di trovarsi solo con la sua presunta fidanzata. Parcheggiò l'auto nel vialetto e si voltò verso di lei, mentre Jessica dormiva profondamente sul sedile posteriore.

«Neanch'io ho voglia di litigare» replicò Cassie in un tono solo apparentemente calmo. «Ti ho chiesto cos'accidenti hai!»

Greg strinse i denti. Un'ora prima, Margaret gli aveva ordinato senza mezzi termini di portare Cassie fuori casa e di tenerla lontana per un po',

con la scusa di fare spese. *Distraila e riportala a casa contenta e sorridente,* aveva aggiunto l'imperiosa signora.

Per accontentarla, Greg aveva accuratamente evitato di affrontare argomenti rischiosi. Cassie però sembrava avere tutt'altri propositi.

«Cassie, sei troppo agitata» le fece osservare in tono calmo. «Prendi un respiro profondo e cerca di rilassarti.»

«Non voglio rilassarmi! Voglio soltanto ottenere una semplice risposta alla mia semplice domanda.»

«E quale sarebbe questa domanda?»

Cassie si lasciò sfuggire un gemito. «Basta, mi arrendo.» Aprì di scatto la portiera e scese dall'auto.

Greg si precipitò a seguirla, ma quando l'ebbe raggiunta, Cassie aveva già tolto Jessica dal seggiolino e si accingeva ad avviarsi verso il portone di casa.

«Cassie, non essere arrabbiata con me, ti prego.»

«Non sono arrabbiata» replicò lei, battendo freneticamente le palpebre come per ricacciare indietro le lacrime. «Sono solo confusa.»

Greg provò un tuffo al cuore. «A che proposito?» le sussurrò, non volendo disturbare la bambina, che era ancora addormentata.

Cassie non gli rispose.

Greg le fece una lieve carezza. «Cos'è che ti turba? Fidati di me, tesoro. Puoi dirmi tutto.»

«Fidarmi di te? Ah ah!» esclamò Cassie, riscuotendosi dalla momentanea commozione che l'aveva assalita e avviandosi verso il portone a lunghi passi.

Greg la seguì sospirando. Non sapeva più come prenderla, ormai. Cominciava a perdere la pazienza.

«Cassie, ti stai comportando molto male!»

Cassie si fermò e Jessica si svegliò bruscamente.

«Ah, sarei *io* quella che si comporta male?»

«Proprio così! Non ti capisco.»

Jessica cominciò a piangere.

«Ecco, guarda cos'hai fatto!» lo accusò Cassie.

«Cos'ho fatto?» replicò Greg, agitandole un dito sotto il naso. «Sei tu che hai alzato la voce!»

«Io non ho alzato la voce!»

«Evidentemente sei arrabbiata per qualcosa ma non vuoi spiegarmi per

cosa. Non ho il potere di leggere nella mente delle persone. Cassie. Come faccio a giustificarmi se non conosco i motivi della tua irritazione?»

«Vuoi proprio sapere perché sono arrabbiata?»

«Sì!»

«Va bene, allora te lo dico subito. Sono arrabbiata perché hai annunciato a mia madre che ci sposeremo.»

«E ho sbagliato?»

«Certo che hai sbagliato!»

Greg ci restò male.

«Greg, non mi hai mai chiesto di sposarti!»

Greg provò un immediato senso di sollievo. Non era il loro matrimonio in quanto tale ad avere suscitato le ire di Cassie ma il modo in cui lui l'aveva deciso per entrambi. E, in effetti, non aveva tutti i torti.

«Cassie, credimi, volevo farti una proposta come si deve, ma non ne ho avuto il tempo. Tua madre è piombata su di noi come un ciclone! Fidati di me. Adesso però non è il momento più adatto per discuterne.»

«Non credo di potermi fidare di te» mormorò Cassie, procurandogli lo stesso dolore di una ferita al cuore. «No, non ci riuscirò mai.»

«Stai scherzando?» le chiese Greg, allibito.

«No, parlo sul serio.» Cassie aveva gli occhi lucidi. «La fiducia dev'essere meritata e corrisposta, Greg. Il giorno dopo l'arrivo di mia madre, ti ho visto per strada con Niki. Perché non ti sei fidato abbastanza di me da raccontarmi che vi sareste visti?»

Greg la fissò, incerto. Era vero che lui e Niki si erano incontrati ma per delle ragioni che Cassie non poteva neanche lontanamente sospettare e che erano del tutto innocenti. Greg però aveva le mani legate. Non poteva raccontare a Cassie la verità. Aveva giurato a Niki che avrebbe rigorosamente tenuta segreta la ragione del loro incontro.

«Se già adesso cominci ad avere dei segreti, che razza di futuro possiamo avere insieme?» continuò Cassie, imperterrita, voltandogli le spalle.

Ancora una volta nella vita, Greg si sentì abbandonato.

Quando Niki aveva rotto il fidanzamento, lui l'aveva lasciata andare via senza opporre la minima resistenza. Soltanto adesso si rendeva conto che la ragione di tanta arrendevolezza era che non aveva mai amato Niki. Non certo come amava Cassie.

Al diavolo le promesse, si disse. Non voleva perderla.

La prese per un braccio ma lo sguardo di Cassie, furioso e determinato, fu per lui come una doccia fredda.

«Cassie, lascia che ti spieghi...»

«No, è troppo tardi» replicò lei. «Non posso fidarmi di te, Greg. Non posso dare fiducia a un uomo che si rifiuta di spiegarmi per quale ragione si è incontrato di nascosto con la sua ex fidanzata!»

Detto questo, Cassie aprì la porta ed entrò in casa.

La villetta, che fino a pochi attimi prima era stata buia e silenziosa, prese vita all'improvviso. Le luci si accesero di colpo e, non appena Cassie ebbe messo piede nel soggiorno, il suo ingresso fu salutato da un coro di grida festose.

Stupefatta, Cassie riconobbe tra gli altri Niki, Annie, sua madre. Sgranò gli occhi per lo stupore e aprì la bocca per dire qualcosa ma le parole non uscirono.

La casa era adornata di fiocchi rosa e palloncini dello stesso colore.

Amici, amiche e parenti si erano radunati per organizzarle una... festa a sorpresa in onore dell'arrivo di Jessica!

La prima ad abbracciarla fu Niki, colpita dalla sua espressione preoccupata.

«Cassie, va tutto bene?»

«Sì, sì... Sono solo molto sorpresa.»

«Proprio come speravamo. Ho dovuto far promettere a Greg di non dirti neanche una parola del nostro piano ma non ero sicura che sarebbe riuscito a mantenere il segreto.»

«Greg... sa... sapeva della festa?» balbettò Cassie.

«Ma certo» rise Niki. «In caso contrario, come pensi che saremmo riusciti ad appropriarci di casa sua?»

Cassie rammentò le accuse che aveva appena lanciato a Greg con particolare durezza e provò un colpo al cuore. Santo cielo, che cantonata aveva preso! Si voltò, pronta a chiedergli scusa, ma lui era sparito.

Si sentì assalire dal panico. Doveva trovarlo. Doveva chiedergli scusa! Gli ospiti però, tutti ansiosissimi di salutarla, glielo impedirono.

Qualcuno le prese Jessica dalle braccia. Altri la scortarono verso la tavola imbandita. Di fronte a una tale manifestazione d'affetto, Cassie si commosse. In vita sua, non si era mai sentita così amata.

E tuttavia l'uomo che aveva trasformato la sua esistenza sembrava

svanito nel nulla. Cassie cominciò a temere che se ne fosse andato e, in tutta sincerità, non avrebbe potuto dargli torto, se l'avesse fatto.

Soltanto un'ora più tardi, dopo aver aperto anche l'ultimo regalo, poté sfuggire agli ospiti per precipitarsi a cercarlo.

Non dovette andare troppo lontano. Lo trovò in cucina, a bere birra in compagnia di Jack Sinclair.

Appoggiato al piano della cucina con un gomito, Greg la studiò con espressione gelida e impenetrabile. Una cosa sola era chiarissima, e cioè che era furioso.

Cassie rabbrividì e si schiarì la voce. «Jack, ti spiacerebbe lasciarmi sola con Greg per qualche momento?»

«Ma certo.» Jack lanciò a Greg uno sguardo di commiserazione e gli borbottò qualcosa del tipo: «L'amore è un inferno, vecchio mio».

Poi, con un sorriso, uscì lasciandoli soli.

Cassie si ritrovò improvvisamente senza parole. Greg, che non intendeva facilitarle le cose, restò a fissarla con espressione penetrante, facendole provare ondate consecutive di caldo e di freddo.

Cassie deglutì. «Sembra che tra noi ci sia stato un problema di comunicazione.»

Greg continuò a tacere.

Di fronte a tanta freddezza, una donna meno tenace si sarebbe lasciata intimorire, ma Cassie era troppo cocciuta per arrendersi al primo colpo. E poi, c'erano in gioco troppe cose importanti.

Sospirò con una punta d'impazienza. «Accidenti a te, Greg, sono stanca di giocare. Ho bisogno di una risposta chiara e la voglio subito.» Con una sicurezza che era ben lungi dal provare aggiunse: «Allora, mi ami o no?».

Greg aprì la bocca per lo stupore. Dopo quello che gli aveva appena fatto patire, Cassie aveva il fegato di aggredirlo così? Eppure lui aveva tutti i diritti del mondo di avercela con lei!

Chiuse gli occhi per un istante e imprecò sottovoce, poi decise che era il caso di calpestare l'orgoglio.

«Vieni qui» le ordinò, brusco.

Cassie avanzò con fare esitante. Quando si fu avvicinata abbastanza, Greg la prese tra le braccia e la baciò con passione.

«Sono pazzamente innamorato di te, Cassie» le confidò poco dopo, a fior di labbra, rendendosi conto che per entrambi era finalmente arrivato il momento della verità. «Talmente innamorato da essere pronto a dividere la

mia casa con te, Jessica, la bambinaia, tua madre e chiunque altro tu voglia portarti al seguito. Non posso vivere neanche un giorno senza di te. Sposiamoci, Cassie.»

«Se proprio sei sicuro di volermi... sono tua. Non desidero altro che dividere la mia vita con te.»

Greg ebbe la sensazione che gli avessero tolto di colpo un terribile peso dal cuore.

«Ti amo, Greg» sussurrò Cassie. «Credo di averti sempre amato e forse era proprio per questo che ero così contraria al tuo fidanzamento con Niki. Però avevo paura ad ammetterlo e...»

«Ti ha mai detto nessuno che parli troppo?» la zittì lui, accarezzandola.

«Sì, un paio di volte e sempre la stessa persona: un uomo disgustosamente perfetto che non scambierei con altri per niente al mondo!»

«Taci e baciami» le ordinò lui.

Questa volta Cassie obbedì senza protestare.

Epilogo

Cassie scostò un ricciolo ribelle dalla fronte di suo marito, che stava placidamente dormendo accanto a lei. Se c'era un luogo dove finalmente Greg smetteva di preoccuparsi delle apparenze, era la loro camera da letto.

«Mamma!» chiamò una vocina dall'altra stanza.

Come sempre quando la piccola Jessica la chiamava, Cassie provò una intensa emozione. Un anno prima non avrebbe mai creduto di poter diventare una brava mamma.

Un anno prima, del resto, non avrebbe mai creduto che un giorno sarebbe diventata la moglie di Greg Lawton.

Cassie si alzò e andò da Jessica, che a diciotto mesi era diventata una splendida bambina. Dopo averla cambiata, si sedette sulla poltrona a dondolo a coccolarla.

«Eccoti qua» disse poco dopo una voce a lei ben nota, una voce che aveva ancora il potere di metterle la pelle d'oca. «Mi chiedevo dove fossi finita.»

«È ancora presto. Torna a dormire, Greg.»

Lui si fermò sulla soglia e si stiracchiò. A torso nudo e in jeans era più

sensuale che mai. «Impossibile. Sai che non posso dormire senza averti al mio fianco.»

Cassie lo guardò con amore.

«Quanto tempo ci vorrà secondo te prima che Jessica riesca a uscire da sola dalla culla?» le chiese lui, andando a sedersi per terra accanto a loro.

«Pochissimo.»

«Allora forse è il caso che le comperiamo un nuovo lettino.»

«Hai ragione.»

«Porterò questa culla in cantina.»

«Oh, non mi pare il caso» mormorò Cassie.

«Perché? Vuoi tenerla qui?»

«Forse ne avremo ancora bisogno...»

«Ma se Jessica avrà il nuovo lettino, non vedo...» Greg s'interruppe di colpo e la guardò con aria interrogativa.

«Sì, amore, sono incinta.»

«Ma come... quando... dove?» balbettò lui.

Cassie sorrise. «Come, lo sai benissimo. Quando... bè, credo sei settimane fa. Dove... in un sacco di posti, dalla cucina al salotto alla camera da letto...»

«Oh, Cassie» sussurrò Greg, estasiato. «Aspettiamo un bambino?»

«Proprio così, tesoro.»

«Oh, ti amo, cara!» La abbracciò con dolcezza e la baciò sulla bocca.

In quel momento Jessica cominciò a piagnucolare, spezzando la loro intimità.

«Ha fame» annunciò Cassie.

Greg si alzò in piedi e gliela prese dalle braccia. «Le darò io la pappa. Tu devi riposarti, amore.»

«Non viziarmi troppo, dottor Lawton!»

«Invece è esattamente ciò che intendo fare. Ti vizierò talmente tanto che non vorrai più andare via.»

«Questo non succederà mai, dottore. Dovrai sopportarmi per il resto dei tuoi giorni.»

«Ah, che splendido destino!»

Mentre Greg e Jessica uscivano, Cassie diede una spinta alla sedia a dondolo e si lasciò cullare dolcemente. Era felice come non avrebbe mai immaginato di poter essere.

Con Greg aveva finalmente trovato l'amore vero.

FINE